

l'Unità

1,20€

Martedì 25
Maggio 2010

www.unita.it
Anno 87 n. 142

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



**PER LA
LIBERTÀ
DI STAMPA**

I direttori e le redazioni dei giornali italiani, con la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, denunciano il pericolo del disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche per la libera e completa informazione. → SEGUE A PAGINA 4

OGGI CON NOI... Amartya Sen, Delphine De Vigan, Marco Simoni, Vittorio Emiliani, Per Olov Enquist

IN TRINCEA

Notte di battaglia

Intercettazioni, maggioranza nel caos
«Torniamo al testo della Camera»
Il Pd: «Via il ddl, non ci fidiamo»

Pronta la mobilitazione

Il documento comune firmato dai giornalisti. Gabanelli: il prossimo passo sarà l'olio di ricino

IL FILO ROSSO



LA LEGGE DELLE CRICCHE

Concita De Gregorio

Berlusconi e Tremonti dicevano che la crisi era solo "percepita". Ieri Gianni Letta ha preannunciato «sacrifici duri». Il premier, quando si tratta di dare cattive notizie, sta a casa.

→ ALLE PAGINE 2 E 9

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-9

«Una manovra durissima» Ora lo dice anche il governo

Dopo aver minimizzato e sperperato, ecco che Letta annuncia la stagione dei sacrifici per evitare il crollo greco. Napolitano avverte: interventi equi. Colpiti gli invalidi e gli statali → **ALLE PAGINE 10-15**



mostra-convegno internazionale

terrafutura

28-30 maggio 2010 firenze

www.terrafutura.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

La legge delle cricche

Il governo pensa di far fronte alla pesantissima crisi economica (quella che fino a pochi mesi fa - dicevano Berlusconi e Tremonti - era solo percepita, una litania iettatoria dei comunisti uccelli del malaugurio: quella) con tagli e misure che Gianni Letta definisce «sacrifici duri», il presidente del Consiglio quando si tratta di dare cattive notizie sta a casa che fa brutta impressione e cala nei sondaggi. Se lo dice Letta è meglio, vai avanti tu. Due o tre esempi dei duri sacrifici che questo giornale da molte settimane anticipa: blocco degli stipendi dei dipendenti pubblici, blocco degli organici della scuola, taglio del 50 per cento dei contributi pubblici ai partiti politici (tanto ci sono partiti che non hanno bisogno del denaro pubblico, usufruiscono di quello privato. È agli altri che si vuol togliere l'ossigeno) e naturalmente, com'è nella filosofia del governo del fare - fare un po' quel che ci pare - un altro bel condono edilizio, questa volta lo trovate sotto la dicitura «sanatoria catastale», meglio confondere i nomi che così la gente non capisce: chi ha fatto il furbo ed ha costruito in barba alla legge ha fatto bene, come si sa basta avere i soldi e pagare la multa, chisseneffrega delle regole, quelle sono per i poveracci. Il ministro Gelmini suggerisce intanto che le scuole potrebbero riaprire ad ottobre, così i bambini potranno fare tante belle vacanze e se ne avan-

taggerà la coesione familiare e l'industria del turismo. Pazienza per la didattica, tanto la cultura e l'educazione sono beni inessenziali e generalmente privilegiano la sinistra, istruirsi rende infine capaci di pensare e perfino di criticare, una volta diventati adulti, meglio di no. Non dice, il ministro, chi pagherà agli italiani a reddito bloccato e ancor più a quelli che vedono oggi svanire la speranza di avere un impiego la pensione completa al mare o l'ostello in montagna per tutta la famiglia da giugno a ottobre, sono quattro mesi di belle vacanze, i bimbi per quattro mesi a casa in un appartamento al quarto piano è difficile tenerli, bisognerà pure portarli all'aria e dar loro nel frattempo da mangiare, son cose che costano. Non deve averci pensato.

La premessa per dire che in questa situazione - ce ne sarebbero di cose a cui pensare, non trovate? - quel che toglie il sonno, letteralmente, alla maggioranza parlamentare di governo opportunamente istruita dal comandante in capo ed impegnata in queste ore in estenuanti sedute notturne è fare una legge che vieti ai giornali, al web, alle tv (ma di quelle non c'è da preoccuparsi, ormai, l'opera è quasi completa) di dare notizie. Per l'esattezza cattive notizie, che le previsioni del tempo si potranno continuare a dare in tranquillità e anche i casi di letargia improvvisa dei delfini ed ogni sorta di strano ma vero di quelli che, spiegava l'altro giorno il direttore del Tg1, tengono gli italiani incollati alla tv e consentono a lui di non farsi scavalcare negli ascolti. Bene, per il Tg1, che ha comunque perso in pochi mesi un milione di spettatori ma si sa che la Rai è un'azienda pubblica mica un editore, se i risultati sono scarsi è persino meglio per la concorrenza e comunque se c'è da pagare un prezzo lo paghiamo noi col canone.

→ **SEGUE A PAGINA 9**

Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ **IL DOCUMENTO**

Questa Italia illegale dove non si può arrestare Bashir



PAG. 34-35 ■ **CONVERSANDO CON A. SEN**

«La crisi economica globale? Colpa di liberismo e finanza»



PAG. 22 ■ **ITALIA**

«A scuola dal 30 settembre» Pd e Lega bocciano Gelmini



PAG. 18-19 ■ **ITALIA**

Protezione Spa: dall'Aquila alla vela

PAG. 24 ■ **ITALIA**

Suicidio demografico, allarme Cei

PAG. 28-29 ■ **MONDO**

Diane, la paladina che sfida il Labour

PAG. 40-41 ■ **CULTURE**

Tagli ai microfoni, radio libere a rischio

PAG. 44-45 ■ **SPORT**

Da Cannavaro l'ok per Prandelli Ct

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



38
BONICCHI

Staino

VOGLIONO FAR FARE UN MESE IN MENO DI SCUOLA AI NOSTRI FIGLI.

...PER ABITUARLI A FARE I DISOCCUPATI DA GRANDI?



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca libera

*Libero, libera, liberi tutti
Libero l'albero e libero il seme
Liberi i belli di essere brutti
Le volpe furbe di essere sceme
Il fiume libero d'essere mare
Il mare libero dall'orizzonte
Libero il vento se vuole soffiare
Liberi noi di sentircelo in fronte
Libero tu di essere te
Libero io di essere me
Liberi i piccoli di essere grandi
Liberi i fiori di essere frutti
Libero, libera, liberi tutti
(da Rima rimani, Salani 2002)*

Lorsignori

Il congiurato

Letta al premier: evita sanzioni «russe» per la stampa

Infaticabile Gianni Letta. Ieri, con tutto il da fare che ha avuto per mediare su una manovra economica "di sacrifici pesanti e duri", ha trovato anche il tempo per occuparsi dell'altro pomo della discordia che in questi giorni mina la coesione della maggioranza: la legge sulle intercettazioni. Un testo che, stando a quel che raccontano negli ambienti del governo, l'eminenza azzurrina vorrebbe fosse rivisto, andando incontro alle esigenze poste non solo dall'opposizione ma anche da più di qualche esponente dello stesso centro destra. E non certo limitandosi a limare le pene e le sanzioni economiche. No, secondo le indiscrezioni filtrate dal palazzo del governo, ieri Letta avrebbe richiamato l'attenzione del premier sulla necessità di eliminare il carce-

re per i giornalisti. Una previsione, avrebbe fatto notare, che rischia di avallare paragoni tutt'altro che lusinghieri per l'Italia. Per esempio con la Russia che già, per via dell'amicizia tra il premier e Putin, è sempre più spesso accostata all'Italia dall'opinione pubblica occidentale. E comunque non è il momento migliore per creare ulteriori polemiche sul fronte internazionale: bastano e avanzano le dichiarazioni del sottosegretario americano alla giustizia.

Andare avanti come carriarmati, insomma, creerebbe problemi ulteriori all'immagine dell'Italia nel mondo, specie in quei paesi (non dunque la Russia dell'amico Vladimir) dove la sensibilità verso la libertà di stampa e particolarmente alta. Gli Stati Uniti, primi tra tutti, dove pro-

prio oggi comincia la missione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che incontrerà Barack Obama.

I fatti diranno se alla fine la sensibilità di Gianni Letta l'avrà vinta sul partito dei falchi che, all'interno del Pdl, in particolare nella consulta in materia di giustizia guidata da Niccolò Ghedini, domina incontrastato. Gli argomenti a Gianni Letta non mancano. Perché alle preoccupazioni internazionali si sommano quelle di carattere interno: di fronte ad una manovra economica durissima (e proprio ieri Letta si è fatto carico del compito di spiegarne la necessità) è altamente sconsigliato aprire altri fronti polemici nel centrodestra. Gli avvocati del premier lo capiranno? ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Appello congiunto** dei direttori di giornali, agenzie e tg. Mancano soltanto Tg1, Mediaset e La7
→ **Intercettazioni:** legge da bocciare. Natale, Fnsi: «Napolitano criticò anche il testo della Camera»

In campo i direttori dei giornali «Fermate la legge bavaglio»

Da l'Unità al Giornale, dal Corriere al Secolo, tutti i direttori di giornali, tg (tranne Tg1 e quelli Mediaset) hanno scritto un documento comune per fermare il ddl intercettazioni. Oppure: disobbedienza civile.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

È un evento inedito vedere schierati insieme i direttori di giornali, agenzie e televisioni dai più diversi orientamenti politici. Uniti in un documento comune pubblicato oggi su tutte le testate, per «fermare» il disegno di legge sulle intercettazioni. Altrimenti sono pronti alla «disobbedienza civile»: pubblicare intercettazioni e riassunti d'inchieste sul web, o lo stesso testo su trenta giornali, o all'estero.

TUTTI I DIRETTORI

Nel dibattito organizzato ieri dalla Federazione nazionale della Stampa a Roma e a Milano in video-conferenza. Mancano all'appello solo il direttore del Tg1, Minzolini, e quelli dei tg Mediaset e La7. Belpietro non si è sentito. Tutti rivendicano il «diritto dei cittadini ad essere informati» e dei giornalisti a esercitare il «diritto dovere» di cronaca. Da Milano Ferruccio De Bortoli del *Corriere della Sera*, giudica il ddl «pericoloso per la democrazia e non solo per la nostra categoria». Ammette che «gli eccessi ci sono stati, ma si possono conciliare il diritto di cronaca, di critica e di riservatezza». Ezio Mauro di *Repubblica*, condanna la legge perché «irrazionale e irragionevole» e «spinge l'editore a entrare nelle redazioni». E accusa: «Alfano ha detto una menzogna, non siamo tutti sotto controllo: nel 2009 sono state fatte 120mila intercettazioni, meno che nel 2008, tra le 25 alle 80mila persone, lo 0,2% della popolazione, e per l'80% per reati comuni».

Concita De Gregorio invita a stare attenti a «non fare rivendicazioni di categoria, perché questa legge dan-

neggia tutti i cittadini». Da Milano Vittorio Feltri de *Il Giornale* confida in una bocciatura della Corte Costituzionale per una legge, fatta «con l'intenzione di metterci nell'angolo e zittirci».

Anche per Mario Calabresi de *La Stampa* «la privacy viene solo utilizzata come nobile scudo per creare degli ostacoli alla libera informazione». Anche il direttore de *Il Tempo*, Mario Sechi boccia il testo: «Un liberale non l'avrebbe mai scritta, è frutto di imperizia» degli «avvocaticchi» di Berlusco-

ni. Unite nello stesso fronte Norma Rangeri de *Il manifesto* e Flavia Perina del *Secolo* e tante testate. C'è chi pensa che il testo possa essere migliorato, ma prevale la bocciatura totale. Ci sono Mineo per RaiNews24, il Tg2 di Orfeo e il Tg3 di Bianca Berlinguer con Pierluca Terzulli che osserva: «Per dare seguito ai dettati di Berlusconi la maggioranza è riuscita a compattare un fronte enorme, dal Csm agli Usa, dall'antimafia agli editori della Fieg», il cui presidente Malinconico ha portato la sua adesione.

Roberto Natale, presidente Fnsi, spiega che non è accettabile neppure il ritorno al testo della Camera: «Dopo il voto, nel giugno 2009, il Capo dello Stato chiamò Alfano sul Colle e gli spiegò che quella legge non era adeguata ai dettati costituzionali».

La mattina al Teatro dell'Angelo con le associazioni per il «No al bavaglio», Stefano Rodotà ha parlato di «menomazione della democrazia», una «legge truffa che imbavaglia i cittadini: senza informazioni non potranno più controllare chi governa». ❖

Foto Ansa

Il documento

→ **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

Questo disegno di legge penalizza evanifica il diritto di cronaca, impedendo a giornali e notiziari (new media inclusi) di dare notizie delle inchieste giudiziarie – comprese quelle che riguardano la grande criminalità - fino all'udienza preliminare, cioè per un periodo che in Italia va dai 3 ai 6 anni e, per alcuni casi, fino a 10. Le norme proposte violano il diritto fondamentale dei cittadini a conoscere e sapere, cioè ad essere informati. È un diritto vitale irrinunciabile, da cui dipende il corretto funzionamento del circuito democratico

e a cui corrisponde – molto semplicemente – il dovere dei giornali di informare. La disciplina all'esame del Senato vulnera i principi fondamentali in base ai quali la libertà di informazione è garantita e la giustizia è amministrata in nome del popolo. I giornalisti esercitano una funzione, un dovere non comprimibile da atti di censura. A questo dovere non verremo meno, indipendentemente da multe, arresti e sanzioni. Ma intanto fermiamo questa legge, perché la democrazia e l'informazione in Italia non tollerano alcun bavaglio.



Un momento del dibattito sul ddl intercettazioni, ieri al Teatro dell'Angelo di Roma.

MAURO (LA REPUBBLICA)

«Il diritto a informare il cittadino è fondamentale. Questa legge va fermata. Semmai pm e avvocati stralcino di fronte a un giudice terzo le parti dell'inchiesta non rilevanti o personali. Chi pubblica queste subisce sanzioni».



DE GREGORIO (L'UNITÀ)

«I limiti posti dalla legge sono un problema che riguarda tutti i cittadini e il loro diritto di essere informati. Non è una questione che coinvolge noi giornalisti come categoria, ma la democrazia di questo paese malato».



Intervista a Milena Gabanelli

«Il passo successivo è l'olio di ricino»

La conduttrice di Report chiama alla protesta «Vogliono soltanto sopprimere il cane da guardia»

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Domenica sera l'ha detto chiaramente agli spettatori di Report. «Se non siete d'accordo con questo provvedimento, fatevi sentire perché presto sarà legge». Una legge che metterà il bavaglio alla stampa e spegnerà le poche voci del giornalismo di inchiesta. Per questo Milena Gabanelli ha chiamato alla mobilitazione il pubblico. Perché «il passo successivo è l'olio di ricino».

Intercettazioni ma non solo. Lei ha puntato il dito anche contro la norma che vieta la messa in onda di riprese non autorizzate. Materiale fondamen-

tale per chi fa videoinchieste.

«Per quel che riguarda le riprese non autorizzate, non sarà più possibile per buona parte di noi documentare quelle situazioni che si alterano completamente quando ti uffici-

La sordina alle inchieste «Silenzio sugli scandali Una legge impensabile persino in Iran»

cializzi. E sono migliaia. Inoltre non sarà più possibile trasmettere documenti filmati da testimoni occasionali con il telefonino o una videocamera, e parliamo di tutti quei contributi che arricchiscono soprattutto le testate web. È curioso che nessuna

proposta di regolamentazione sia comparsa per i filmati di atti di bullismo che finiscono su Youtube».

Tornando al materiale giudiziario, è esagerato dire che calerà il silenzio su buona parte degli scandali italiani?

«Direi di no, basti pensare che solo oggi si verrebbe a conoscenza dei dossier Telecom e solo nel 2007 avremmo saputo delle vicende Parmalat. E ancora: nulla sapremmo sui grandi appalti, mentre nel caso di qualche omicidio eccellente sapremmo che tizio è stato ucciso. Punto. Nemmeno in Iran sarebbe tollerabile una legge del genere».

Limitazioni ancora più pesanti ricadrebbero po sulle spalle dei giornalisti non iscritti all'albo dei professionisti. Che cosa prevedono?

«In nessuna parte del mondo esiste questa distinzione fra professionisti e pubblicisti. All'associazione dei giornalisti si accede per meriti, e non attraverso un esame. Ad uno scrittore che pubblica saggi studiati nelle scuole non è richiesto il tesserino rosso, vale la sua capacità, la sua autorevolezza e competenza. Qui si è deciso che il pubblicista che documenta la prova di un'evasione per esempio, rischia 4 anni di carcere. Tutto questo non c'entra nulla con la necessità di regolamentare la pubblicazione di intercettazioni, che secondo me sarebbe giusta, ma dimostra solo l'intenzione di sopprimere il cane da guardia. Il passo successivo è l'olio di ricino». ❖

FELTRI (IL GIORNALE)

«Una legge fatta per zittirci. Se i pm non distruggono le parti non rilevanti penalmente, invitano a nozze la stampa».



CARELLI (SKYT624)

«Si apra un tavolo fra giornalisti, magistrati e politici sulla tutela della privacy, ma lasciateci fare bene il nostro lavoro».

L'INIZIATIVA FNSI

La Federazione nazionale della Stampa ha organizzato ieri il forum con i direttori di giornali, agenzie di stampa, radio e tg, collegati tra Roma e Milano. A sinistra il documento pubblicato oggi su tutte le testate e letto nei tg.



DE BORTOLI (CORSERA)

«Una legge pericolosa per la democrazia. Non ha come scopo di scongiurare gli abusi nella pubblicazione dei testi delle intercettazioni, ma esprime insofferenza per la libertà di stampa. Deve preoccupare tutti».



HANNO DETTO

NICOLA LATORRE

«Quello che non va è che dietro il pretesto della tutela della privacy si metta in discussione la possibilità di poter utilizzare le intercettazioni».

VINCENZO MACRÌ

«Le intercettazioni sono uno strumento indispensabile che ci viene invidiato da tutta l'Europa; adesso invece andiamo indietro».

ILARIA CUCCHI

«Se non avessimo mostrato le foto di Stefano, atto impossibile secondo il ddl intercettazioni, il caso di mio fratello sarebbe stato archiviato all'istante».

→ **Il Guardasigilli** comunica ai giornalisti la "svolta" e ignora i senatori riuniti. Rivolta di Pd e Idv

→ **Ultima notte di battaglia** in commissione. Pdl: le modifiche in aula. Bersani: non mi fido

Pdl nel caos

Alfano: tornare al primo testo

Il Pd: via il ddl

L'ultima notte di battaglia sulle intercettazioni in Commissione in Senato. Alfano annuncia la resa: si torna al testo della Camera, possibile pubblicare gli atti. Bersani: non mi fido. Udc: fermatevi, è un errore.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Alla fine il governo ha scelto la exit strategy meno dignitosa. Il ministro Alfano è arrivato in Senato in serata e ha annunciato la retromarcia, solo ai giornalisti, «si torna al testo della Camera, un buon compromesso, mai parlato di mettere la fiducia».

LA COMPARSATA DI ALFANO

Nessuna comunicazione ai senatori riuniti per l'ennesima notturna per concludere l'esame del ddl intercettazioni, tanto che la discussione sulle novità annunciate dal Guardasigilli (si potranno pubblicare gli atti delle inchieste «per riassunto», via le maxi multe per gli editori) si è svolta sulla base delle sole agenzie di stampa, con la rivolta delle opposizioni contro l'ennesimo schiaffo al Parlamento e lo spaesamento di quelli del Pdl. Anche perché Alfano ha scaricato su di loro ogni responsabilità delle norme più dure e contestate, compreso il carcere per i

giornalisti. «Con un emendamento il governo è intervenuto solo per trasformare gli «evidenti indizi di colpevolezza», in «gravi indizi di reato», il resto sono iniziative parlamentari...». «Sono in confusione», attaccano quelli del Pd.

In aula lo scontro è stato durissimo. Il Pd ha chiesto che il ministro venisse a «dare chiarimenti», il sottosegretario Caliendo ha detto che si era assentato «per impegni urgenti» e che forse «sarebbe tornato più tardi». «Ma soffre di insonnia?», ha chiesto sarcastico il Pd Maritati. La proposta di convocare Alfano viene votata e bocciata dalla maggioranza. Si continua con l'esame degli emendamenti, fino alle prime ore del mattino.

La giornata era iniziata con le

NICOLA MANCINO (CSM)

«Ora i fatti»

«Bisogna vedere quale sarà il seguito». Così il vicepresidente del Csm Mancino sulle rassicurazioni del Guardasigilli Alfano.

“aperture” del Pdl, arrivate però fuori tempo massimo. Le colombe guidate da Paolo Bonaiuti, che per tutta la giornata di ieri hanno ventilato «intese» sul ddl intercettazioni, sono finite



Un tecnico al lavoro in una centralina telefonica per le intercettazioni

a sbattere contro un muro. Pd e Idv, forti anche della protesta ormai dilagante, hanno deciso di non fare nessuno sconto alla maggioranza: «Quel ddl va semplicemente ritirato».

Il Pdl ieri si è riunito in mattinata a palazzo Madama, con Gasparri e Cichitto e Quagliariello, per mettere a punto una retromarcia soft e cercare di evitare la figuraccia, il «patto del crodino» l'hanno ribattezzato i protagonisti. Questa la strategia: si chiude così in Commissione, poi in aula in Senato arriveranno le modifiche. Alfano si è incaricato di dire quali: correzioni adatte per placare i finiani e per tentare di ammansire il mondo

dei media, ma restano tutti i bastoni tra le ruote per gli inquirenti. Le opposizioni non si fidano. Di Pietro prepara già il referendum, Bersani, dalla Cina, fa sapere: «Le norme vanno corrette prima che arrivino in aula, Come facciamo a fidarci con questo governo?».

L'EXIT STRATEGY DEL PDL

Il presidente della Commissione Giustizia di Palazzo Madama, Filippo Berselli (Pdl) a metà pomeriggio di ieri, la spiegava così: «Bisogna chiudere subito e poi avremo due settimane prima dell'arrivo in aula per mettere a punto le modifiche necessarie

Foto/Ansa

ANTONIO DI PIETRO

«Vogliamo sapere dai cittadini se intendono vivere in un Paese in cui i magistrati possono fare il loro dovere e i giornalisti possono fare informazione».

MARA CARFAGNA

«Ho rivolto un appello ai senatori con la speranza che le intercettazioni non vengano limitate per il reato di stalking».

CECCANTI SU FACEBOOK

Il senatore Pd Stefano Ceccanti ha "trasmesso in diretta" la seduta notturna della Commissione Giustizia tramite la sua pagina di Facebook.

Fernando Savater

«Quello che avviene da voi riguarda tutti gli europei»

Riportiamo il messaggio dello scrittore e filosofo spagnolo Fernando Savater all'appello degli editori. Per aderire basta collegarsi al sito www.laterza.it

«Come amico da molti anni della cultura italiana e delle sue libertà, vedo con preoccupazione le diverse forme, coperte o esplicite, di censura che il governo italiano sta imponendo a giornali e tv. Mi rincuora che la maggior parte dei più prestigiosi editori italiani abbiano reagito denunciando i tagli di libertà che li riguardano. Appoggio questa protesta e spero che abbia successo perché quel che avviene nel Parlamento italiano riguarda tutti gli europei»

FERNANDO SAVATER

e utili ad evitare le incognite della Camera». «Ma il ritiro se lo possono scordare», ha chiarito il senatore. «Una situazione kafkiana», ci fanno votare un testo sapendo già che è destinato a cambiare», commentava Felice Casson entrando in commissione. Zanda l'ha ribadito in aula: «Che senso ha lavorare su un testo che lo stesso ministro ritiene superato?». Così anche Casson e Latorre. All'inizio della seduta, siparietto surreale: Piero Longo (Pdl) chiede di commemorare la battaglia del Piave, il 24 maggio. Si associa con spirito bipartisan anche Li Gotti dell'Idv.

Un'altra notte di battaglia, dunque. Ma diversa da quelle della settimana scorsa. Pochi giorni fa i "giapponesi" erano Pd e Idv che resistevano al carroarmato Pdl, pronto anche alla fiducia pur di far passare le norme bavaglio care al Capo. Ora non più. I reduci sono loro, passati da «soldati» a truppe allo sbando. Con Alfano che arriva e comunica la linea alle agenzie e non ai senatori.

«Ritirare il ddl o cambiarlo radicalmente», ha detto ieri anche il prudentissimo Casini, dopo che l'Udc per settimane si è chiamata fuori dalla battaglia. «Si fermino, è un errore enorme, non c'è nessuno in Italia che pensa che è fatto per la privacy». Ma nella notte gli ex «soldati» hanno deciso di completare il loro lavoro, su un testo che ormai è senza padri. ♦

Intervista a Silvia della Monica (Pd)

«Ora cercano di tenere buoni i giornalisti ma il problema sono le indagini»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

In trincea. Giorno e notte. Da giorni. «Perché questa legge è un attentato alla Costituzione. La devono ritirare. Punto e basta. Poi, dopo, parliamo della privacy...anzi, anche prima perché è un diritto costituzionale da tutelare come quello alla sicurezza personale e il diritto ad essere informati».

Silvia Della Monica, capogruppo Pd in Commissione giustizia al Senato, ex pm antimafia, sta per affrontare l'ennesima barricata di questi giorni, la maratona notturna in Commissione. Panino e spremuta alla buvette, risme di emendamenti sotto braccio, ripete a mente la tattica della partita della serata. Mancano quindici minuti alle 21.

Prima mossa?

Chiedo il ritiro del provvedimento. saranno con noi tutte le opposizioni, Idv e Udc. La maggioranza deve riflettere in libertà e soprattutto autonomia sulla straordinaria mobilitazione di questi giorni. Gli è scoppiato l'inferno: in casa con i finiani ma anche con la Lega e qualcuno più ragionevole del Pdl; e fuori, opinione pubblica, editori, giornalisti, investigatori e anche il governo americano.

Mosse collaterali?

Abbiamo sostituito i senatori assenti e via sms stiamo chiamando in commissione tutti i senatori presenti a Roma. Mobilitazione compatta.

Questa ondata di indignazione può cambiare qualcosa?

Non sanno più che pesci prendere, pressati al loro interno, dall'opinione pubblica, dalle opposizioni, dal Quirinale, da investigatori e americani. E' chi ha lavorato con Falcone che dice stop alla legge. In queste condizioni cercheranno il male minore: tra stasera e l'aula accontenteranno i finiani tornando al testo uscito dalla Camera per quello che riguarda giornalisti

Maramotti



e editori, possibilità di pubblicare in sintesi lo sviluppo delle indagini ma non gli atti. Cercheranno di tenere buona la vostra categoria.

Specchietto per le allodole...

Sì perché il vero obiettivo di questa legge è e resta quello di limitare le indagini.

Eppure sono stati tolti "gli indizi di col-

Mafia e terrorismo

«Intercettazioni impossibili per questi reati. Alfano lo sa»

pevolezza" e sono stati ripristinati "i gravi o sufficienti (per i reati di mafia e terrorismo) indizi di reato"».

Dire questo è fuorviante. E' vero che hanno fatto questa modifica ma insieme ne hanno introdotte altre come la durata (max 75 giorni) il via libera del distretto giudiziario e la valutazione degli indizi sulla base degli articoli 192 e 195 del cpp che sono le norme sulla valutazione della prova e non degli indizi. In sintesi si

può dire che il contenuto di un'intercettazione o la dichiarazione di un pentito di per sé non sono più indizi sufficienti per mettere in ascolto altri apparecchi. E' una limitazione assurda dello strumento di indagine.

Il ministro Alfano dice che non cambia nulla per mafia e terrorismo.

Mente, mi auguro per lui - visto che è il Guardasigilli - sapendo di mentire. Dico solo questo: il reato di mafia di per sé non esiste, esiste l'associazione mafiosa che si sostanzia di reati satellite, contigui, fine e mezzo, estorsione, droga, racket. Che ci fanno magistrati e investigatori con 75 giorni di ascolti?

La corruzione?

Tra chi corrompe e il corrotto c'è un patto di omertà forte come quello mafioso. 75 giorni di ascolti sono inutili

Indossa una giacca verde. Fiduciosa?

Sì, se l'opinione pubblica capisce che il vero obiettivo del governo è dimostrare che la criminalità quasi non esiste più. ♦

INTERCETTAZIONI 4/ LA CLINICA SANTA RITA

I medici: «Se non fai almeno 15 polmoni non paghi l'equipe»

Lo scandalo della clinica S. Rita dove i professori operavano solo per avere più rimborsi. Il ruolo cruciale delle intercettazioni. A giorni la sentenza

Il documento

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Un tendine al posto dell'altro. Polmoni e mammelle asportate solo per fare cassa. Anziani già molto debilitati operati una, due, tre volte per ottenere più rimborsi dalla Regione. Perché era il numero degli interventi e non certo la tutela della salute del paziente il principio guida e ispiratore dello staff chirurgico della clinica privata S. Rita di Milano. «O tu fai 15 polmoni, o altrimenti non puoi pagare una equipe» diceva al telefono Pier Paolo Brega Massone, il chirurgo della casa di cura Santa Rita di Milano arrestato nel giugno 2008 con altri tredici colleghi dello staff amministrativo e chirurgico della clinica.

Gli orrori raccontati dalle intercettazioni dell'inchiesta della Guardia di Finanza coordinata dai pm milanesi Tiziana Siciliano e Grazia Pradella sono una delle pagine di cronaca giudiziaria degli ultimi anni che meglio spiegano perché la nuova legge sulle intercettazioni è sbaigliata in radice. Se le nuove norme fossero già in vigore gli investigatori avrebbero saputo assai meno, quasi nulla, del piano criminale messo in piedi come se nulla fosse dai medici e dagli amministrativi della clinica. Perché in 75 giorni,

Il testo

Brega Massone parla di «redditività» con tale Aldo (ottobre 2007).

«Il problema secondo me è che dovresti cercare di investire su qualcuno che ha principalmente una patologia oncologica...cioè magari..qualcosa sulla mammella etc ...o...avere qualcuno...tipo di senologia che vi mandi i tumori... Se vuoi poi ne possiamo parlare con calma...io ho una mente in questo senso abbastanza forzata anche perchè...ti dico...io ero arrivato a fargli a questa clinica un fatturato l'anno scorso di tre milioni di euro con la chirurgia toracica... ma in mezzo c'erano un sacco di mammelle perchè io...per esempio faccio ancora due volte alla settimana l'ambulatorio di senologia a Lodi... Per cui sono sempre in giro per riempire le sale operatorie. La mammella è una di quelle cose che non rende moltissimo a livello del Drg...però, insomma, se ha i linfonodi positivi son anche 5 mila euro di Drg».



Guardia di Finanza davanti all'ingresso dell'Istituto clinico Santa Rita a Milano

Dott. Galasso (G.) e dott. F.

G: «Ciao gioia senti abbiamo un casino... un problema anche sul tendine di oggi... perché voi mi avete mandato questo emitendine rotuleo con tutto il certificato di idoneità e il codice del donatore, peccato che la busta che m'avete mandato è un tendine tibiale anteriore...noi abbiamo dovuto usare il tibiale purtroppo perché ormai il paziente era aperto...»

F: «vabbè...»

G: «quindi l'abbiamo usato...»

F: «è andato bene il tibiale?»

G: «non fantastico rispetto al rotuleo...»

termine massimo degli ascolti previsto dalla nuova legge, non sarebbe stato possibile raccogliere gli indizi sufficienti per mettere indagati, giudici e tribunale davanti a prove evidenti. Perché attaccare i telefoni servono prove e non indizi. Senza parlare poi del fatto che l'opinione pubblica sarebbe stata informata di questo scempio solo pochi mesi fa, a chiusura delle indagini appunto. E lo sdegno popolare, in questo come in altri casi, è una garanzia in più di trasparenza e giustizia.

«L'utilizzo delle intercettazioni – hanno sempre ripetuto i pm Pradella e Siciliano – è stato fondamentale per l'inchiesta perché gli indagati parlano in modo esplicito delle necessità di operare per guadagnare». E mai nessuna indagine documentale avrebbe potuto dimostrare, far toccare con mano, quanto per gli indagati fossero primari i soldi – leggi rimbor-

Foto Ansa

La legge delle cricche

DI CONCITA DE GREGORIO

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

No, sono le altre notizie che non si dovranno più dare: quelle che raccontano di corruzione e di malaffare, di mafie, di abusi e stupri, di omicidi, di violenza. Basta, non se ne parli più. Con meccanismi che prevedono multe esose agli editori, e che dunque mettono alla fine gli editori (quelli piccoli, quelli che non controllano i tre quarti del mercato come ad altri, diciamo pure ad uno, capita) nelle condizioni di far pressione sui direttori e dunque sui giornalisti perché evitino di scrivere qualcosa che possa risultare così caro da far chiudere. In sostanza: il problema per questo governo non è la cricca di corrotti ma chi ne parla. Non le mafie che uccidono e fanno affari ma chi ne scrive. Non chi violenta i ragazzini ma chi lo comunica, diffondendo evidentemente cattivo umore. La privacy non c'entra niente. Le leggi sulla privacy esistono e basterebbe applicarle. E' una legge che non protegge nessuno se non chi delinque. E' una legge per le cricche.

È talmente irragionevole, insensata e pericolosa che tutti i direttori di giornale si sono riuniti ieri, per lanciare l'allarme. Da destra e da sinistra, per una volta. Perché non c'è chi non veda come impedire la divulgazione delle notizie è l'anticamera del silenzio da cui non c'è ritorno, quello che sempre accompagna il declino delle libertà. Tutti i regimi han-

no avuto in odio la libertà di parola, i regimi mediatici la manipolano e dove non possono arrivare comprandola la silenziano. Non è una battaglia dei giornalisti, questa. Non una battaglia di categoria. Il tema è la sorte degli italiani. In gioco, come capita nei momenti cruciali della storia, è la capacità di vedere il futuro nel presente e di individuare in questo momento, proprio in questo, il minuto esatto in cui cambia la qualità della società in cui viviamo. La fine della democrazia, per dirlo chiaro, così come l'abbiamo fino ad conosciuta.

P.S. Due parole, in margine, su di noi. Su questo giornale. E' sorprendente come proprio nel momento in cui il governo sferra l'attacco finale all'informazione ci sia chi, da sinistra, si gingilla a far dispetti a suoera perché nuora intenda, come nel vecchio costume che tanti danni ha prodotto al centrosinistra e che ancora, purtroppo, resiste. Ieri la cosiddetta Velina Rossa del collega Pasquale Laurito, che l'ultima volta che si è occupato di noi è stato per annunciare che la dicitura «Fondato da Antonio Gramsci» sarebbe scomparsa dalla testata in procinto di diventare giallina, ha parlato di questo giornale come del "Corriere dei Piccoli" della politica che non "esprime la linea politica" ufficiale del Pd. Dev'essere sfuggito alla Velina che da quasi due anni l'editore di questo giornale è Renato Soru, imprenditore, e che da molto tempo l'Unità non è l'organo ufficiale di alcuno ma al contrario un

luogo aperto dove le opinioni e le posizioni interne al Pd e al centrosinistra si confrontano in libertà. Quanto ai piccoli, è possibile che chi non ha dimestichezza con le nuove tecnologie - un po' come Berlusconi che chiama Google Gogol - le consideri un passatempo da bambini. Il mondo cammina, intanto. Nell'ultimo anno l'Unità si è trasformata in uno dei più frequentati siti internet d'informazione d'Italia, centinaia di migliaia di persone visitano il giornale ogni giorno, ha raggiunto il primo risultato italiano e il quinto nel mondo nel rapporto tra utenti di Facebook e lettori, è il preferito dagli italiani sull'Iphone e presto arriverà su Ipad. Il giornale di carta ha avuto il miglior risultato di incremento di lettori nel 2009, ha superato i 350 mila, ed ha ottenuto l'Oscar dell'aumento di copie vendute tra i quotidiani nello stesso anno. Ciò nonostante, e per uscire dalle secche in cui altri l'avevano lasciato, ha affrontato una pesante ristrutturazione ed ha aumentato il prezzo di vendita, ciò che da febbraio ha comportato un fisiologico calo rispetto all'anno passato, unico dato di cui il Tg1, tanto per restare in tema, abbia dato notizia tra i molti elencati sin qui. La strada è certo molto lunga e in salita ma noi, con l'aiuto dei nostri lettori, la affronteremo. Anche a costo di violare le leggi di Berlusconi e di dispiacere alla Velina rossa. Lo faremo per i grandi e soprattutto per i piccoli: noi ce ne andremo prima, loro resteranno. ❖

UN DIRITTO DAVVERO PER TUTTI

**L'ARTICOLO
VENTUNO**

**Vittorio
Emiliani**
GIORNALISTA



L'attacco portato alle intercettazioni è, chiaramente, sferrato contro la libera manifestazione del pensiero garantita dall'articolo 21 della Costituzione. Spesso però, nei servizi ad esso dedicati, si sottolinea che tale diritto è garantito "a tutti i cittadini". No, è ben altro: esso viene garantito "a tutti". Quindi, non soltanto ai cittadini italiani ma pure ai cittadini stranieri comunque presenti sul nostro suolo nazionale. Una dizione straordinariamente forte e antiveggente per tempi in cui erano gli italiani a migrare, a centinaia di migliaia l'anno. A chi la dobbiamo?

In primo luogo all'onorevole Gustavo Ghidini, socialista, di Soragna (Parma). In commissione il giovane Giulio Andreotti aveva portato la dizione "tutti i cittadini". Ma Ghidini, uno dei costituenti anziani (contava già più di settant'anni), oppose questo ragionamento: «Credo che il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero, attraverso ogni forma, non appartenga al cittadino in quanto facente parte dello Stato italiano ma alla personalità umana».

Ghidini era stato socialista fin da ragazzo. Antifascista, gli avevano incendiato lo studio professionale e inferto altre vessazioni. Convinse presto tutti. Così ebbe l'unanimità l'articolo 21 vigente dal 1° gennaio 1948: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione (altro concetto volto al futuro, n.d.r.). La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure».

Ecco a quale filosofia politica altamente liberale Berlusconi vuol imporre il bavaglio, minacciando uno dei diritti fissati con più forza e lungimiranza nella Costituzione. ❖

si della Regione - rispetto alla salute dei pazienti. Il processo di primo grado è in questi giorni alle battute finali. I pm hanno chiesto 21 anni per il chirurgo Brega Massone, 14 anni per gli assistenti Paolo Presicci e otto per Marco Pansera, pene tra i due e i tre anni per tutti gli altri imputati. Le accuse - è caduto l'omicidio volontario contestato al momento degli arresti perché non è stato dimostrato il nesso di causalità tra interventi e decessi - vanno dalla truffa al falso alle lesioni con l'aggravante della crudeltà.

«Una condotta malvagia priva dell'umana pietà» hanno detto i pm che nella requisitoria, tre udienze, in cui hanno dimostrato «l'inutilità degli interventi chirurgici» e «la serialità degli stessi senza giustificazione clinica». Una decina di pazienti con la tubercolosi sono stati curati con l'asportazione del polmone. Sono state

asportate mammelle a donne, alcune giovanissime (una di 18 anni), quando sarebbe bastata la semplice asportazione di un nodulo. Una donna di 88 anni con tumore è stata operata tre volte in tre mesi (con un rimborso

Inchiesta impossibile
Con le nuove norme sarebbe stato molto difficile il processo

La sentenza
Attesa tra pochi giorni. I pm: «Gli ascolti sono stati fondamentali»

di 12 mila euro per operazione) quando sarebbe bastato un solo intervento. In alcuni dei 45 casi - tanti sono i pazienti che si sono costituiti parte ci-

vile chiedendo un risarcimento di 4,5 milioni di euro - il medico curante sarebbe stato contrario al modo di procedere dello staff medico della clinica. «Io pescavo dappertutto, da Lodi, dove tiravo fuori le mammelle, poi ho cominciato a pescare anche i polmoni...» diceva Brega Massone al telefono. «Il problema qui è che tu devi fare i Drg (per avere i rimborsi, ndr), cioè tu devi comunque avere i pazienti, se non li hai che cazzo fai? Vivi con gli 80 pazienti in un anno che ti passa il pronto soccorso, di cui magari 10 adesso non li puoi più operare perché son tutti Tbc? Io calcolavo il mio Drg su almeno 400 pazienti l'anno... ». Grazie ai rimborsi gonfiati sulla pelle dei malati, ogni medico poteva guadagnare fino a 27 mila euro al mese.

Agli atti del processo sono allegate decine e decine di intercettazioni di questo tenore. Senza sarebbe stata tutta un'altra storia. ❖

SACRIFICI PER GLI ITALIANI

Invalidi Per avere l'assegno occorre avere un'invalidità dell'80%. Sotto questa soglia (attualmente al 74%) niente benefici. Previsti anche 200 mila controlli l'anno.

Condono Confermata la sanatoria sugli immobili fantasma. Si ipotizza però un ampliamento di questa norma. Dietro la quale, lessico a parte, si cela un condono a tutti gli effetti.

Contratti Per il prossimo biennio sono congelati i contratti dei dipendenti pubblici, quindi retribuzioni al palo. In freezer anche l'organico degli insegnanti di sostegno.

→ **Il sottosegretario annuncia sacrifici duri** Cota e Gasparri richiamano i cittadini alla responsabilità

→ **Resta il condono** sulle case fantasma. Pagano lavoro e invalidi ma per Sacconi è «equa»

Stangata lacrime e sangue Se ne accorge anche Letta

Allarme crisi sui conti italiani. Letta, Gasparri, Cota invocano l'unità nazionale per affrontare i sacrifici. Tremonti spiega la manovra nel Pdl: colpiti gli invalidi e il pubblico impiego. C'è il condono.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«La manovra conterrà sacrifici molto pesanti, molto duri, che siamo costretti a prendere, spero in maniera provvisoria, con una temporaneità già definita, per salvare il nostro Paese dal rischio Grecia». Con queste parole Gianni Letta «blinda» la Finanziaria lacrime e sangue di Giulio Tremonti, una stangata che pare tornata al livello di 24 miliardi in due anni, senza contare però gli effetti correttivi già in vigore da quest'anno. Nella tumultuosa vigilia degli incontri ufficiali previsti per oggi (giornata infernale: prima i tavoli con enti locali e parti sociali, poi il consiglio dei ministri) poche ore prima del difficilissimo vertice in casa Pdl, il sottosegretario alla presidenza del consiglio lancia un allarme da ultima spiaggia. Del tipo: la casa brucia, bisogna correre ai ripari. La speculazione è in agguato, l'Italia rischia tanto quanto gli altri Paesi mediterranei. Gli fa eco il neogovernatore del Piemonte Roberto Cota, che fa appello alla «responsabilità di tutti». Infine, poco prima dell'incontro in via dell'Umiltà, interviene Maurizio Gasparri. «Chi ha di più dovrà sacrificarsi», dichiara spargendo un «fumo» di equità su una manovra che in realtà colpisce soprattutto il lavoro dipendente. Nel Palazzo della politica il cerchio si è



Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta

già chiuso ieri sera: Pdl e Lega, Stato centrale e Regioni: tutti blindano il titolare dell'Economia. Anche se sotto la cenere i carboni sono ancora ardenti, per via dei tagli dolorosissimi che si preparano per il Paese.

I DEBOLI

La scure si abbatte sulla parte più debole della popolazione. Finora il tesoro aveva parlato di falsi invalidi. Ieri sera il ministro ha annunciato un taglio agli invalidi veri: per ottenere l'assegno la percentuale di inva-

Donne

Diventa più veloce l'equiparazione dell'età pensionabile delle statali

lidità sale dal 74 all'80%. Quanto alla sanità, sembra scongiurata l'introduzione di nuovi ticket. Si punta all'implementazione del progetto tessera sanitaria, prosecuzione dei piani di rientro per le regioni, sospensione delle azioni esecutive nei confronti

delle regioni commissariate fino al 31 dicembre 2010, potenziamento del meccanismo di acquisti centralizzati, e controllo della spesa farmaceutica. In generale il comparto sanità è chiamato a contribuire con un taglio alla spesa sui farmaci e una riduzione dei trasferimenti di 418 milioni di euro per 2011 e di 1,132 miliardi per il 2012. Forte l'intervento sulla spesa per i farmaci, con il recupero extra sconti praticati dai grossisti ai farmacisti e la riduzione della distribuzione ospedaliera di farma-

Foto Ansa

Partiti Dimezzato il contributo per le spese elettorali e stop alle quote annuali se c'è uno scioglimento anticipato delle camere. Stretta ai rimborsi per i politici con incarichi pubblici.

Pensioni Rinvio delle finestre per il pensionamento e accelerazione dei tempi per l'aumento dell'età pensionabile a 65 anni per le donne dipendenti della pubblica amministrazione.

Irap Le regioni del Sud avranno la possibilità di istituire un tributo proprio sostitutivo dell'Irap per le nuove imprese, con l'opportunità di ridurre o azzerare l'imposta.

ci. Il testo prevede anche pesanti interventi sulle pensioni. Slittano di sei mesi le finestre d'uscita e si prevede un'accelerazione dall'adeguamento dell'età pensionabile delle donne della pubblica amministrazione. Invalidi, malati e infine lavoratori dipendenti. I pubblici avranno stipendi bloccati ai livelli del 2009. Deboli restano i dipendenti pubblici, i cui stipendi restano fermi al 2009 per i prossimi tre anni. Accantonata la riforma Brunetta, i rinnovi sono sospesi, gli scatti di anzianità degli insegnanti cancellati (risparmi per 322 milioni all'anno). In sostanza hanno la stessa sorte degli altri dipendenti pubblici, così come al dicastero di Viale Trastevere è chiesto il taglio dei costi di funzionamento del 10%. Non si bloccano gli insegnanti di sostegno.

POLITICA

Ma Tremonti ha una freccia al suo arco: punta a far pagare la politica, ascrivendosi il merito dell'assalto alla casta. In un solo colpo decreta il taglio del 10% degli stipendi di ministri e sottosegretari, e dimezza il contributo pubblico ai partiti. Sforbiciata anche per i dirigenti pubblici (con diverse quote), misura che eprò è a forte rischio incostituzionalità. Da un euro a voto a 50 centesimi. La somma recuperata è di circa 170 milioni. Se le disposizioni resteranno tali, il Pdl passerà a 31, il Pd a 27 e la Lega si fermerà a poco più di sei milioni. Sono chiamati a contribuire gli enti locali, con un taglio di 800 milioni ai Comuni e di circa 4 miliardi alle Regioni. Il taglio dei costi della politica andrà a finanziare le casse integrazioni. Nonostante le smentite, resta il condono sotto le mentite spoglie della regolarizzazione delle case fantasma, con una sanzione ridotta di un terzo. Altri risparmi riguardano lo svuotamento dei fondi inutilizzati negli ultimi tre anni e l'abolizione di enti pubblici. ❖

FISCO

Verso un'aliquota addizionale del 10% su stock option, le azioni date ai dirigenti delle società, ma anche sui «bonus» dei manager e dei banchieri che eccedono il tetto fissato.

Tremonti, raffica di incontri per blindare subito il testo

Dal Pdl sostanziale via libera, ma Berlusconi resta insoddisfatto e Brunetta furioso. Il pacchetto fiscale presentato alla piccola impresa. Contatti informali con il sindacato sui contratti del pubblico impiego.

B. DI G.
ROMA

Il passaggio politico c'è stato, con un sostanziale via libera dal Pdl (con qualche mal di pancia per il tetto ai manager, soprattutto da parte dei finiani, e il taglio ai partiti). «Ma è stata tutta una finzione, Berlusconi resta furioso». Così una fonte interna al partito. Per il premier la manovra costruita dal titolare dell'Economia resta troppo punitiva, tanto da risultare «un grave danno alla sua immagine e al consenso» (stessa fonte). Eppure governo e maggioranza hanno tenuto: troppo forte il rischio che i mercati prendessero di mira anche i nostri titoli pubblici. Che sono sempre molti: i più numerosi, visto il debito pubblico accumulato. Così Tremonti ha premuto sull'acceleratore, non dimenticando di allestire una girandola di incontri propedeutici ai tavoli ufficiali di oggi.

Prima i commercianti, gli artigiani e i piccoli imprenditori, oggi riuniti nella Rete imprese Italia. Poi i presidenti di Regione. Nel frattempo una fitta «trattativa» (anche in notturna) con alcune sigle sindacali (Cisl e Uil). Obiettivo: costruire una rete di salvaguardia a una manovra che il titolare del Tesoro considera irrinunciabile. Tra i ministri, pare che l'unico vero antagonista sia rimasto Renato Brunetta, inferocito per l'abolizione di ampie parti della sua riforma sul pubblico impiego. È stata quella la condizione posta da alcune sigle sindacali per non opporre un muro invalicabile alla tenaglia che è calata sui pubblici: stipendi fermi, taglio alle collaborazioni e ai contratti a termine, riduzione di

enti e poltrone.

FISCO

Con le piccole imprese si è affrontato il capitolo fiscale, quello rimasto finora nell'ombra. Tremonti ha portato in dote la decisione di eliminare l'Irap nelle Regioni del Sud, che avranno la possibilità di istituire un tributo proprio. Detta così, pare pro-

ESITI

«Credo che questa manovra si rivelerà un pasticcio, perché penso che non si sia predisposto nulla di veramente strutturale». Così il leader del Pd Pier Luigi Bersani.

PREVISIONI

Stato di emergenza e calamità: servirà l'ok del Tesoro

Le ordinanze di Protezione civile con cui viene dichiarato lo stato d'emergenza «sono emanate di concerto con il ministero dell'Economia». È quanto prevede la bozza della manovra finanziaria. Si sottolinea che le calamità naturali e le catastrofi devono essere fronteggiate con «mezzi e poteri straordinari» solo se si determinano «situazioni di grave rischio per l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente».

Quanto alla durata degli stati di emergenza, la bozza prevede che questa sia «definita in stretta correlazione con i tempi necessari per la realizzazione dei primi, indispensabili, interventi e senza che la concessione di eventuali proroghe possa essere giustificata da situazioni di inerzia o da ritardi». Per ciò che concerne le deroghe sugli appalti, invece, in caso di «assoluta eccezionalità dell'emergenza» via alle gare con almeno 5 operatori.

prio una foglia di fico, anche un po' pericolosa per Regioni che hanno sanità dissestate. Sull'altro puiatto della bilancia una serie di interventi che toccano da vicino commercianti e artigiani. La fatturazione telematica obbligatoria per tutti gli importi superiori a tremila euro, certificazione obbligatoria per le compensazioni Iva, accertamenti fiscali contestuali all'iscrizione ai ruoli; divieto di contanti oltre i 7.500 euro, misura erroneamente chiamata tracciabilità (in realtà si tratta di una norma anti-riciclaggio). I «piccoli» hanno preso atto, in attesa degli incontri ufficiali di oggi. Nel frattempo hanno anche presentato le loro richieste, su cui ancora non si è avuta risposta. La prima riguarda la proroga della moratoria sui debiti con le banche. La seconda un'accelerazione dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Non si ha notizia degli orientamenti del tesoro in proposito.

MALUMORI

Oggi sarà il giorno di Berlusconi. Dovrà essere lui a «metterci la faccia», a invocare sacrifici, a convincere alleati e controparti. Non sarà un passaggio facile, anche per-

Fatture

Oltre i 3mila euro è prevista la fatturazione telematica

ché molte mine stanno già esplodendo. Il corpo diplomatico si mette di traverso sull'abolizione dell'Ice, i Grand Commis sono in tumulto per i tagli alle loro prebende, alcuni ministri (vedi La Russa) non hanno digerito bene l'intrusione dell'Economia negli «affari» militari, tanto che chiedono di decidere da soli. L'allarme sulla Grecia copre tutto, ma il premier è destinato a restare sulla graticola. ❖

L'ITALIA E LA CRISI

Di Pietro (Idv) Per il 150/o anniversario dell'unità d'Italia basterebbe una festiccina in famiglia, senza sperperare troppi soldi vista la gravità della crisi economica e finanziaria.

Letta (Pd) «Condividiamo le parole di Napolitano sulla necessità di equità nei sacrifici». Così Enrico Letta: «Stavolta il governo prenda in considerazione le nostre proposte».

Casini (Udc) No a qualsiasi forma di condono e una seria lotta all'evasione fiscale: questi i perni di una manovra per noi accettabile. Mi consulterò anche con il Pd.

L'analisi**RINALDO GIANOLA**

rgianola@unita.it

Il ministro dell'Economia in questi giorni è piegato sulla scrivania, continua a rifare i conti con una calcolatrice che non dà mai il risultato voluto. «Sembra il Tremonti di Corrado Guzzanti» dice un collaboratore del fiscalista di via Crocefisso, ma la questione che si gioca al ministero in queste ore è ben più importante di una pur rilevante manovra finanziaria anti-crisi. Questo intervento è per Tremonti l'occasione giusta per ridisegnare il suo profilo politico, per delineare la sua figura di ministro che per la rilevanza e la delicatezza delle sue competenze

La parola negata

Tensioni col premier che non vuol sentir parlare di «sacrifici»

non può essere di parte. «Mister condono» vorrebbe ritrovare la strada che lo riporta alla sua iniziale ambizione politica, quando sognava, contrastato dal tremendo Rino Formica, di passare alla storia come il miglior ministro delle Finanze assieme al leggendario Vanoni.

Un'ambizione che, nei fatti, oscura il ruolo del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, poco propenso a ipotizzare anche solo lontanamente la parola "sacrifici" e certamente irritato per le misure allo studio che, dicono in via XX settembre, sarebbero state tacciate dai fedelissimi del premier di essere troppo punitive, come «una manovra di Visco».

Chissà, forse le tensioni e le polemiche finora controllate sono la cartina di tornasole del disagio che si respira nella maggioranza dove nessuno, davanti al blocco delle retribuzioni degli statali o alla chiusura delle finestre delle pensioni, può affermare di tutelare il reddito delle famiglie. E che dire se davvero il sistema della Protezione Civile, oggi nelle mani della presidenza del Consiglio e per questo



Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti, la manovra è un'occasione per delineare la sua figura politica

Giulio oscura Silvio E partono i sospetti contro il ministro

«Mister condono» coglie l'occasione delle misure anti-crisi per delineare la sua nuova strada politica, col sostegno pieno di Bossi e dei governatori del Nord. L'apprezzamento di Napolitano e l'appoggio di De Benedetti

lontana dai controlli della Ragioneria, tornerà sotto l'ombrello del ministero dell'Economia? Addio soldi a pioggia, addio Bertolaso, addio Anemone e sodali? Si vedrà. Berlusconi, a quel che si sa, non ha condiviso il messaggio politico e mediatico che sarebbe passato in questi giorni, cioè quello dei "sacrifici" per evitare il "rischio Grecia" come ha detto ieri senza mezzi termini un uomo fano per la sua prudenza come Giani Letta.

Il premier, poi, non può apprezza-

re un presunto ritorno dell'interventismo di Stato sui cittadini che sarebbe rappresentato, ad esempio, da una stretta sulla tracciabilità dei pagamenti. Una norma anti-evasione che dimostrerebbe, allora, l'esistenza di una vera emergenza fiscale, fenomeno sempre negato o trascurato da Berlusconi.

Anche se Silvio non può essere soddisfatto, Tremonti va avanti forte di una serie di appoggi chiari, espliciti e alcuni anche sorprendenti. Il ministro dell'Economia mantiene,

anche in questi giorni difficili, un rapporto strettissimo con Umberto Bossi e la Lega e se la manovra di sacrifici passerà sarà proprio grazie all'asse del Nord. Nel Popolo della libertà Tremonti gode del consenso convinto dei parlamentari e degli amministratori del Nord sempre alla ricerca del "loro" federalismo, mentre i governatori del Centro-Sud lo guardano con sospetto. Lo studio, pubblicato nei giorni scorsi, secondo cui i trasferimenti dalle regioni ricche a quelle più povere

Foto di Claudio Onorati/Ansa

Camusso (Cgil) Una manovra di tagli ai soliti noti che non guarda veramente né alla crisi, né alla crescita, né all'occupazione. Bene, ma insufficienti, gli interventi sulla tracciabilità

Luca di Montezemolo Occorre dare il massimo sostegno al governo per trovare risorse necessarie, urgenti, che auspico coraggiose, per difendere l'Italia dai mercati e dalla crisi.

Sangalli (Rete Imprese) Misure necessarie e che hanno la nostra approvazione perché presupposto per la riforma fiscale, quindi una riduzione della pressione.

ammonterebbe a 47 miliardi di euro e di questi ben 43 miliardi uscirebbero dalla Lombardia, ha rafforzato l'alleanza e l'indirizzo politico di Tremonti e Bossi.

Ma non è tutto. Quello tra il ministro e la Lega è un rapporto consolidato, per ora solidissimo e non sorprende. In questi giorni, però, il ministro ha potuto contare sull'autorevole, affidabile sponda del Quirinale che ha seguito passo passo la creazione della manovra e proprio ieri Giorgio Napolitano ha invitato anche l'opposizione a condividere i sacrifici equi per aiutare il Paese a uscire dalla crisi.

La recente azione di Tremonti ha raccolto, a sorpresa, anche l'apprezzamento del gruppo editoriale di Carlo De Benedetti che, non po-

Caro ministro...

La stampa industriale corre in sostegno, forse spera in una staffetta

tendo trovare riferimenti di suo gradimento nel pd (Bersani e D'Alema sono state le vittime del sarcasmo dell'Ingegnere, ripagato con la stessa moneta...) e non potendo rilanciare Rutelli o altri cavalli che si sono dimostrati assai poco competitivi, forse spera in Tremonti per spargliare le carte nel centrodestra, fino a destabilizzare il rapporto con Berlusconi. Pur di mandare a casa il premier tutti, ma proprio tutti sarebbero disposti a sostenere Tremonti. Solo il tempo dirà se si tratta di un'infatuazione del momento oppure di un'investitura a lunga scadenza. Per ora appare chiaro che su *Repubblica* nessuno, nemmeno i più autorevoli commentatori, fa più dell'ironia sul "fenomeno" alla guida dell'Economia. Così Tremonti può godere di un apprezzamento del suo lavoro e del suo ruolo da parte della grande stampa industriale, dal *Corriere della sera* fino al *Sole 24 Ore* passando per *Repubblica*. Ieri, mentre il ministro faceva e rifaceva i conti e preparava la manovra che sarà varata oggi, le agenzie battevano altre anticipazioni del libro di Vespa con il premier. Questa volta è stato il turno del divorzio. A Giulio la manovra finanziaria, a Silvio la separazione da Veronica e le bozze di Vespa

Napolitano: sacrifici equi da discutere con l'opposizione

Il presidente a Washington: la manovra è necessaria contro la crisi, le proteste sociali non devono spaventare perché fanno parte della democrazia. Confronto in parlamento

MARCELLA CIARNELLI
ROMA
mciarnelli@unita.it

Davanti ad una crisi economica dai tratti drammatici come quella che stiamo vivendo «i sacrifici sono necessari, ma siano ripartiti equamente». È questa la preoccupazione del presidente della Repubblica che, da Washington dove si è recato su invito di Barack Obama che incontrerà oggi alla Casa Bianca, segue con la massima attenzione e preoccupazione l'elaborazione della manovra straordinaria che il governo, dopo che Berlusconi per tanto tempo si è ostinato a negare la crisi, si accinge a varare. «Le decisioni dovranno essere prese responsabilmente dalla maggioranza con un confronto ampio in Parlamento con le forze di opposizione» che devono essere chiamate alla responsabilità di dare un loro contributo «nel comune interesse». Confronto, dunque. Dialogo. Non l'imposizione in nome dell'emergenza di regole che invece, dovrebbero essere, data la gravità della situazione, il più possibile condivise.

La manovra si annuncia dolorosa. E inevitabili saranno le proteste. Non spaventano Napolitano che ri-

corda come esse «facciano parte della democrazia» e siano quindi da non temere. Ma proprio un approfondito confronto parlamentare potrà far sì che le misure di rigore siano almeno rese più comprensibili e non solo vissute come imposte da chi non ne subisce le conseguenze. Subite. Tanto più che l'opposizione, a cominciare dal Pd, si è resa subito disponibile ad un confronto se sarà serio e rispettoso.

Le prime tracce della manovra che ora ha preso corpo e dolorosa sostanza erano state illustrate dal ministro Tremonti al Capo dello Sta-

L'ALLARME

Fmi, attenti al debito. Subito tagli alla spesa e riduzione dei salari

■ L'Italia non deve perdere tempo a varare le riforme strutturali che ne incrementino la competitività anche perché l'alto livello del debito pubblico rende il Paese vulnerabile a possibili «capovolgimenti» nell'atteggiamento del mercato. Lo dice l'Fmi nel documento che verrà sottoposto nelle prossime ore al board dell'istituzione di Washington. Il Fondo monetario ribadisce con forza che le «necessarie riforme strutturali ancora non ci sono».

Un debito pubblico più alto e una più bassa produzione potenziale saranno l'eredità a lungo termine della recessione. La ripresa è in corso «ma modesta e fragile» e basata sulla domanda esterna: il debito troppo alto può inoltre vanificarne gli effetti. Per questo occorrono tagli alla spesa previdenziale e ai salari dei lavoratori pubblici.

to in due successivi e ravvicinati incontri avvenuti al Quirinale nei giorni immediatamente precedenti alla partenza di Napolitano per gli Usa. Ora che il presidente attende la stesura definitiva che sarà oggetto di attenta valutazione al rientro a Roma. Nel frattempo l'invito è chiaro «i sacrifici sono necessari ma che siano equi». La responsabilità è del governo che non deve dimenticare mai il necessario confronto con l'opposizione.

Questo pomeriggio, per la seconda volta nel suo settennato, evento davvero raro, Giorgio Napolitano sarà accolto nello Studio

Incontri

Il capo dello Stato per la seconda volta alla Casa Bianca

Con Obama

Parleremo delle questioni economiche e monetarie

Ovale. La prima volta c'era ad attenderlo George Bush, questa volta c'è il giovane presidente Barack Obama con cui c'è gran feeling a cominciare dall'incontro al Colle prime e a L'Aquila poi per il G8. Al centro del colloquio, lo ha riferito lo stesso Napolitano, ci sarà «il tema scottante» della crisi. «Parleremo delle questioni economiche e delle fibrillazioni dell'euro» che vengono seguite «molto attentamente dagli americani». Basta sfogliare i quotidiani, come suggerisce il presidente.

«Cercherò di dare una rappresentazione di quello che è il punto di vista italiano e anche di dare un mio personale contributo sulle prospettive da perseguire insieme, Europa e Stati Uniti. Parlerò della necessità di un'Europa più unita e più integrata che sia sempre un interlocutore fondamentale per gli Stati Uniti» ha aggiunto il presidente della Repubblica che ha ribadito la necessità di interventi improrogabili in tema di economia in tutta Europa «per rendere più solide le finanze pubbliche riducendo il far-dello del debito accumulato». Ma equi. ♦

STATI UNITI

Il presidente Barack Obama chiede al Congresso i poteri per tagliare alcune delle spese ritenute superflue anche se già approvate dai parlamentari.



Foto Ansa

Un momento della manifestazione "La ricerca calpestata", il 23 maggio 2009 in piazza del Popolo a Roma

→ **I 630 dipendenti** mobilitati contro l'ipotesi di chiusura prevista dal decreto anti-crisi

→ **Il provvedimento** riguarda anche altri istituti, come Isae e Ias. Il no di Pd e sindacati

Enti di ricerca prime vittime della manovra Isfol occupato

I 630 lavoratori dell'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale) da ieri occupano la sede. La protesta contro la soppressione dell'Istituto prevista dalla manovra. Nel mirino anche Isae e Ias.

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

L'anno scorso, per concorrere a finanziare il mancato incasso dell'Ici, ne prosciugarono il fondo istituzionale. Quest'anno, per partecipare alla manovra contro la crisi che non c'è mai stata e, semmai, è alle spalle, lo vogliono chiudere *tout-court*. La ricerca sacrificata per denaro: poco, tra l'altro, visto che la maggior parte dei finanziamenti per questo genere di attività arrivano da Bruxelles, dove

la sensibilità per il lavoro intellettuale è più viva. L'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) rischia di essere tra le prime vittime della manovra, insieme ad altri enti statali di ricerca, quali lo Ias (che si occupa di affari sociali) e l'Isae (che invece si occupa di analisi economiche). I dipendenti, da ieri, stanno occupando la sede di Roma: sono 630 persone, 270 delle quali con contratti a tempo determinato che verrebbero lasciate a casa, mentre per gli altri si prospetta un futuro con Sacconi al ministero del Lavoro, oppure di mobilità verso altri enti. L'assemblea dei dipendenti ha già chiesto un incontro immediato a Sacconi, ma soprattutto vuole «il ritiro dell'ipotesi di soppressione dell'Isfol e degli altri enti di ricerca». Oggi il Consiglio dei ministri potrebbe decidere del loro destino (ma le voci su un rinvio sono insistenti), stralciando o confermando quell'articolo del documento economico da 26 miliardi di tagli che ne dichiara il necessario sacrificio.

Il valore della ricerca Come spiega Claudia Tagliavia, ricercatrice: «Noi facciamo analisi, studio e propo-

ste nei campi delle politiche sociali, del lavoro e della formazione professionale, forniamo anche assistenza tecnica a soggetti istituzionali, come gli enti locali. Tutto questo ha senso ed è utile se il governo intende mettere in campo politiche attive del lavoro. Se gli enti di ricerca dovessero venire chiusi, si disperderebbero altri pezzi di conoscenza, altre competenze andrebbero sprecate». Tagliavia lavora all'Isfol dal 2001, ma solo nel 2009 è stata stabilizzata, insieme ad altri 300 colleghi, precari anche da

Come uscire dalla crisi
Pd: «Gli investimenti in innovazione dovrebbero essere strategici»

15 anni, a seguito di lunghe battaglie sindacali. Lo ricorda Gianni Fuga, Flc Cgil di Roma: «Problemi di organico ne abbiamo avuti sempre - dice - Il comparto della ricerca è il più precarizzato tra i settori pubblici. Adesso, questa ipotesi di soppressione è un vero e proprio attacco all'autonomia della ricerca».

I dipendenti dell'Isfol incassano la

PALERMO

Il leader della lotta di Termini Imerese alla guida Fiom

Roberto Mastrosimone è il nuovo segretario generale della Fiom Cgil di Palermo. È stato eletto con 38 voti favorevoli e 37 contrari e prende il posto di Francesco Piastra.

L'elezione è avvenuta alla presenza del leader dell'organizzazione dei metalmeccanici Gianni Rinaldini, nel secondo tentativo utile, dopo la precedente fumata nera, quando per un voto Mastrosimone, candidato unico, non raggiunse il quorum richiesto. Il sindacalista, finora a capo della Fiom di Termini Imerese, è stata l'infaticabile e decisa guida degli operai nella battaglia a difesa dello stabilimento Fiat che, secondo i piani dell'azienda torinese, sarà chiuso alla fine del 2011.

«Il voto ha determinato dei distinguo nell'organizzazione, che però è unita - assicura il segretario della Cgil di Palermo, Maurizio Calà - e nei prossimi giorni si comporrà il gruppo dirigente che dovrà affrontare le numerose vertenze aperte in un momento difficilissimo».

«piena solidarietà» del Pd, in una ventina hanno dormito negli uffici, e intendono proseguire la lotta contro la chiusura. «A fronte di un discutibile risparmio economico - si legge nella nota del Pd di Roma - ci si priverebbe di quegli strumenti di conoscenza e supporto tecnico alle politiche del lavoro e della formazione fondamentali per il sostegno ai lavoratori, in un periodo di grave crisi come quello attuale. Inoltre sarebbe un duro colpo per la ricerca pubblica, mentre proprio gli investimenti in ricerca e innovazione giocano un ruolo strategico nello sviluppo del Paese» (del resto, anche il ministro alla Sanità, Ferruccio Fazio, parlando ai medici di Milano, conferma tagli al comparto: «Ci auguriamo non nella ricerca», riesce a dire). «L'ennesimo atto di macelleria sociale, da parte di quel centrodestra - sempre il Pd - che sino a poche settimane fa negava la gravità della recessione, e ora vuol far pagare il conto della sua irresponsabilità ai lavoratori. È inaccettabile».

Altri risparmi, sempre previsti dalla manovra, dovrebbero arrivare da alcune razionalizzazioni degli istituti di previdenza e infortunistici. Potrebbero venire soppressi l'Ipost (ente previdenziale dei lavoratori delle poste) e Ipsema (previdenza e assistenza del settore marittimo): le rispettive funzioni sarebbero assorbite da Inps e Inail. ♦

Il nuovo ceto medio che non ce la fa a pagare il mutuo

Quasi 2 milioni di famiglie con reddito medio-alto arrancano. Più di 13 milioni di lavoratori guadagnano meno di 1300 euro. Nel 2009 428mila posti di lavoro in meno rispetto al 2008

Il rapporto

MA.GE.

ROMA
mgerina@unita.it

Dal crac alla crisi italiana, dai 34 milioni di nuovi disoccupati mondiali ai 428 mila di casa nostra, dalla politica di Obama all'immobilismo del governo italiano, da Rosarno alla fame nel mondo, dal warefare a l'Aquila come esempio di shock-economy. Locale e globale è la doppia lente con cui il *Rapporto sui diritti globali 2010* - realizzato dalla Cgil insieme ad Arci, Actionaid, Antigone, Cnca, fondazione Basso, Forum Ambientalista, Gruppo Abele, Legambiente e curato da Sergio Segio - prova a inquadrare la crisi. Che in Italia si declina in 428 mila posti di lavoro in meno tra la fine del 2008 e la fine del 2009 (dati Istat), 14 milioni e 871 mila di inattivi (253 mila in più dello scorso anno). Nei primi nove mesi del 2009, dati Censis, hanno chiuso 300 mila imprese, di cui 30 mila nel settore manifatturiero. Il ricorso alla cassa integrazione è aumentato del 106,8% (a marzo 2010 sono state autorizzate 122,6 milioni di ore di cassa integrazione).

In assenza di interventi da parte del governo, la domanda è: «Quanto può durare ancora la famiglia Spa?», quella famiglia italiana osannata perché regge alla crisi?».

Lavorare non basta La risposta è drammatica. Perché mentre crescono i disoccupati cresce l'impoverimento anche tra gli occupati. E le famiglie italiane hanno già dato fondo alle risorse. Il numero di quelle che riescono a fare fronte alla crisi si va drammaticamente assottigliando. Ad arrancare ormai sono anche i ceti medi. L'ultimo campanello d'allarme lo fanno suonare 1,8 milioni di famiglie giovani a reddito medio-alto che fanno fatica a pagare il mutuo: il 56,5% di loro arriva con



Foto Ansa

Un anziano fruga tra i rifiuti del mercato

L'inaugurazione Call center 3 Italia a l'Aquila con 400 posti di lavoro

3 Italia, primo operatore al mondo a lanciare i servizi Umts, in collaborazione con Wsc Network, ha inaugurato a l'Aquila un nuovo Call center con l'obiettivo di assumere a regime 400 persone, principalmente giovani abruzzesi, a tempo indeterminato.

La nuova struttura, già operativa, è situata in località Boschetto Pile, ha una superficie di 1600 metri quadri e mette a disposizione del personale due sale training, una sala break e più di 250 postazioni in «open-space». 3 Italia affiderà al Call center la gestione dei clienti ad alto valore, con un modello organizzativo innovativo basato su gruppi di lavoro responsabilizzati per specifici portafogli-clienti.

All'inaugurazione hanno partecipato Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente e l'amministratore delegato di 3 Italia Vincenzo Novari. In questo modo, per la prima volta in Europa, l'operatore di Call center diventa gestore di clienti.

difficoltà a fine mese, il 54% dice di non riuscire ad accantonare nemmeno un euro.

Nel 2009 le famiglie italiane si sono indebitate per 524 miliardi di euro, che fanno 21.270 per ogni cittadino. Un debito che per i lavoratori dipendenti ammonta a 15.900 euro l'anno: il 79,4% per la casa, il resto per i consumi. Lavorare non basta. Anche perché 13,6 milioni di lavoratori guadagna meno di 1300 euro al mese, 6,9 milioni (per il 60% donne) guadagna meno di 1000 euro e al di sotto dei 1000 euro vivono anche 7,5 milioni di pensionati. In sei anni, tra il 2002 e il 2008 il reddito netto familiare ha perso ogni anno 1.599 euro tra gli operai, 1.681 euro tra gli

Gli immigrati le rimesse verso i paesi d'origine calano del dieci per cento

I top manager gli utili diminuiscono i loro stipendi continuano a crescere

impiegati. Nel 2009, il 10% degli occupati è sotto la soglia di povertà relativa, nel 2007 la percentuale era dell'8,6%. Mentre il 15,1% delle famiglie assolutamente povere hanno un capofamiglia giovane e occupato, operaio nell'84% dei casi, vivono al Sud (69%), hanno una casa in affitto, e un altro componente della famiglia, per lo più donna, in cerca di occupazione.

L'affitto incide sui redditi dei pensionati e lavoratori dipendenti tra il 30 e 70%. E per il 2011 è prevista un'ondata di 150mila nuovi sfratti. Mentre l'85% delle famiglie immigrate (1,3 milioni) ha un contratto non registrato o registrato per un canone inferiore al reale. Gli effetti della crisi sulla popolazione immigrata si fanno sentire sulle rimesse inviate nel paese d'origine: - 10% nel 2008, ovvero 155 euro al mese contro i 171 del 2007.

I top manager A salvarsi dalla crisi anche quando le loro imprese dimezzano gli utili - osserva il Rapporto curato da Segio - sono i top manager. Nel Rapporto vengono elencati i più pagati: per la Pirelli Re (che ha chiuso con 104 milioni di passivo) Carlo Puri Negri (14 milioni), Claudio De Conto (ex dg, 7,3 milioni) e Tronchetti Provera (5,6 milioni), per la Fiat Marchionne (4 milioni e 782 mila), Montezemolo (5 milioni e 177mila). ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE MANULI

Politiche di destra e di sinistra

Ancora tagli e condoni: questa è la politica di contenimento dei conti pubblici "che non mette le mani nelle tasche degli italiani". A quando una politica fiscale di redistribuzione della ricchezza in grado di favorire lo sviluppo? Perché in altri Paesi si tassano anche le rendite e i patrimoni e da noi chi solo ne parla viene tacciato di "comunismo"?

RISPOSTA ■■ Quello che ci governa è un governo di destra. Con la sua manovra da 25 miliardi non metterà le mani nelle tasche degli italiani ricchi. Non tasserà le rendite né i patrimoni immobiliari manterrà in piedi lo scudo fiscale permettendo agli evasori di pagare il 5% sui soldi illegalmente trasferiti all'estero, favorirà i condoni edilizi premiando quelli che hanno costruito in deroga, continuerà ad evitare un confronto forte con l'evasione fiscale e tenterà ancora (la legge sulle intercettazioni) di favorire gli arricchimenti illeciti che tanta importanza hanno avuto ed hanno nella resistibile ascesa di Silvio da Arcore. I risparmi colpiranno i precari pubblici (non solo quelli della scuola), le pensioni d'invalidità, il fondo per le attività sociali, le casse di Comuni e Regioni, l'edilizia scolastica ed ospedaliera e, in genere, i servizi pubblici. Stupirsi è abbastanza sciocco, in fondo, quella che è mancata finora però è una proposta alternativa: forte e chiara, centrata sull'idea per cui in democrazia a pagare le crisi debbono essere quelli che l'hanno provocata e quelli che di soldi ne hanno molti o troppi.

CESARE DAMIANO

Call center: le parole di Sacconi e i fatti

Il ministro Sacconi afferma di non essere intervenuto con alcun provvedimento per bloccare la regolarizzazione del lavoro nei call center. La sostanza è un'altra: anche se la sua direttiva del 18 settembre 2008 non fa esplicito riferimento all'attività dei call center, cancellando la mia circolare (numero 4 del 2008) con la quale si stabilivano con chiarezza i limiti oltre i quali non era possibile far ricorso al lavoro a progetto (an-

che elencando una serie di attività, dalle badanti ai facchini, da non ricondurre a tale tipologia di lavoro) il ministro ha dato un segnale molto chiaro legittimando l'azione degli operatori del settore che non intendevano procedere alla regolarizzazione dei loro collaboratori.

Nei call center il lavoro a progetto deve essere bandito anche nelle attività "out bound", se non si vuole che si produca una concorrenza sleale nei confronti delle imprese che hanno regolarizzato tutti i loro lavoratori indipendentemente dall'attività svolta. Sacconi deve dirci se su questo punto è d'accordo con noi.

COMUNITÀ CRISTIANA DI BASE *

L'informazione (la verità) secondo Gesù

Il Disegno di Legge in discussione al Parlamento, che prevede limiti all'utilizzo delle intercettazioni e vieta la pubblicazione del contenuto degli atti di indagine fino all'inizio dei processi, rappresenta solo l'ultimo atto di un brutale attacco nei confronti dei residui barlumi di democrazia partecipativa rimasti nel nostro paese. Per questo, come cristiani di base, ci uniamo a tutti i sinceri democratici per contrastare una norma che, oltre a indebolire la lotta verso ogni forma di illegalità (compresa quella di stampo mafioso), toglie ai cittadini il diritto ad essere informati adeguatamente sui tanti delitti che vengono perpetrati a loro danno. Comprendiamo bene quali finalità occulte mascheri un disegno scellerato che riduce i poteri di intercettazione della magistratura ed al contempo considera i cittadini alla stregua di sudditi al servizio del "sovrano". Vorremmo che anche la Chiesa ed il suo episcopato levassero alta la loro voce per impedire che questa "legge-bavaglio" consumi un vero e proprio crimine contro la democrazia nel nostro paese. Vorremmo che, una volta tanto, le gerarchie ecclesiali intervenissero non solo su questioni di "etica astratta" e, per lo più, svincolate dai reali bisogni della gente, quanto piuttosto in difesa di diritti costituzionali che appartengono a tutti i cittadini, nel ricordo delle parole di Gesù (Matteo 10, 24-33): «Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti».

*CASSANO NAPOLI

ENRICO FIERLI

I temi etici e il Pd

Nell'Assemblea programmatica del Pd non è stata spesa parola sui temi del testamento biologico e del riconoscimento giuridico delle coppie di fatto (etero e omo). Per firmare la pace tra le diverse anime del partito si sono dovuti mettere da parte certi temi che, evidentemente, continuano a dividere. Così facendo, però, anche il Pd contribuisce a portare l'Italia fuori dall'Europa nella quale certe materie hanno già trovato, quasi dappertutto, una propria regolamentazione. Rischiamo di renderci ridicoli agli occhi degli altri cittadini europei che recentemente hanno visto promulgare, anche in Portogallo, una legge sul matrimonio gay.

ALFONSO DI SALMOUR

Discariche e maleducazione

La disseminazione di discariche e rifiuti a Napoli e dintorni viene attribuita alla camorra. A parte il fatto che non è chiaro, in questo caso, cosa sia la camorra, forse alieni venuti da altri mondi o cattivi che dal nord scendono a danneggiare gli onesti e probi cittadini di Napoli. A parte il fatto che le strade si riempiono di rifiuti portati dai cittadini, gli stessi che la moglie di Napolitano accusa di buttare le cicche nella strada. Sarà la camorra che butta i rifiuti nelle molte piccole discariche che si vedono dal treno Torino-Savona? Non sarebbe più giusto, e anche efficace, invece di cercare sempre un capro espiatorio, ammettere che dilaga la maleducazione, l'inciviltà, il disprezzo per l'ambiente. Fare un viaggio sul regionale Torino-Cuneo è un'esperienza da incubo.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

LETTA:
"È L'ORA DEI
SACRIFICI"



ROSANNA GIOVINAZZO
Eroi?

Essenzialità della parola, valore della parola, senso ritrovato della parola: occorre anche perseguire questo obiettivo in quest'epoca così malridotta. Eroi di Madrid! Così sono stati definiti i calciatori dell'Inter. Protagonista di uno straordinario e generoso atto di coraggio, che comporti o possa comportare il consapevole sacrificio di se stesso, allo scopo di proteggere il bene altrui o comune: è questo il significato vero, autentico, "sofferto" della parola eroe. Per fare un esempio: Salvo D'Acquisto. L'italiano tipo, ormai da troppo tempo distratto da logiche da "marketing" le cui tragiche conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, fa un uso della parola che io definirei piuttosto abuso.

GIANLUIGI IANNETTI *
Sfrattata a 91 anni ma i politici non c'entrano

In merito all'articolo intitolato «Per far posto a politici e vip sfrattata una noventenne», pubblicato a pagina 10 sull'Unità del 10 maggio, rileviamo che il titolo e il testo riportavano circostanze contrarie alla verità e lesive dell'immagine della mia assistita Milano Assicurazioni SpA. In realtà:

- 1) l'appartamento abitato in locazione dalla Sig.ra Elsa Vincenzi fino a luglio 2009 non è mai stato ceduto ad alcun politico. È tuttora non locato e in attesa di una eventuale ristrutturazione. Non è previsto per il futuro di locarlo a politici, ma di riutilizzarlo quale foresteria della Società;
 - 2) per l'appartamento (140 mq. + terrazzo) la Signora ha pagato per circa nove anni un'indennità di occupazione di euro 750 mensili, decisamente inferiore al prezzo di mercato corrisposto dagli altri inquilini;
 - 3) lo sfratto è stato convalidato dal Tribunale di Roma e la Signora Vincenzi è stata successivamente dichiarata dal Tribunale non idonea a fruire del beneficio della proroga di sfratto, per l'accertata titolarità di cespiti immobiliari anche in Roma.
- * Studio legale Iannetti, Picone e Ferrante

Prendiamo atto delle precisazioni ma anche della conferma che la Signora Vincenzi, nonostante l'età (90 anni) è stata sottoposta a sfratto anche in virtù di un affitto ritenuto dalla Milano Assicurazioni, proprietaria dell'immobile, ormai inferiore a quello di mercato (vedi punto 2).

**LA MANOVRA
E L'OMBRA
DEL FEDERALISMO**

**L'OBIETTIVO
DI TREMONTI**

Alfonso Gianni
EX SOTTOSEGRETARIO ALLO SVILUPPO



Sulla imminente finanziaria i conti non tornano. Berlusconi dice che non ci sarà macelleria sociale, ma intanto non si parla altro che di tagli alla spesa pubblica. D'altro canto di polpa da macellare ne è rimasta davvero poca, visto che retribuzioni e consumi vedono gli italiani agli ultimi posti tra i paesi industriali. Nello stesso tempo l'Istat ci dice che il Pil sta andando un po' meglio e forse alla fine dell'anno supereremo di un decimale(!) lo 0,8 per cento in più che le previsioni internazionali ci attribuiscono. Una miseria, ma già sufficiente per rilanciare la litanìa sulla crisi che è già alle spalle, se mai c'è stata. E allora perché una manovra di quasi 28 miliardi seppure spalmata su un biennio? C'è l'obbligo richiesto dall'Europa di aiutare la Grecia, dice Tremonti. Anche un bimbo capisce che non è così. L'incidenza dell'impegno italiano nel salvataggio greco non è così ingente. Che si arrivi a una stretta sui bilanci nazionali in sede Ue è la cosa più probabile, ma se fosse vero che l'Italia sta meglio degli altri non vi sarebbe ragione di tanto allarme. È quindi logico pensare che l'Europa sia un pretesto e il vero motivo della consistente manovra finanziaria sia altro. Nessuno è in grado di dire quanto costerà il federalismo fiscale di cui si attendono i decreti attuativi. Già questo è inquietante, ma comunque è impossibile che sia a costo zero. Poiché la Lega sta nel governo per attuare il federalismo e poiché senza la Lega questa maggioranza non tiene, ecco che Tremonti, che ne è il principale garante, si preoccupa di accatastare legna per l'inverno. A questo, più che alle discutibili pretese dell'Europa, risponderà la manovra del governo. Una prova l'abbiamo già avuta: si tratta del cosiddetto federalismo demaniale. È stato detto che non costa niente. Bugia colossale. Con il provvedimento in questione lo Stato attribuisce ai comuni non in "rosso" la proprietà di fiumi, terreni, patrimoni artistici e altro ancora. Gli stessi comuni li potranno vendere, tenere per sé il 70% e dare il resto allo Stato per coprire il buco del debito. Lo Stato vende i gioielli di famiglia per coprire il debito. Questo non incide sul bilancio immediato, ma ha un costo elevatissimo per le prossime generazioni. L'adesione entusiasta di Di Pietro e l'astensione del Pd mi paiono ingiustificabili, a meno che l'attuale opposizione parlamentare si appresti a votare la finanziaria del governo, quando invece l'unica cosa intelligente sarebbe chiedere che del federalismo fiscale, almeno per ora, si smetta di parlare e si pensi invece a misure che sostengano il reddito di chi lavora, colpiscano la rendita finanziaria e aiutino così l'economia produttiva in settori innovativi. Invece il governo, tra una smentita e l'altra, progetta un nuovo condono edilizio. ❖

**IL MESSAGGIO
DI
CAPACI**

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Domenica è passato un altro anno dalla bomba di Capaci, di una strage che dice molte più cose delle parole, a volte belle e a volte retoriche, di cui sono fatte le celebrazioni. La morte di Falcone, e poi di Borsellino, ha segnato un passaggio fondamentale per la formazione politica della mia generazione. Pochi anni prima, il crollo del muro chiudeva il secolo breve, mettendo la parola fine a decenni di speranze malriposte nei confronti dell'ideologia comunista e concludeva - anche simbolicamente - l'orizzonte politico della generazione precedente. Le stragi di mafia aprivano con violenza il nuovo contesto di riferimento nazionale, mentre sulla scena mondiale era la guerra in Bosnia a costringerci a ridefinire la nostra identità politica davanti alla realtà della violenza di massa, etnica e non ideologica, a due passi da casa.

Erano eventi che aprivano una nuova serie di dilemmi etici e politici che hanno trovato ancora pochi autori in grado di discuterli in profondità. Una reazione manichea, viziata da una inadeguatezza intellettuale di fondo, non ha permesso di affrontare le questioni, ad essi legate, che hanno a che fare con le ragioni e i modi della convivenza civile. L'esempio più evidente, anche se sembra lontano, riguarda il dibattito degli ultimi venti anni sulle tasse e sul federalismo. Un non-dibattito in realtà, dato che a sinistra come destra si è udita solamente la ripetizione ossessiva di luoghi comuni.

Potrà sembrare un esempio incongruo: cosa c'entrano le tasse e il federalismo con la morte di Falcone? C'entrano molto, secondo me. La risposta emotiva a quegli omicidi non trovò alcun solido canale politico di espressione. Al contrario, l'apertura di Tangentopoli praticamente coeva, è stata trasmessa e percepita come una continuazione di quel sacrificio estremo, preludio di una nuova era, monda dalle ambiguità del passato. Si trattava di sovrapposizione temporale, e confusione analitica, tra fatti molto diversi, divorati dai media nell'assenza di un interprete politico all'altezza del compito. Un compito arduo, in effetti, quello di ricostruire il tessuto connettivo di una nazione che mostrava lacerazioni crescenti. Il nuovo contesto chiedeva una riformulazione del patto sociale tra i cittadini e tra i territori. Patto che si fonda innanzitutto sui modi e sulle regole con cui si usano le risorse comuni. Infatti, pur senza costrutto, tasse e federalismo continuano da allora a dominare la retorica pubblica.

Il modo giusto per cogliere il messaggio di verità che viene da quelle stragi di servitori dello Stato non è indugiare in confortevoli teorie del complotto, ma riflettere sul fatto che quelle stragi chiedevano una risposta politica che consentisse alla nostra comunità di andare avanti unita. Risposta che ancora non è arrivata. ❖

→ **Arcus spa e Protezione civile** per agire scavalcano le regole delle soprintendenze

→ **I finanziamenti** per il restauro di beni della Santa Sede che già godono dell'otto per mille

Le amicizie pericolose del commissario Marchetti

Il restauro di Propaganda Fide al cui progetto lavorano la compagna di Marchetti e Federica Galloni. Nello stesso periodo la Congregazione dà in affitto alla coppia un alloggio ristrutturato dall'amica funzionaria.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Vatti a fidare degli amici. Uno si affida per trovare casa e si ritrova nella lista della nuova tangentopoli. La lista è quella dell'imprenditore Anemone, dove compare il nome dell'ingegner Luciano Marchetti, pensionato con il grado di direttore regionale dei Beni culturali nel Lazio, ma ancora attivo come subcommissario all'emergenza in

La promozione

La rapida carriera di Federica Galloni, ora ai vertici del Lazio

Abruzzo e commissario straordinario a Roma per la Domus Aurea. Gli amici del subcommissario sono Angelo Balducci, «persona simpatica e che stimo, al di là degli addebiti, che comunque devono essere provati», ha dichiarato l'ingegner Marchetti. L'architetto Federica Galloni che, di fresca nomina, ha preso il posto di Marchetti nel Lazio (e anche lei nella lista). Francesca Nannelli, compagna di Marchetti e funzionaria ai Beni culturali, distaccata da Firenze a Arcus, la Spa del ministero. Un intreccio che riconduce tutti a un rapporto preferenziale con la Protezione ci-

vile, con la ditta Anemone e con le proprietà ecclesiastiche.

Il nome dell'architetto Galloni compare nella lista perché ha ristrutturato l'appartamento di via del Governo Vecchio a Roma che l'ingegnere ha preso in affitto da Propaganda Fide, la congregazione per «l'evangelizzazione dei popoli», organismo pontificio che del proprio bilancio, gestito con poca trasparenza, risponde solo al Papa. «Una consulenza da libero professionista», spiega il subcommissario all'emergenza terremoto. «Ma Galloni non poteva farlo», chiosa Gianfranco Cerasoli, segretario Uil ai Beni culturali: «un funzionario non può esercitare la libera professione nel zona di competenza». Tanto più che, in questo caso, sembrerebbe che il denaro, con una partita di giro, viene sempre attraverso Arcus spa - dalle tasche di Pantalone. Dichiara Marchetti: «Ho pagato la ristrutturazione e mi è stata scontata dall'affitto».

Vediamo la partita di giro: nel 2005 Arcus finanzia con un 2,5 milioni il restauro del palazzo e della pinacoteca (per quest'ultima non ancora realizzato) di Propaganda Fide a piazza di Spagna. «Perché questo regalo al cardinale Crescenzo Sepe, allora prefetto della Congregazione?», si chiede Cerasoli e spiega: «Propaganda Fide, come l'altra beneficiaria di Arcus, la Pontificia università gregoriana, appartengono a uno stato estero, non sono beni elencati nel Concordato e, per di più, godono anche dell'8 per mille». Il nulla osta al progetto Arcus lo dà Federica Galloni, allora funzionaria ai Beni culturali, e la verifica del progetto da parte di Arcus lo fa Francesca Nannelli. Anche qui c'è un passaggio opaco, perché «la verifica



Lavori alla Chiesa di S. Maria di Collemaggio

LA BATTUTA DEL GIORNO

**Berlusconi: mai avuto conflitti d'interessi
Il Pd: senza vergogna**

«Mai avuto conflitti d'interessi». Silvio Berlusconi oltre ogni immaginazione nel libro-intervista di Bruno Vespa. «Confalonieri - aggiunge a proposito di una recente intervista del presidente di Mediaset - lo afferma in modo provocatorio e non certo perché sia di questo parere. Perché per la verità in molte occasioni il mio gruppo ha subito e subisce il conflitto di interessi all'incontrario. Ma, premesso che ho creato io, in Italia, la televisione commerciale e che la legge Mammi è del 1990, vuole spiegarmi che cosa avrei fatto io da presidente del Con-

siglio per favorire il mio gruppo?». Sulla legge Gasparri, arriva a dire: «Ha aperto in esclusiva il cielo italiano a Rupert Murdoch che, proprio grazie alla Gasparri, con le decine e decine di suoi canali è monopolista del satellite ed è ormai il concorrente più forte e temibile di Rai e di Mediaset».

Numerose le reazioni tra l'indignato e l'ironico. Il senatore pd Vincenzo Vita: «È senza vergogna e senso del ridicolo, non ricorda forse che prima che facesse la sua discesa in campo il suo gruppo era fortemente indebitato e in grande difficoltà». E Michele Meta: «Risulta alquanto stonata e funambolica l'affermazione del Presidente Berlusconi di essere stato addirittura vittima del conflitto di interessi...»

Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

spettava a un architetto mentre Nannarelli è storica dell'arte». E nello stesso anno la coppia Marchetti-Nannarelli prende in affitto, su indicazione di Balducci, l'appartamento a via del Governo Vecchio. Francesca, però, non lascia la casa di Firenze, assegnatale da quella soprintendenza: un appartamento di 100 metri quadri in uno dei posti più affascinanti del mondo, il giardino di Boboli.

Ai benefits materiali per Marchetti, con il terremoto, si aggiunge il nuovo incarico di grande prestigio. Nell'emergenza viene affiancato da 12 unità provenienti dal ministero, che naturalmente hanno un costo. Ma ora che si tratta di passare alla ricostruzione? Le due soprintendenze dell'Aquila aspettano di poter rientrare nelle loro funzioni. Il sub-

Beni culturali in Abruzzo
L'emergenza doveva durare fino a dicembre invece continua ancora

commissario avrebbe dovuto occuparsi, sino a dicembre, delle sole opere provvisorie e invece continua in un'attività che, spiega Cerasoli, «gli è vietata», quella degli accordi con altri Stati per le opere di restauro.

E l'amica architetto? Federica Galloni ha preso il posto di Marchetti, grazie a un percorso molto ad personam. Il ministro Bondi ha utilizzato il «comma 6», quello che autorizza il ministro a dare incarichi ad interni o esterni per promuoverla dirigente. A questo punto il concorso a soprintendente è stato un gioco da ragazzi perché quella nomina alzava il punteggio rispetto agli altri concorrenti. Ma per arrivare al vertice del Lazio c'è voluta un'altra capriola: la nomina del ministro, senza motivazione, che ha fatto saltare in avanti Federica Galloni rispetto a dirigenti più alti in grado di lei. ♦

Protezione civile E anche la regata è un «grande evento»

La Vuitton Cup alla Maddalena presidiata da dodici golden boys di Bertolaso. Tutti alti dirigenti che grazie a un decreto del governatore Cappellacci supervisionano la gara di lusso

Il caso

FRANCESCA ORTALLI
CAGLIARI

Sono ancora a La Maddalena i «golden boys» di Guido Bertolaso. A poco è servita la sentenza della Corte dei Conti, né tantomeno gli scandali e lo spreco infinito di denaro pubblico. Utilizzato in grande quantità e non sempre in maniera trasparente per costruire opere che dopo lo scippo del G8, rischiano di passare alla storia come cattedrali nel deserto. Eppure gli uomini della Protezione Civile ci sono, eccome. Perché con il decreto n.2684/10 del 23 aprile 2010 firmato dal commissario delegato per il «grande evento» Ugo Cappellacci, presidente della Regione Sardegna, si costituisce «la struttura temporanea di missione per garantire il necessario supporto amministrativo e tecnico alle attività da porre in essere per consentire la realizzazione della «Louis Vuitton Series»». Così arrivano da Roma 12 alti funzionari per supervisionare la gara delle vele blasonate, costata un occhio della testa e data ai sardi per risarcire lo scippo ancora più grande del G8 tra-

sferito all'Aquila. Mentre ancora infuriavano le polemiche per quei 2 milioni e trecento euro sottratti alle bonifiche del Sulcis martoriato e destinati, temporaneamente, a coprire i costi folli di una regata, la Loius Vuitton Cup, che fino ad ora non è servita a nessuno. Non certo ai 200 disoccupati della piccola isola che abbraccia uno dei mari più belli del mondo. E siccome la Corte dei Conti aveva detto che una regata non può essere paragonata ad una catastrofe naturale e che quindi la Protezione Civile non poteva trasformare «un evento sportivo» in un'emergenza si cambiano i termini ma non la sostanza. Il decreto di Cappellacci, tiene

UN TROFEO SALATISSIMO

Il Louis Vuitton Trophy è una manifestazione velica riservata a barche di Classe Coppa America (IACC), organizzata dagli otto sindacati della World Sailing Team Association.

ovviamente conto dell'ordinanza n.3838 del 30 dicembre 2009 firmata dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. In particolare dove si dice che «il Commissario delegato può avvalersi per la realizzazione

degli interventi infrastrutturali dell'Unità tecnica di missione della Protezione civile servizi S.p.A. costituita ai sensi del decreto-legge del 30 dicembre». E «l'unità di struttura di missione» si trasforma con un gioco di prestigio in «struttura tecnica di supporto». Tra l'elenco dei dodici troviamo Francesco Campopiano, anche coordinatore, Michele Castaldo, capo struttura tecnica della Protezione Civile e Sisto Russo, responsabile del Volontariato, in prima fila anche nel terremoto dell'Aquila. Insomma, non funzionari qualsiasi, ma personaggi di spicco all'interno della struttura guidata da Guido Bertolaso. Che si fa anche carico delle spese. Nel decreto del-

Doppio scandalo
Oltre due milioni destinati al Sulcis dilapidati per le vele

Giochi di prestigio
La struttura di missione è diventata struttura di supporto

la Regione Sardegna si legge che «gli oneri relativi sono totalmente a carico del Fondo della Protezione Civile» ma sono «disciplinati» sulla base del quinto comma dell'articolo 2 del decreto n.3838 del 2009.

I dodici componenti della Commissione riceveranno un'indennità mensile «omnicomprensiva» tranne il trattamento di missione che vale 70 ore di lavoro straordinario, sempre a carico della Protezione Civile. Il suo fondo, spiega sempre il decreto della Presidenza del Consiglio, sarà «appositamente» integrato dal Ministero dell'Economia e della Finanza. Quindi ancora una volta, sembra di capire, a pagare saranno i cittadini. ♦

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



**FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE della Fondazione**

97024640589

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI **www.fondazionegramsci.org**

**LA PASTA DELL'AUSER
PER RICORDARSI
DEGLI ANZIANI.**



**IL 29 e 30 MAGGIO 2010
NELLE PIAZZE ITALIANE.**

Con la Pasta dell'Auser aiuti il Filo d'Argento, il servizio telefonico dedicato agli anziani soli ed emarginati. Con la Pasta dell'Auser compi un'azione buona due volte: al sapore della solidarietà, infatti, aggiungi quello dell'impegno sociale, perché questa pasta sostiene il progetto Libera Terra che restituisce alla collettività i beni confiscati alle mafie.

PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT



VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Il sentiero che abbiamo imboccato è quello giusto. Ora c'è da camminare e non sbagliare più strada perché di fronte al Paese abbiamo una grande responsabilità e non possiamo fallire». Il segretario dei democratici della Toscana, Andrea Manciuilli, è particolarmente soddisfatto di come il suo partito è uscito dalla due giorni di assemblea nazionale: nessuno scontro su leadership, nomi e correnti, ma un accordo sulle cose da fare.

Unità ritrovata

Se si discute delle questioni che interessano la gente e non dei soliti personaggi è più facile trovare l'intesa

Manciuilli secondo lei attorno al progetto di Bersani l'intesa è solida? È pace vera?

«L'assemblea è stata vera, c'è stata una discussione di merito e sul merito, sulle proposte di Bersani, ci sono state convergenze positive. Abbiamo fatto un vero passo in avanti. Il sentiero imboccato è quello giusto ma ora non va smarrito la strada. Da qui ora tutti assieme dobbiamo costruire una concreta alternativa di governo da proporre al Paese».

C'è chi dice che non avete litigato perché la gente colpita dalla crisi economica non vi avrebbe capito.

«Partire dai veri problemi delle persone ci ha aiutato. Discutere di cose concrete, anche avendo opinioni non identiche, è meglio che discutere di noi stessi dividendoci sempre sui soliti protagonisti. Sono convinto che fra la gente, fra le persone vere c'è un terreno fertile da coltivare».

Sta qui il futuro del Pd?

«Io credo davvero che il Pd vada fondato sulle persone e sulla loro vita vera. All'assemblea è successo e sono contento perché è questo che da tempo il Pd toscano chiedeva. Del resto penso che anche di fronte alla manovra economica che il governo prospetta ci sia il compito da parte nostra non solo di ribattere punto su punto, ma anche di avanzare proposte alternative. E a questo scopo il modello di sviluppo fondato sulla coesione sociale che c'è in Toscana sarà utile per costruire il progetto dell'alternativa al centrodestra e al governo Berlusconi che ha in testa misure pericolose».



Il segretario del Pd toscano a un'iniziativa dei Democratici

L'intervista a Andrea Manciuilli

«Finalmente il Pd ha preso la strada giusta»

Il segretario dei democratici della Toscana sull'assemblea nazionale: «Abbiamo parlato dei problemi del Paese, non di noi stessi. Bene Bersani»

Teme la manovra economica del governo?

«Penso che il governo voglia, senza per altro farne una battaglia esplicita, mettere in discussione la coesione sociale del Paese. Questo è il disegno che persegue Tremonti da sempre. Perché da sempre aggiunge tagli su tagli a danno di Regioni e enti locali. Io penso che invece dalla crisi si esca solo rilanciando la coesione sociale. Vuol dire difendere il lavoro e le imprese che investono. Dare un futuro ai giovani che oggi sono i più minacciati: hanno lavori precari e se hanno messo su famiglia e casa sono

indebitati per decenni. Investire sulla scuola: dai nidi all'università. Perché la cultura e l'istruzione sono le armi più efficaci contro le disuguaglianze».

Non ha fiducia nel federalismo promosso dalla Lega?

«Quel federalismo è un imbroglio. Non si può essere federalisti nei fine settimana quando si è nel proprio comune e dire sì ai tagli contro gli enti locali quando si è a Roma come fanno i leghisti. Federalismo vuol dire risorse ai governi locali, non l'ampolla del Po».

E della legge-bavaglio sulle intercetta-

zioni che ne pensa?

«La magistratura deve poter fare il proprio lavoro. Che ce ne sia un gran bisogno lo dimostrano anche gli ultimi casi. Nello stesso tempo sono contrario ad un uso indiscriminato da parte dei media di ciò che non ha rilevanza penale».

Lei, prima dell'assemblea nazionale, aveva riunito a Firenze i segretari regionali del Pd di Emilia Romagna, Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo. Avevate chiesto più unità e più peso nei vertici nazionali. Ce l'avete fatta?

«Mi pare che il messaggio sia stato recepito da Bersani e dall'assem-

IL CASO

Aosta, vince l'inedita coalizione tra destra e Union Valdotaïne

L'alleanza inedita tra l'Union Valdotaïne e delle altre forze autonomiste con la destra ha conquistato il comune di Aosta. Le elezioni svoltesi domenica L'ex assessore comune alle Attività Produttive Bruno Giordano, è il nuovo sindaco mentre Alberto Follien sarà Vice-sindaco. Forte calo nell'affluenza scesa di circa 6 punti, al 67 per cento.

La coalizione di centrodestra-autonomisti ha ottenuto il 59,7 per cento dei voti. Oltre a Union Valdotaïne, Pdl e Lega a sostegno del neo-sindaco si sono schierati Stella Alpina e Federation Autonomiste. La nuova maggioranza potrà contare in Consiglio Comunale su 19 seggi, contro i 10 che andranno alle opposizioni.

Alle spalle della nuova maggioranza si è piazzata, con il 26,5 dei voti e 7 seggi nel nuovo consiglio, la coalizione Autonomia Progressista, composta dalla lista civica Sinistra per la città e dall'Alpe. L'alleanza di centrosinistra Pd-Idv-Socialisti-Sel riunita nella lista 'Aosta che vogliamo ha ottenuto il 13,7% e potrà contare solo su tre consiglieri.

blea. Anche la nostra proposta che una parte della direzione nazionale sia eletta direttamente dai livelli territoriali e dai congressi regionali c'è condivisione. Anche perché questo è un modo vero per il rinnovamento dei dirigenti promuovendo persone che hanno fatto bene sul territorio non rimanendo prigionieri della logica per cui si viene cooptati in base alla simpatia. Se come Pd diciamo che va premiato il merito questo principio dobbiamo applicarlo prima di tutto su noi stessi. Io qui in Toscana l'ho fatto promuovendo nella mia segreteria tanti giovani che s'erano sperimentati nei loro territori». ❖

Il lavoro prima di tutto ma senza mettere i figli contro i padri

Le proposte emerse dall'assemblea del Pd partono dai fatti e non dalle ideologie. Con un obiettivo: allargare i diritti a tutti i lavoratori senza creare nuove forme di apartheid

L'analisi

STEFANO FASSINA
SEGRETERIA NAZIONALE PD

Il documento sul lavoro approvato dall'Assemblea Nazionale del Pd, frutto di una lunga e approfondita elaborazione collettiva, segna una svolta culturale. Innanzitutto, il Pd rilancia il valore costituzionale del lavoro, fonte di identità della persona e fondamento della democrazia. In secondo luogo, il Pd si rivolge in modo a tutto il lavoro: dipendente, autonomo, libero-professionale. Infine, dopo almeno 15 anni di subalternità alle mode "supply side", il Pd ritrova autonomia culturale nella definizione della strategia di lotta alla precarietà.

Affrontiamo questo ultimo punto, oggetto di critica da parte dei "riformisti coraggiosi". La svolta innovativa del Pd si fonda, dovrebbe essere scontato per una cultura riformista, sull'analisi della realtà. Per chi continua a insistere che la causa della precarietà sia l'impossibilità di licenziare a piacere, il documento riporta alcuni dati. Questi indicano che, in Italia, i rapporti di lavoro precario sono concentrati nelle imprese con meno di nove occupati, ossia le unità produttive "libere" dai vincoli

dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, mentre diminuiscono al crescere della dimensione occupazionale dell'impresa. I dati indicano anche che la precarietà si è diffusa in quanto i contratti precari costano al datore di lavoro, in termini di contribuzione sociale e di retribuzione o compenso, fino al 40% in meno dei contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato. Infine, i dati indicano che il livello, la qualità e la remunerazione dell'occupazione, dipen-

IL PREZZO DEL PRECARIATO

Per battere la precarietà bisogna eliminare la convenienza economica che ne è alla base: un'ora di lavoro precario dovrà sempre costare più di un'ora di lavoro stabile.

dono dalla crescita economica, non dalla facilità di licenziare.

Le proposte del Pd per combattere la precarietà, accantonato il fanatismo giuslavorista, insistono sulle politiche per la crescita economica, quindi su politica economica comune nell'area euro e riforme strutturali per l'Italia. Inoltre, puntano all'eliminazione della convenienza economica, ossia far costare un'ora di lavoro

ro precario un po' di più di un'ora di lavoro stabile.

La discussione preparatoria del documento ha scartato la soluzione del cosiddetto "contratto unico" in quanto, al fine di contrastare la precarietà, è largamente carente rispetto alla proposta approvata. È carente perché il cosiddetto "contratto unico", unico non è: si applica soltanto a chi ha almeno due terzi del proprio reddito da lavoro da un solo committente o datore di lavoro; lascia nell'apartheid la stragrande maggioranza di lavoratrici e lavoratori precari, i più deboli, quanti hanno tanti lavori precari ogni anno, da committenti diversi. La proposta di "diritto unico del lavoro", invece, elimina l'incentivo economico all'utilizzo dei contratti flessibili, riduce il costo medio del lavoro per le imprese e porta nell'universo europeo della *flex-security* la nostra precarietà. In base alla proposta, per tutte le condizioni lavorative sono previsti diritti fondamentali (diritto all'indennità di disoccupazione, al riposo psicofisico e al riposo e all'indennità per malattia, infortuni, maternità).

Purtroppo, la proposta approvata all'Assemblea Nazionale del Pd ha l'*handicap* di migliorare le condizioni di tutti i lavoratori precari senza ridurre i diritti di altri lavoratori deboli. Per tanti "riformisti coraggiosi" è inaccettabile: se non aggredisce l'art. 18 che riformista coraggioso è? Gli hanno detto che padri e figli devono essere in conflitto. E non importa che i figli precari abbiano, in genere, padri con retribuzioni misere, bloccate da 15 anni, gravate, ha ricordato domenica Prodi, dall'80% dell'Irpef pagata in Italia. Non importa che le famose "garanzie" dei padri siano spazzate dalla crisi. Peccato che il senatore Marino, per ansia di visibilità, non abbia potuto approfondire l'analisi delle proposte. Avrebbe evitato di accodarsi a una ricetta ideologica e fuori moda. ❖

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, Piazza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

→ **La proposta** di un senatore Pdl rilanciata dal ministro: «Serve al turismo». Ma il Carroccio la blocca
→ **Ghizzoni, pd:** «È la conferma della scarsa considerazione per la scuola. La Cgil: così aumenta il caos

A scuola dal 30 settembre? Lega e Pd bocchiano Gelmini

Ancora un autogol Gelmini sulla scuola. Il ministro accoglie e rilancia la proposta di posticipare l'apertura dell'anno scolastico a fine settembre. E scoppia la bufera. Anche gli alleati leghisti la attaccano.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

«Se ne può discutere. Io sono aperta su questo tema perché, effettivamente il nostro Paese vive di turismo e oggi le vacanze per le famiglie non sono più concentrate a luglio e agosto. E a settembre si possono avere migliori opportunità sul piano economico». Il ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini rilancia la proposta del senatore Pdl Giorgio Rosario Cota di ritardare al 30 settembre la riapertura delle scuole, ma è sommersa da una valanga di no. Il più pesante - per la sua coalizione di governo - è quella della Lega che l'attacca frontalmente: «La direttiva europea prevede 200 giorni di scuola e va rispettata - sottolinea la senatrice Irene Aderenti -. Se togliamo i giorni di scuola del mese di settembre si rischia di non rispettare questo minimo. Inoltre, estendere questa proposta a tutto il territorio nazionale significa mettere in difficoltà le famiglie e i lavoratori dipendenti perché questi al-



Primo giorno di scuola

la fine di agosto, la maggior parte, iniziano il lavoro. e dove mettono i bambini?». La Lega ricorda poi al collega del Pdl che «le regioni formulano già il calendario regionale delle lezioni, quindi ognuna di esse ha già questo tipo di autonomia di decisione».

Dura anche l'opposizione. Secon-

do il capogruppo del Pd in commissione Cultura della Camera, Manuela Ghizzoni, il rischio è la riduzione dell'offerta formativa: «Le aperture del ministro dimostrano che per questo governo la scuola non è una priorità, è seconda anche al turismo». Anche per l'ex ministro dell'istruzione Giuseppe Fioroni, la que-

stione andrebbe affrontata con le Regioni ma «i nostri figli, le famiglie e la scuola meritano più rispetto che proposte estemporanee e superficiali». E Fabio Giambone (Idv): «Dopo la macelleria sociale, arriva quella culturale. Ridurre il tempo scuola con una didattica già penalizzata dai numerosi tagli della coppia Gelmini-Tremonti significa abbassare ulteriormente l'asticella del sapere. Non lo permetteremo».

Sul fronte sindacale la Cgil definisce «stravagante» la proposta. «Non se ne capisce il senso - dice Mimmo Pantaleo, segretario della Flc Cgil - a meno che, come sospettiamo noi dato il parere favorevole anche della Gelmini, posticipare l'inizio dell'anno serva al ministero per prendere tempo per risolvere

Giuseppe Fioroni

«Famiglie e insegnanti meriterebbero maggior considerazione»

re le mille incertezze in cui oggi versa il sistema. Il punto vero - continua Pantaleo - è che c'è una situazione caotica, soprattutto alle primarie e alle superiori. Le vacanze estive sono una scusa, dietro il progetto di posticipare ci sono le conseguenze delle politiche sbagliate del governo».

Possibilista, invece, Massimo Di Menna (Uil scuola), per il quale «l'idea non è poi così malvagia, ma il mese di settembre dovrebbe essere dedicato ad attività parallele, come attività di integrazione per bambini stranieri, corsi di recupero per gli studenti con lacune, accoglienza e orientamento alle prime classi superiori». ♦

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno

100€ l'anno

Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno

200€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno

296€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

l'Unità

Ti+IP SUPER TITANIUM

5 volte
più resistente del
normale titanio

40%
più leggero
dell'acciaio



Eco-Drive
Mai più
cambio pila



st.0101010

INCOMPARABILE.



228 €



188 €

Fondo serrato a vite. WR 10 bar.

Ti+IP SUPER TITANIUM è 5 volte più resistente all'abrasione del normale titanio e dotato di un prezioso vetro di zaffiro. L'innovativo design custodisce il cuore ecologico e tecnologico di Citizen Eco-Drive, l'esclusivo sistema di alimentazione a carica luce infinita. Incomparabile, anche nel prezzo: l'intera collezione per lei e per lui da 168 a 268 euro.

CITIZEN®

www.citizen.it

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Il presidente della Cei Angelo Bagnasco

Pedofilia e nascite in calo: il doppio allarme di Bagnasco

Il presidente della Cei ribadisce la linea intransigente del Papa
Sulla crisi economica: serve l'unità delle forze politiche e sociali

Il caso

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Pedofilia e la fermezza di Benedetto XVI, gli effetti della crisi economica mondiale, l'emergenza criminalità, l'educazione e la coscienza civile, la Chiesa e l'Unità d'Italia, impegno comune delle forze politiche: prolusione a tutto campo, ieri, quella del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco alla 61a assemblea generale dei vescovi. Parte dalla pedofilia, dal dramma vissuto dalla Chiesa per «il terrificante peccato» e «orrendo crimine» perpetrato dai suoi figli che hanno abusato di minori, che hanno tradito la fiducia di minori loro affidati e dei loro genitori. Non ha dubbi Bagnasco, occorre giustizia, i colpevoli vanno processati. La sintonia con la linea intransigente «contro ogni sporcizia» di Benedetto XVI, è piena. La Chiesa italiana fa suo il ribaltamento imposto

da Ratzinger: prima di tutto vengono le vittime che hanno subito «un peccato grave e un crimine odioso», assicura ascolto per chi ha ferite profonde da sanare. Il porporato parla di recupero anche di chi si è macchiato di un peccato così terrificante. Ma esercitando contemporaneamente «giustizia, cura e grazia». Perché la pena, pur necessaria, da sola non guarisce, né dà il perdono; la cura non sostituisce il perdono e il perdono non guarisce dalla malattia, né sostituisce la giustizia. La Chiesa - assicura il porporato - non ha sottovalutato il problema. Cita le direttive «chiare e incalzanti» impartite negli anni dalla Santa Sede per «accertare la verità», anche quando «è dolorosa e odiosa», e «non tacerla o coprirla». È ben altro da chi liquidava come «chiacchiericcio» la domanda di giustizia delle vittime. La Chiesa in Italia fa quadrato attorno al pontefice, che già da prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede nel 2001 - ricorda Bagnasco - aveva introdotto meccanismi sanzionatori più efficaci verso i pedofili. Ora, in più, vi è l'indicazione di collaborare pienamente con la giustizia civile che Papa Ratzinger ha ri-

badito con chiarezza nella lettera inviata ai cattolici d'Irlanda. Bagnasco rassicura le famiglie italiane e rimarca la vicinanza dell'episcopato italiano a Benedetto XVI a cui va il sostegno del popolo cristiano respingendo ogni strategia di «discredito generalizzato» e le «insinuazioni assurde» rivolte al pontefice.

È sui terreni di impegno della Chiesa che spazia la prolusione di Bagnasco. Mette in guardia il Paese dal «suicidio demografico». I dati parlano di un cinquanta per cento di famiglie senza figli, e tra quelle che ne hanno quasi la metà ne contemplanano uno solo. Per contrastare l'emergenza denatalità, invoca dal governo efficaci misure di sostegno alla famiglia e la difesa di quella tradizionale, fondata sull'unione tra un uomo e una donna.

Ma vi è anche e pesante, la crisi economica internazionale che colpisce soprattutto i lavoratori e le loro famiglie, in modo particolare nel Meridione. «Più che i conti pubblici il problema che angoscia è quello del lavoro che latita» afferma Bagnasco. Creare lavoro: questo deve essere lo sforzo dell'«intera classe dirigente del Paese: politici, banchieri e sindacalisti». Per questo chiede riforme e risorse che finanzino gli investimenti, che rafforzino l'economia sul territorio. Su questo la Chiesa chiede ai «responsabili di ogni parte politica» di lavorare con tenacia e saggiamente.

Vi è pure il capitolo legalità nella prolusione. I vescovi esprimono apprezzamento per l'azione di contrasto alle «cosche malavitose» ramificate in modo pervasivo su tutto il territorio nazionale e oltre. È il segno che la malavita «non è imbatti-

RICORDANDO GIUNTELLA

Giornalismo a schiena dritta e musica folk per ricordare il giornalista del tg1 scomparso un anno fa. Questa sera al Teatro San Genesio di Roma: «Qualcosa che vorrei dirvi».

bile». Proprio mentre si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia Bagnasco ha ricordato il contributo dato dalla Chiesa e dai cattolici, per poi sul federalismo mettere in chiaro: «L'unità del Paese resta una conquista e un ancoraggio irrinunciabili: ogni auspicabile riforma condivisa, a partire da quella federalista, per essere un approdo giovevole, dovrà storicizzare il vincolo unitario e coerentemente farlo evolvere per il meglio di tutti». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Prendi gli italiani per la gola: storie (e foto) degli chef immigrati

Prendere gli italiani per la gola, forse, potrebbe essere una buona idea per facilitare l'integrazione degli stranieri in Italia o, meglio, per far capire agli italiani che l'immigrazione può avere mille volti. Dietro ai fornelli delle cucine dei ristoranti e delle pizzerie che frequentiamo, sempre più spesso troviamo cuochi stranieri. Ognuno con la sua storia, le sue origini e la sua lingua, ma tutti con una passione in comune: la cucina.

Di fronte a questa variegata realtà, è nata l'idea di una mostra fotografica su alcuni chef immigrati che lavorano nelle cucine dei grandi ristoranti italiani. «Fornelli d'Italia» è una mostra che non racconta le storie dei tanti bravi pizzaioli stranieri che siamo abituati a riconoscere frequentemente nelle pizzerie della penisola, ma dei grandi chef che soddisfano i palati di esigenti clienti di rinomati ristoranti. Molti di loro, forse, non sanno che dietro quei piatti ci sono storie di immigrati arrivati in Italia per necessità e rimasti in Italia grazie ad un lavoro diventato una passione. La mostra racconta la storia di questi cuochi, che hanno cominciato spesso come lavapiatti e che adesso sono contesi dai migliori ristoranti.

Chef immigrati che con le loro storie a lieto fine contribuiscono a disegnare un'Italia diversa da quella a cui ci inchiodano le cronache di tutti i giorni e alla quale, invece, vorremmo presto abituarci. Realizzata dai fotografi Marco Delogu e Michele De Andreis, la mostra resta aperta a Roma, fino al 30 maggio, alla Casa del Cinema di Villa Borghese, in collaborazione con Gambero Rosso. Tutte le foto saranno raccolte in un catalogo e sul sito www.crosswoinnerlds.it ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Tagliata al pepe 4 stagioni,
sale nero di Cipro
e bacche di ginepro
su letto di rucola



Metti in tavola un pizzico di passione

Scopri le fragranti magie delle spezie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie

In Italia è impossibile arrestare Bashir ricercato per genocidio

Il nostro Paese non ha le leggi per collaborare con la Corte penale internazionale. Così un accusato dal tribunale dell'Aja per crimini di guerra la farebbe franca

Foto di Ben Curtis/Ap



Sudan prigionieri arrestati in Darfur in viaggio verso Khartoum

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

L'ennesima figuraccia. L'ennesimo impegnato non mantenuto. L'Italia continua a mieterne insuccessi e «maglie nere» nella sua proiezione internazionale. Il viaggio dell'*Unità* nel mondo del Cavaliere-Pinocchio continua: dopo il mancato rispetto degli impegni assunti per gli obiettivi della Campagna del Millennio; dopo l'«assassinio» annunciato, e praticato, della Cooperazione internazionale; dopo la scure abbattutasi su ambasciate e consolati italiani all'estero; dopo l'esclusione del nostro Paese dagli incarichi che contano nell'Europa comunitaria... Dopo tutto questo ecco «un'ulteriore perdita di credibilità dell'Italia in politica estera: pur essendo stato il primo Paese a firmare e tra i primi a ratificare lo Statuto di Roma che ha dato vita alla Corte Penale Internazionale già in vigore dal 2002, non ha ancora adottato le leggi interne di attuazione». A denunciarlo sono gli europarlamentari dell'Italia dei Valori, Niccolò Rinaldi e Pino Arlacchi, a margine di un dibattito al Parlamento europeo sull'«Adesione dell'Unione alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, Corte penale internazionale Statuto di Roma».

Dodici anni dalla firma. Otto anni dalla ratifica. Ma per l'attuazione non è ancora tempo... «La Corte, nei limiti previsti dallo statuto, funziona. L'Italia invece non ha adeguato la legislazione. Sta diventando una situazione imbarazzante. Una persona accusata di un gravissimo crimine quale il genocidio che volesse rifugiarsi in un posto sicuro potrebbe venire da noi. Non c'è alcuna norma che consenta di arrestarla e conse-

Diritti umani negati
92 raccomandazioni da Ginevra, Roma dovrà rispondere il 9 giugno

gnarla, collaborando con la Corte», annota il giurista Antonio Marchesi, per molti anni presidente di Amnesty Italia. La gravità del fatto è chiara: nel caso in cui un ricercato della Cpi - ad esempio il Presidente del Sudan Al-Bashir incriminato dal Procuratore generale della Corte per i crimini di guerra e contro l'umanità commessi in Darfur - venga a trovarsi sul territorio italiano, il nostro Governo non sarebbe in grado di colla-

borare all'arresto e al trasferimento dell'imputato al tribunale dell'Aja».

Nell'ordinamento giuridico italiano, insiste Marchesi in «Diritti umani e Nazioni Unite. Diritti, obblighi e garanzie» (FrancoAngeli), «mancano le norme necessarie ad attuare - attraverso l'azione degli organi statali - gli obblighi di cooperazione con la Corte, che tutti gli Stati parti sono tenuti a rispettare: dall'obbligo fondamentale di arresto e consegna alla Corte di persone richieste da quest'ultima, di cui all'art.89 e successivi dello Statuto, ai numerosi altri obblighi di cooperazione elencati nell'art.93, relativi soprattutto alla raccolta e alla conservazione delle prove...». Un ricercato per crimini di guerra può aggirarsi liberamente in Italia «protetto» dalle inadempienze del nostro ordinamento legislativo: un altro vergognoso primato...

Rimarca l'avvocato Laura Guerzio, presidente della Legal Aid Worldwide (Law), un'associazione per la tutela giurisdizionale dei diritti umani, in un articolo (febbraio 2009) per la rivista mensile Minerva: «Nonostante il dettato costituzionale e la sollecitudine con cui aderisce alle convenzioni sovranazionali sul riconoscimento e tutela dei diritti umani, l'Italia è clamorosamente inadempiente sul piano della loro esecuzione e dell'adeguamento dell'ordinamento interno». La lista è lunga: dalla mancata inclusione - a oltre

Lo Statuto di Roma
Ratificato 10 anni fa ma ancora non ci sono norme di attuazione

Il reato di tortura
Vent'anni dopo non è stato incluso nel Codice penale

ad esempio, per i processi per i fatti del G8 di Genova del 2001), ma anche che se un ricercato della Cpi si venisse a trovare sul territorio italiano, il nostro Governo non sarebbe in grado di collaborare al suo arresto e trasferimento al tribunale dell'Aja...».

Altro tempo è passato, ma nulla di sostanziale è cambiato. L'Italia era e resta inadempiente. Una inadempienza voluta, perseguita scientemente: «Non solo il Governo non ottempera con decreti legislativi agli obblighi derivanti dalla ratifica dello Statuto di Roma ma, a fronte di numerosi disegni di legge in materia, né i presidenti delle Commissioni parlamentari competenti, né il Governo concedono mai corsie preferenziali per recuperare la grave lacuna normativa; hanno denunciato a più riprese i deputati radicali Rita Bernardini e Matteo Mecacci.

La bocciatura è totale. «In febbraio - dice a l'Unità Pietro Marcenaro (Pd), presidente della Commissione sui Diritti umani del Senato - l'Italia è stata sottoposta a Ginevra, davanti al Consiglio dei Diritti umani dell'Onu, al suo turno di osservazione. Le 92 raccomandazioni all'Italia riguardano: 1) le politiche nei confronti dell'immigrazione, in particolare l'introduzione del reato di immigrazione clandestina e i respingimenti collettivi in mare che negano il diritto di asilo e di protezione umanitaria; 2) le politiche verso le minoranze, in particolare verso Rom e Sinti; 3) la mancata ratifica delle Convenzioni e dei Trattati internazionali sottoscritti, in particolare il Protocollo sulla tortura e l'introduzione nel Codice Penale del reato di tortura; l'adeguamento della legislazione allo Statuto della Corte penale internazionale. E poi c'è la mancata costituzione di una Autorità indipendente sui dei diritti umani, cosa prevista dagli impegni internazionali che l'Italia assunse quando si candidò a entrare nel Consiglio dei Diritti umani dell'Onu». «Entro il 9 giugno - conclude Marcenaro - dovrà dare la sua risposta a queste raccomandazioni - E nei punti principali si annuncia, purtroppo, una risposta negativa». ♦

I due casi
L'unico Capo di stato per cui l'Aja chiede l'arresto



Riconfermato presidente con il 69% dei consensi. Ricercato dalla Corte penale dell'Aja per crimini di guerra e contro l'umanità perpetrati in Darfur, tra cui omicidio, sterminio, trasferimenti forzati, tortura e stupro. Omar Hassan El Bashir, 66 anni, l'unico capo di Stato in carica per il quale la Corte penale internazionale (Cpi) ha chiesto l'arresto per crimini di guerra e contro l'umanità, è un militare di carriera con forti influenze islamiche. Guida il Sudan dal 30 giugno 1989, quando un golpe incruento gli aprì le porte della presidenza. Porte che ha mantenuto «aperte». Con ogni mezzo.

Abu Ghraib, il simbolo di torture, violenze, abusi



Stupri, botte, acqua gelata. Abusi e torture commessi da militari Usa contro prigionieri iracheni nel carcere di Abu Ghraib. Un orrore documentato da diversi rapporti. «Fra l'ottobre e il dicembre 2003 nella struttura di detenzione di Abu Ghraib furono inflitti a diversi detenuti numerosi abusi sadici e sfacciatamente criminali. Gli abusi sistematici e illegali sui detenuti sono stati perpetrati da diversi membri della forza di polizia militare (Usa)». Lo afferma il rapporto del generale americano Antonio Tauguba del marzo 2004. Sei anni dopo, Abu Ghraib resta il simbolo, atroce, di violenze, umiliazioni, torture compiute e giustificate in nome della «guerra al terrorismo».

Strage di Nassiriya
nessun colpevole assolto anche il terzo ufficiale

Nessun colpevole per la strage di Nassiriya. Il tribunale militare di Roma ha assolto il colonnello dei carabinieri Georg Di Pauli, accusato di non aver adottato tutte le misure di sicurezza necessarie alla difesa di Base Maestrale, il quartier generale dell'Arma devastato dall'attentato suicida del 12 novembre 2003.

Subito dopo la strage l'avvio dell'inchiesta, a fine maggio 2007 la richiesta di rinvio a giudizio dei tre ufficiali per «omissione di provvedimenti per la difesa militare», reato previsto dal codice penale militare di guerra. Il gup ha però deciso di procedere per «distruzione colposa di opere militari» previsto dal codice penale militare di pace, «imprudenza sulla valutazione del livello di rischio» e con «negligenza riguardo alla necessità di innalzare le misure di protezione passiva». Lops e Stano, i due generali che si erano avvicinati al comando del contingente italiano a Nassiriya, hanno scelto il giudizio abbreviato: il gup ha assolto Lops e condannato Stano a 2 anni, che poi è stato assolto in

Protestano le famiglie
«Perché La Russa ci offrì un risarcimento? Vogliamo la verità»

appello. Di Pauli, comandante del contingente dell'Arma, è stato invece rinviato a giudizio con il rito ordinario. Dopo l'assoluzione ha commentato: «Sono molto soddisfatto».

Molto meno lo sono i parenti delle vittime, che si sono costituiti parte civile. Faranno ricorso e, dicono, «chiederemo in sede civile che vengano riconosciute le responsabilità del ministero della Difesa. Si dice che questi imputati non hanno colpa perché hanno obbedito ad ordini superiori. Vogliamo allora sapere chi ha dato questi ordini, di chi sono le responsabilità: questa strage si poteva evitare». «Un mese e mezzo fa - rivela l'avvocato di parte civile - le famiglie hanno ricevuto una lettera del ministro della Difesa La Russa che le invitava a accordarsi su un risarcimento per chiudere la vicenda. Noi abbiamo rifiutato perché non sono i soldi che ci interessano, vogliamo solo la verità». ♦

ELEZIONI IN ETIOPIA

È terminato senza incidenti lo spoglio delle schede delle legislative, alta la partecipazione al voto. Sarebbe vincente il partito Eprdf del primo ministro Meles Zenawi, al potere da 20 anni.

vent'anni dalla ratifica della Convenzione Onu del 1988 - del reato di tortura nel suo Codice Penale; alla mancata istituzione di una Commissione nazionale autonoma e indipendente per i diritti umani in attuazione della risoluzione della Assemblea Generale delle Nazioni Unite 48/134 del 1993 e della raccomandazione del Consiglio di Europa 14 del 1997; al mancato adeguamento, dopo ben dieci anni dalla ratifica dello Statuto di Roma sulla Corte penale internazionale (nato appunto a Roma e che l'Italia fu il quarto Stato a firmare) delle norme dell'ordinamento interno per collaborare con la stessa Corte. «In altre parole - rileva ancora l'autrice - ciò significa che in Italia è negata la processabilità di reati che possano configurarsi torture (è accaduto,

Il ritratto

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Sei personaggi in cerca di un ruolo: guidare il Labour alla riscossa. Ai fratelli Miliband, Ed Balls, Andy Burnham, John McDonnell, che nei giorni scorsi si sono candidati alla successione del dimissionario Gordon Brown, si è aggiunta all'ultimo Diane Abbott, 56 anni, deputata appena rieletta nel collegio di Hackney North. L'Inghilterra non è certamente un Paese arretrato nella promozione dei diritti femminili, ed i laburisti in particolare attribuiscono incarichi e candidature nelle competizioni elettorali rispettando solide ed ampie quote rosa. Ma Diane Abbott oltre che donna è nera. E in una competizione per la leadership nazionale del partito questo rappresenta un'assoluta novità.

Famiglia operaia Nata e vissuta in Gran Bretagna, ma figlia di giamaicani partiti dalla loro terra in cerca di un futuro meno gramo. Operaio saldatore il papà, infermiera la mamma. Una famiglia di lavoratori e di immigrati. Cornice sociale per un quasi naturale approdo politico a sinistra. Dopo la laurea in storia a Cambridge e alcuni anni

Un rivale a sinistra

John McDonnell vuole riportare il partito alle radici socialiste

I quarantenni

I fratelli Miliband Balls, Burnham erano nel governo Brown

di esperienze giornalistiche televisive, nel 1987 Diane fu eletta in Parlamento come rappresentante laburista. Un record anche quello. Mai una donna nera aveva messo piede ai Comuni prima di lei.

Quante speranze ha Diane di farcela? Pochissime. Appartiene all'ala radicale del partito, e si è trovata spesso in disaccordo con le scelte dei governi Blair e Brown. Soprattutto in materia di diritti civili, il suo cavallo di battaglia. Si oppone strenuamente ad esempio all'estensione da 28 a 42 giorni del tempo consentito per detenzioni di individui non accusati di alcun crimine. Sull'altare della lotta al terrorismo non si potevano sacrificare i principi di libertà dell'ordina-



Diane Abbott la prima parlamentare nera

Diane, la paladina dei diritti che sfida i big del Labour

Corsa a sei per la successione di Gordon Brown dopo la sconfitta elettorale
La deputata Abbott, di origine giamaicana, punta sulle donne: c'è bisogno di noi

mento giuridico britannico. Molto attiva in difesa degli immigrati, è attenta soprattutto alla tutela dei minorenni.

Scendendo in lizza, Diane ha insistito sull'importanza di una candidatura femminile. «Non possiamo andare avanti con una dirigenza in cui

competizione.

I sei aspiranti leader hanno tempo sino a giovedì per ottenere il sostegno di almeno 33 parlamentari laburisti alla propria candidatura. Le chances di Diane Abbott sono limitate anche dalla concorrenza di un altro esponente della sinistra interna, John McDonnell, 58 anni, che si propone di riportare il Labour alle origini socialiste ed a consolidare le sue radici nel sindacato. La sua è una candidatura di bandiera. La stessa bandiera che tentò senza successo di sventolare nel 2007, proponendosi come alternativa a Brown che subentrava a Blair. Non riuscì nemmeno a ottenere il numero minimo di sostenitori per entrare ufficialmente in gara.

La partita pare restringersi ad uno scontro fra 4 quarantenni bianchi e maschi. Due dei quali, i maggiori favoriti, sono fra loro fratelli, David ed Ed Miliband. Entrambi rifiutano il cliché che spesso viene applicato al-

la loro rivalità, come la prosecuzione per interposta persona della guerra fra Blair e Brown. Soprattutto David, ministro degli Esteri uscente, è esplicito: «L'era Blair-Brown è finita. Il New Labour (lanciato da Blair negli anni novanta) ha fatto cose fantastiche, ma non c'è più. Ciò che conta ora è il "next Labour" (prossimo Labour)». Sulla stessa lunghezza d'onda Ed Balls, che pur essendo stato il più stretto collaboratore di Brown

Entro giovedì

Escluso chi non avrà l'appoggio di almeno 33 parlamentari laburisti

nel partito e nel governo, esorta a uscire dagli schemi: «La campagna per la leadership non riguarderà Blair o Brown, il vecchio od il nuovo Labour. Tutto ciò riguarda il passato, Quello che la gente vuole sapere ora

RUSSIA

Seconda batosta elettorale per il partito putiniano Russia Unita, che ha dovuto cedere ai comunisti anche la seconda città della regione siberiana di Irkutsk, conquistata con il 39,7% dei voti.

non ci sono donne». In realtà in questo momento il partito è guidato pro-tempore da Harriet Harman, ex-vice di Gordon Brown. Harman però ha preferito tirarsi fuori dalla

Rivali in famiglia

Ed Miliband, l'ex ministro legato all'ex premier



Ed Miliband ha fatto carriera nell'entourage di Gordon Brown, prima come consigliere economico, poi come ministro per l'energia ed il cambiamento climatico. È autore del manifesto elettorale con cui il Labour si è presentato alle elezioni lo scorso maggio.

David, il fratello maggiore collaboratore di Tony Blair



David Miliband è il maggiore dei due fratelli in corsa per la leadership del partito. Fu uno dei più stretti collaboratori di Tony Blair nel lancio del New Labour. Con Gordon Brown ha ricoperto la carica di ministro degli Esteri.

è se stiamo dalla loro parte, se capiamo i loro problemi».

Senza nostalgia I due Miliband, Balls ed Andy Burnham (musicista ed appassionato sportivo) sono tutti ex-ministri del governo Brown. Hanno in comune l'asserita intenzione di inaugurare una nuova era nella storia del Labour, senza nostalgie per il passato lontano ma neanche per quello appena trascorso. Appartengono alla stessa generazione. L'età varia da un minimo di 40 anni a un massimo di 44. In questo almeno, sin d'ora pareggiano i conti con David Cameron e Nick Clegg, leader delle due formazioni rivali, i conservatori ed i liberaldemocratici che oggi governano assieme la Gran Bretagna in una eterogenea coalizione sulla cui durata molti a Londra non scommetterebbero un penny. ♦

→ **L'ascesa elettorale** del partito dei giovani e di internet si è già fermata
→ **Deludente** il congresso. Critiche alla mailing list per «le Piratesses»

I pirati tedeschi sono incagliati Poche idee, nessuna leader

C'era una volta il partito pirata, formato da ragazzi un po' nerd, che non accettavano che i politici mettessero le mani su internet. Temendo la minaccia della censura in rete hanno deciso di scendere in campo. Era il 2006.

LAURA LUCCHINI

BERLINO

Internet e protezione dei dati, questi due argomenti sono bastati al Piratenpartei, il partito pirata tedesco, per registrare un'ascesa senza precedenti alle scorse elezioni. Volevano essere come i Verdi negli anni '60: un partito tematico, in grado di fare concorrenza ai grandi partiti su un tema di nicchia. Sei mesi più tardi, dopo un insuccesso locale e un congresso del partito che non ha dato i risultati sperati, c'è già chi parla di «crisi».

Alla nascita avevano anche un nemico ben preciso: la allora ministra di Famiglia Ursula von der Leyen, della Cdu, che predicava la censura su internet contro la pornografia infantile. Alle europee del 2009, hanno raggiunto lo 0,9%, risultato considerevole. La scorsa estate le bandiere dei pirati hanno sfilato con più di 20.000 persone a Berlino nella «love parade dei diritti civili» chiedendo «libertà invece di paura». Alle politiche di ottobre il Piratenpartei ha raggiunto il 2%.

Nelle elezioni del land Nordreno Westfalia, due settimane fa, aspiravano al 5%, ma gli elettori hanno punito la mancanza di contenuti del partito di internet, che dopo il successo elettorale non è riuscito a fare passi politici. Segno d'avvertimento, un deludente 1,5%.

Nessun accordo al congresso, la scorsa settimana, su salario minimo, lotta all'estremismo di destra, energie rinnovabili e politiche sociali. «Altri successi elettorali appaiono inverosimili», scriveva l'autorevole *Der Spiegel*. Mentre gli altri partiti hanno imparato dal Piratenpartei e hanno fatto propri i temi formulati per la prima volta dalla giovane formazione, i pirati non hanno fatto altrettanto, rifiutando-

si di diventare davvero rappresentativi.

Un altro sintomo dell'incapacità del partito pirata di crescere è l'assoluta assenza di donne in posizioni rappresentative. Nel congresso, che ha riconfermato alla presidenza Jens Seipenbusch, si candidava come unica donna, la berlinese Lena Simon, che a differenza di altri, qualche punto sull'agenda lo aveva: educazione, abbandono dell'energia nucleare, lotta ai neonazi. «Perché siamo così poche donne e come si potrebbe cambiare?», si è

chiesta Simon.

Ma la sua domanda è rimasta senza risposta. Il partito però ha criticato la sua iniziativa di promuovere una mailing-list solo per «Piraterinnen» (donne pirata), proprio perché al suo interno non ci devono essere differenze tra uomini e donne.

Ora sta ai pirati decidere se incassare le critiche e trasformarle attraverso l'entusiasmo, che comunque non manca, o soccombere al destino scritto negli ultimi giorni dai giornali. ♦

www.vivaticket.it

Stato e Parlamento
 della Repubblica
 Ministero
 per i Beni e
 le Attività
 Culturali
 Progetto
 culturale
 dell'Unione
 Europea
 Napoli Teatro
 Festival Italia
 P.O.A. Consorzio
 2007/2010 -
 Ob. Operativo 10
 Regione Campania
 Comune di Napoli

**n.poli.
t.tro
f.st'v.l
't.l.**

4 - 27 giugno 2010
**napoli. teatro
festival italia**
www.napoliteatrofestival.it

base/napoli/verita



Il petrolio è arrivato sul Delta del Mississippi. Nonostante le barriere galleggianti in mare

→ **Nuovo tentativo** Annunciato e poi rinviato un intervento per chiudere la falla sottomarina

→ **Autorizzate trivellazioni** Il New York Times denuncia nuove perforazioni dopo la moratoria

Marea nera, Usa contro Bp

«Non rispetta gli impegni»

Il governo Usa attacca la Bp, incapace di fermare la marea nera: «Troppe scadenze mancate». Annunciato nuovo tentativo di bloccare la fuoriuscita. Il New York Times denuncia: autorizzate nuove trivellazioni.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Se ci rendiamo conto che non stanno agendo come si deve li mandiamo via». Trentatré giorni con una vena aperta in fondo all'oceano che continua a perdere tonnellate di petrolio. Se c'è una certezza a questo punto è che la Bp non sa ancora co-

me diavolo fare per tappare la falla che sta avvelenando il Golfo del Messico. E l'amministrazione Obama ancora meno, presa tra l'incudine di non fare della marea nera la sua personale Katrina, e il martello di non sapere davvero come porre rimedio al disastro. «Sono arrabbiato e frustrato per il fatto che la Bp non sia stata capace di fermare questa perdita di petrolio - si indigna il segretario agli Interni Usa, Ken Salazar -. È stata mancata una scadenza dopo l'altra». Ma quando parla di estromettere la Bp dalle operazioni intorno alla falla, la sua sembra più una battuta nervosa. «Sarebbe folle non sfruttare la loro esperienza», si affretta a precisare

David Axelrod, consigliere di Obama.

Trentatré giorni senza un solo passo avanti. Semmai indietro, se come rivela il New York Times, dal disastro

Eco-mostro

«Non ci sono le barriere e gli aspiratori. Nessuno rimuove il petrolio»

della piattaforma Deepwater Horizon sono state rilasciate autorizzazioni per pozzi d'alto mare, in barba alla moratoria di Obama sulle nuove trivellazioni: 19 deroghe ambientali e

17 permessi per trivellare da piattaforme spesso identiche a quella della Bp. Sei autorizzazioni riguardano perforazioni ad una profondità persino maggiore, 2800 metri contro i 1500 del pozzo spezzato. La spiegazione interessa soltanto i nuovi pozzi, mentre quelli autorizzati sono lavori su piattaforme già esistenti, spesso motivati da ragioni di sicurezza. Eppure almeno una società ha confermato l'avvio di nuove trivellazioni di profondità dopo l'incidente della Bp, mentre diverse autorizzazioni riguardano i cosiddetti bypass, praticati per aggirare un problema meccanico intorno al foro del pozzo: esattamente i

IRAN

Libertà provvisoria per il regista Panahi in carcere da 3 mesi

Juliette Binoche, migliore attrice a Cannes, gli aveva dedicato le sue lacrime e le sue parole, stringendo tra le mani un cartello con il suo nome, sul palco della vittoria. Il regista iraniano Jafar Panahi ha ottenuto la libertà provvisoria e sarà rilasciato a breve dal famigerato carcere di Evin dove era rinchiuso da marzo. Lo ha annunciato la procura. Panahi aveva iniziato da qualche giorno lo sciopero della fame. Una delle voci più critiche contro il regime iraniano, il regista era stato arrestato insieme alla figlia e a 15 ospiti, nella sua residenza di Teheran. Panahi, 49 anni, ha ricevuto l'Orso d'argento al Festival di Berlino nel 2006 per il film «Offside», la storia di ragazze iraniane che si travestono da maschi per poter andare a vedere una partita della nazionale di calcio.

Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad è stato contestato ieri nella città di Khorramshahr, nell'Iran sud-occidentale, dove stava tenendo un discorso. Dalla folla si sono levati slogan contro la disoccupazione.

lavori fatti dalla Deep Horizon prima dell'esplosione.

Il petrolio intanto continua ad uscire e la Bp a promettere soluzioni che non ha. Il pompaggio in superficie di parte del greggio che esce dalla falla va meno bene del previsto: il volume recuperato che all'inizio era di 350.000 litri al giorno, ora è calato a 216.000. E la chiazza oleosa ha ormai le dimensioni della catastrofe: 100 chilometri di costa contaminata. «Barriere, aspiratori, eccetera, ancora non ci sono - protesta il governatore della Louisiana, Bobby Jundal -. Il petrolio resta là in attesa di essere pulito».

«TOP KILL»

La Bp ha promesso 500 milioni di dollari per la ricerca sull'impatto ambientale del disastro. E per i prossimi giorni - oggi, domani? - annuncia un nuovo tentativo per chiudere la falla. Si chiama «top kill», ed è un'iniezione di fluidi pesanti all'interno del pozzo danneggiato: possibilità di riuscita tra il 60 e il 70%. Se non dovesse funzionare si proverà con una nuova campana sulla falla principale. E in ultimo con un tiro al bersaglio a suon di palline da golf e materiali plastici. Quasi un gesto di stizza per tappare il pozzo ribelle. ❖

Gli Usa minacciano Pyongyang: pronti a muoverci a fianco di Seul

Il presidente Usa Barack Obama ha chiesto a Pyongyang di cessare il suo «comportamento belligerante e minaccioso» e di domandare scusa per il suo attacco alla corvetta sudcoreana affondata. «La Corea del Nord chieda immediatamente scusa e punisca i responsabili dell'attacco - ha detto il portavoce della Casa Bianca Robert Gibbs in una dichiarazione - e, cosa più importante, cessi il suo comportamento belligerante e minaccioso». Gibbs ha aggiunto che il presidente Obama «ha ordinato ai suoi comandanti militari di coordinarsi strettamente con le loro controparti sudcoreane per assicurare la sicurezza e impedire future aggressioni».

Il presidente sudcoreano Lee Myung-bak, in un discorso alla nazione dal War Memorial of Korea, il memoriale di Seul dedicato ai caduti della guerra di Corea (1950-1953), ha annunciato la rottura delle relazioni commerciali e la richiesta al Consiglio di sicurezza dell'Onu di nuove sanzioni contro il Nord. Lee ha annunciato anche azio-

**Il Pentagono
Previste esercitazioni anti-sottomarini con unità sudcoreane**

ni di autodifesa in caso di provocazioni da parte di Pyongyang, che deve «scusarsi» e punire i responsabili della tragedia costata la vita a 46 uomini d'equipaggio. «Se le nostre acque territoriali, il nostro spazio aereo o il nostro territorio dovessero essere violati, provvederemo a esercitare immediatamente il diritto di autodifesa», ha detto il presidente.

Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha auspicato una riunione a breve del Consiglio di sicurezza. Ban, che prima di arrivare all'Onu è stato ministro degli esteri della Corea del Sud, ha definito «particolarmente riprovevole il fatto che l'incidente sia accaduto durante una fase di stallo dei Negoziati a sei» che mirano a fermare il programma nucleare di Pyongyang. La speranza di Ban è che una rapida risposta del Consiglio di Sicurezza possa far riprendere i negoziati tra Stati Uniti, Russia, Cina, Giappone e le due Coree. Stati Uniti e Corea del Sud hanno intanto messo in programma manovre congiunte anti-sottomarini nel prossimo futuro. ❖



Foto Reuters

Giamaica, scontri polizia-narcos: due morti

KINGSTON Due poliziotti sono stati uccisi l'altro ieri a Kingston nel corso degli scontri tra le forze dell'ordine e gang armate di narcotrafficanti che cercano di impedire l'arresto e l'estradizione del signore della droga locale, Christopher «Dudus» Coke. Nella battaglia anche sei agenti feriti. Le autorità giamaicane hanno dichiarato lo stato d'emergenza nella capitale.

**AFGHANISTAN
Presi i killer di Colazzo
lo 007 ucciso a Kabul**

I servizi di informazione afgani hanno annunciato ieri l'arresto di 7 persone che sarebbero responsabili di numerosi cruenti attentati, fra cui quello del 26 febbraio scorso a Kabul costato la vita anche allo 007 italiano Pietro Antonio Colazzo.

**BRASILE
Rapinato e ucciso cittadino italiano**

Giuseppe Paparone, è stato ucciso l'altra notte a Fortaleza da rapinatori che gli hanno sparato dopo averlo derubato. Stava tornando a Fortaleza dopo una gita con amici italiani.

In pillole

**RAPITI NELLO YEMEN
DUE TURISTI AMERICANI**

Una coppia americana è stata rapita ieri da membri di una tribù yemenita vicino alla capitale Sanaa. Sono stati presi in ostaggio anche l'autista e l'interprete dei coniugi. I rapitori hanno avanzato delle richieste al governo yemenita per il rilascio. Gli ostaggi sono stati prelevati da uomini armati appartenenti all'influente tribù di al Hima nella regione di Bani Mansour, 70 chilometri a ovest di Sanaa, e portati nel villaggio di Hamra, una zona montuosa dall'accesso estremamente difficile. Per l'autista yemenita rapito con loro e contatto al cellulare dai giornalisti, i rapitori chiedono la liberazione di un membro della loro tribù, detenuto nel carcere di Sanaa. ❖

→ **Raggiunto** il picco degli ultimi 13 anni. Sunia: altri 80mila a rischio. Roma in testa alla lista

→ **Giovani precari** anziani soli e famiglie numerose le fasce più colpite dal caro- abitazione

Crisi, è boom degli sfratti

In un anno cresciuti del 17%

Sfratti, un'altra faccia della crisi. In un anno, dal 2008 al 2009, sono aumentati del 17,5% raggiungendo il picco degli ultimi 13 anni. Pagano i giovani precari, gli anziani soli, i migranti. Roma guida la lista

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

La crisi ha molte facce, gli sfratti sono una di queste. Nel 2009 sono aumentati del 17,5% rispetto all'anno prima, hanno raggiunto il picco degli ultimi 13 anni e non è un bel record. Perdono la casa gli anziani, soprattutto, ma anche i giovani precari e i cassintegrati. Nella maggior parte dei casi si tratta di sfratti per morosità e raccontano di un'Italia che perde reddito, che non ce la fa a pagare l'affitto. Sono le fasce più deboli protagoniste loro malgrado di un effetto domino: si perde il lavoro si perde reddito si perde la casa. E Roma è la capitale, anche di questo.

I MOROSI

I dati sono stati diffusi ieri dal Sunia, il sindacato di inquilini che fa capo alla Cgil, in base a un'indagine condotta su un campione di mille famiglie sfrattate che si sono rivolte agli sportelli del Sunia per avere assistenza. Poi ci sono i dati «crudi»: su 61.484 sfratti eseguiti nel 2009, 51.576 sono stati emessi per morosità, ossia l'84% del totale. Roma guida la classifica con 8.729 sfratti emessi, di cui 6.355 per morosità (72,8%); seguita a distanza da Firenze con 2.895 sfratti (2.322 per morosità, l'80,2%). In coda Bari con 1.097 sfratti.

Negli ultimi 5 anni, dicono ancora le cifre del Sunia, sono stati eseguiti 100 mila sfratti motivati da morosità e altre 150 mila famiglie hanno un provvedimento in corso che si concluderà con l'arrivo della forza pubblica: 30 mila giovani e 50 mila anziani che vivo-



Una manifestazione contro gli sfratti in Campidoglio dei movimenti per la casa

IL CASO

Abi: anni difficili ma il sistema è solido

La crisi ha provocato effetti negativi nel 2009 che si protrarranno anche nel 2010 sulle banche italiane che però, grazie al loro modello tradizionale, rimangono solide e stabili rispetto agli altri paesi europei. Questa è l'opinione dell'Abi che ha presentato il rapporto 2009 sul settore. L'anno scorso le banche hanno riportato un calo degli utili netti del 22% ed un aumento delle rettifiche a 20 miliardi mentre nel primo trimestre 2010 il calo degli utili è pari al 27%. Tuttavia, dice il direttore generale, Giovanni Sabatini, il modello operativo del sistema bancario «lo isola dalle turbolenze dei mercati».

no soli rischiano di restare per strada nei prossimi tre anni.

È un'emergenza che colpisce i giovani con meno di 35 anni: i «loro» sfratti sono aumentati del 16% passando dal 4% del 2008 al 20%

Fasce deboli

Il 60% delle famiglie sfrattate ha figli, molto spesso si tratta di bimbi

del 2009. Una quota direttamente proporzionale a quanto accade nel mondo del lavoro che vede i giovani espulsi dal mercato, con i loro contratti precari scaduti e non rinnovati. Si rinnova, invece, e si rafforza il dramma degli anziani, specie di quelli che vivono da soli e che

con la pensione spesso non arrivano a fine mese.

ANZIANI SOLI

Le famiglie sfrattate composte da anziani sono passate dal 27% al 35% del totale; per due terzi si tratta di anziani soli. Sono invece famiglie con figli quelle di migranti che si ritrovano l'ufficiale giudiziario all'uscio: per loro i provvedimenti sono saliti dal 22% al 26%, con nuclei composti in media da tre o più persone. Il più di un quarto dei casi di sfratto riguarda nuclei in cui il capofamiglia ha perso il posto di lavoro: nel 17% dei casi si tratta di uomini o donne in cassa integrazione. Infine, più della metà (il 60%) delle famiglie sfrattate ha figli: nel 66% dei casi si tratta di bambini. ❖

Foto Omniroma

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2382

FTSE MIB
19030,49
-2,59%

ALL SHARE
19614,75
-2,43%

ANTITRUST

Multe e spot

Antirughe, yogurt anti-infarto, tariffe telefoniche, servizi bancari e assicurativi: la pubblicità ingannevole dilaga. Nel 2009 l'Antitrust ha rilevato 239 violazioni, multe per 35 milioni.

CGIL LOMBARDIA

Baseotto ok

Confermati i vertici Cgil Lombardia. L'esecutivo comprende: Nino Baseotto, segretario, Giacinto Botti, Fulvia Colombini, Maurizio Laini, Stefano Landini, Elena Lattuada, Oriella Savoldi.

NOMISMA

Sale Modiano

Pietro Modiano è il nuovo presidente e amministratore delegato di Nomisma. Il presidente della Carlo Tassara torna agli studi dopo anni trascorsi ai vertici delle più importanti banche

MEDIOLANUM

A giudizio

Si aprirà il 21 settembre nella terza sezione penale del tribunale di Milano il processo nei confronti di 69 persone, in gran parte promotori finanziari di banca Mediolanum, con l'accusa di un giro di fatture false da 10 milioni.

BANCA ETICA

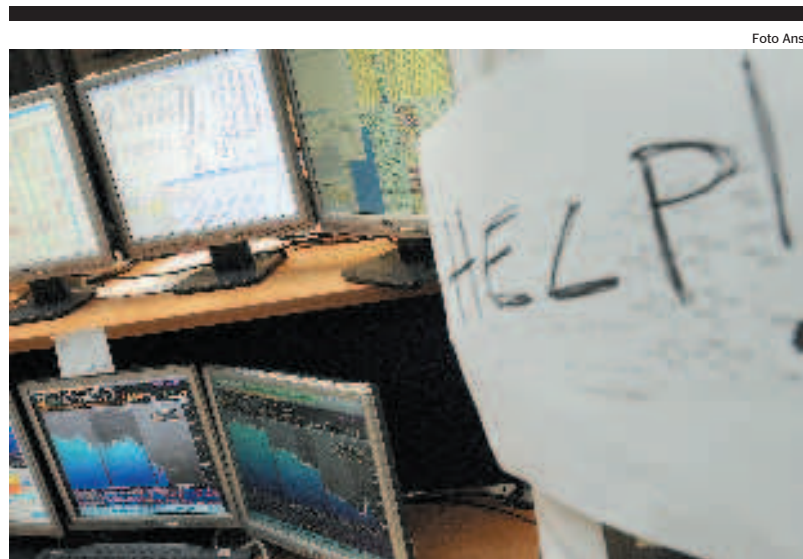
Biggeri

La guida del primo istituto di credito italiano interamente dedicato alla finanza etica passa a Ugo Biggeri, già presidente della Fondazione di Banca Etica, da sempre impegnato nella solidarietà e nell'economia responsabile.

BRITISH AIRWAYS

Maxi sciopero

Primo dei 5 giorni di sciopero del personale di cabina della British Airways, indetto dal sindacato Unite contro il cambio delle condizioni di lavoro, le modifiche al salario, e i contratti «penalizzanti per i nuovi assunti».



Monitor in una sala operativa nella Borsa di Milano

Piazza Affari ancora male ma c'è l'alibi delle cedole L'euro riprende a scendere

Una flessione di due punti e mezzo, di gran lunga la peggiore in Europa, ma questa volta per Piazza Affari c'è l'alibi del distacco delle cedole da parte di numerose società. L'euro torna a perdere quota nei confronti del dollaro.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Piazza Affari chiude ancora una volta in profondo rosso, con una perdita del 2,59% da parte dell'Ftse Mib, mentre le altre Borse europee hanno oscillato intorno alla parità. La preoccupante cronaca dell'inizio di un «caso Italia» nei mercati finanziari? No, perché almeno questa volta le apparenze ingannano. Infatti, buona parte della perdita percentuale, circa due punti, è dovuta a quella che gli operatori di Borsa definiscono una circostanza tecnica, ovvero lo stacco della cedola azionaria che ha riguardato numerose società quotate in Piazza Affari. Certo, da qui a dire che la seduta sia trascorsa in un clima celestiale ce ne passa, anche perché contemporaneamente l'euro ha vissuto l'ennesima giornata difficile. Inoltre, pur scontando l'effetto cedola, il risultato di Milano appare comunque peggiore del Dax di Francoforte (-0,40%), del Cac40 parigino (+0,01%) e dell'Ftse100 di Londra (+0,13%).

Fra i comparti deboli, i titoli finanziari ed energetici, con flessioni per Ubi Banca (-2,4%), Banco Popolare (-1,9%), Unipol (-1,8%) e Generali (-1,8%). Vendite anche su Lottomatica (-2%), Pirelli (-1,9%) e Impregilo (-1,8%). In controtendenza si sono invece mossi Ansaldo (+1,9%) ed

Enel (+1%), quest'ultima spinta anche dalle dichiarazioni di Gilberto Benetton sull'interesse per Enel Green Power, la controllata attiva nelle energie rinnovabili.

IN SPAGNA BANCAROTTA EVITATA

Brutte notizie, e questa volta senza alcun alibi, per l'euro. dopo i segnali di riscossa alla fine della scorsa settimana, la valuta unica ha iniziato male la settimana perdendo ben due centesimi, per la precisione passando da quota 1,2570 a 1,2360 dollari. Dall'inizio dell'anno la moneta unica europea ha perso il 6,7% sul biglietto verde Usa. E la musica non è cambiata prendendo in considerazione le altre tradizionali monete di riferimento. Nei confronti dello yen giapponese l'euro è sceso fino a 111,64 yen dalla precedente quotazione di 113,13, mentre il rapporto di cambio con la sterlina è ora di 86,03 pence a fronte dell'86,93 di apertura. In particolare,

La sterlina vola

I tagli alla spesa pubblica hanno spinto la valuta britannica

la valuta britannica ha messo a segno il maggior rialzo da due settimane a questa parte sulla divisa europea, sostenuta dall'annuncio di tagli alla spesa pubblica britannica per oltre 6 miliardi di sterline da parte del neo-Cancelliere dello Scacchiere, George Osborne. Al contrario, a scuotere i mercati e spingere l'euro al ribasso è stata la mossa della Banca Centrale spagnola, intervenuta per salvare dalla bancarotta la cassa di risparmio cattolica andalusa Cajasur. ❖

Coop e Conad: stop parziale ai prodotti dei territori occupati da Israele

Niente prodotti provenienti dai territori della Palestina occupati da Israele sugli scaffali dei supermercati Coop, ma non per ragioni ideologiche bensì per motivi «commerciali e di tracciabilità delle merci». Lo precisa una nota sottolineando che «Coop ha deciso di sospendere la vendita delle merci provenienti dai territori occupati da Israele in quanto tale origine è dichiarata solo nelle documentazioni commerciali ma non è presente sul prodotto». Si tratta di «una sospensione in attesa di ricevere maggiori specificazioni».

Infatti, «questa modalità di tracciabilità non permette al consumatore finale di esercitare un diritto di acquisto (o non acquisto) consapevole, mancando una reale distinzione fra i prodotti made in Israele e quelli eventualmente provenienti dai territori occupati. Si tratta di salvaguardare un diritto all'informazione corretta per garantire la libertà di scelta dei consumatori, e non di una forma di boicottaggio, strumento che Coop non usa». La stessa decisione è stata presa dalla Conad. ❖

SanPaolo, Benessia: Fondazioni fuori dalle banche La replica di Passera

«Speriamo di poter restituire interamente al mercato il controllo e la gestione delle banche con l'uscita definitiva delle fondazioni che dovranno continuare a fare il mestiere di enti erogatori del terzo settore». Così Angelo Benessia, presidente della Compagnia San Paolo, in occasione dell'audizione a Palazzo Civico a Torino, chiesta dai gruppi comunali dopo le tormentate vicende relative alla nomina dei vertici della banca. Con lui c'è Suor Giuliana, nominata nel consiglio generale su indicazione del sindaco Sergio Chiamparino e indicata da alcuni come possibile futura vicepresidente della fondazione. A Benessia replica il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera: «La nostra esperienza di questi anni è stata molto positiva. Le fondazioni hanno fornito un nucleo di azionisti che hanno permesso di realizzare progetti di medio e lungo periodo». ❖



Conversando con... **Amartya Sen** Nobel per l'Economia

«La crisi economica globale?
Colpa di liberismo e finanza
È tempo di giustizia e libertà»



Walter Astrada «Bagno di sangue in Madagascar, febbraio». La foto sarà esposta fino al 6 giugno al Museo di Roma in Trastevere nella mostra «World Press Photo 2010»



ORESTE PIVETTA

MILANO

Amartha Sen è in Italia: vi trascorrerà alcuni giorni, per il riposo e per alcune conferenze. Il premio Nobel per l'economia gli venne attribuito nel 1998, per una «economia» pensata e ripensata alla luce di una necessità etica che dovrebbe coinvolgere gli uomini, il mondo intero, collocando l'indagine economica all'interno di una riflessione che fa perno su una nozione di disuguaglianza, analizzata a partire dalla eterogeneità degli esseri umani e dalla molteplicità dei parametri in base a cui può essere definita. Per questo, ragionando di sviluppo e di mercato, ma anche di libertà, democrazia, giustizia, di diritti (di diritti anche della «terra» e quindi in una dimensione ecologica), è diventato una bandiera, un beniamino, un riferimento di quanti hanno immaginato una alternativa al liberismo imperante, alla globalizzazione selvaggia, al depauperamento delle risorse, all'arricchimento di pochi e alla fame di molti. Una sintesi, anche di grande valore simbolico, della sua battaglia sta nell'invenzione (insieme con il collega pakistano Mahub ul Haq e per conto delle Nazioni Unite) di un Pil (prodotto interno lordo) che rivoluziona quello tradizionale e che calcola la «ricchezza delle nazioni» non secondo riferimenti monetari o industriali, ma secondo altri parametri, come tasso di alfabetizzazione, grado di democrazia, possibilità di scolarizzazione, libertà di accesso ai media, qualità dell'assistenza sanitaria, attesa di vita, diffusione del benessere: si dice Hdi, indicatore di sviluppo umano (che non tutti però, mi precisa Sen, li include).

Il tema del suo ultimo libro, pubblicato da Mondadori, è la giustizia. Lo dice il titolo: «L'idea di Giustizia». Ma lei è un economista e noi viviamo da tempo una pesante crisi economica. Come se ne esce? Imboccando un'altra strada rispetto a quella seguita fin qui? Abbandonando un modello di sviluppo, che è poi il modello capitalista?

«La crisi economica è grave. Le ragioni stanno certo nella cattiva politica, nella mano libera consentita alla speculazione finanziaria, nell'eccesso di fiducia nella forza regolatrice del mercato, comprimendo o addirittura osteggiando il ruolo delle pubbliche istituzioni. Diciamo che la prima responsabilità è stata degli Stati Uniti, con la complicità ovviamente di tutti gli altri paesi più ricchi. A questo punto per rimediare non c'è che una strada: incentivi e interventi pubblici, con le riforme istituzionali che possono favorirla. Pensando globalmente. Questo è un punto fermo. L'altro riguarda ancora il tema del mio libro: Giustizia e ingiustizie. Non possiamo ignorarlo, anche mentre la finanza va a rotoli, le borse crollano, la disoccupazione sale: non possiamo accettare soluzioni che per motivi di bilancio, per salvare il vecchio ordine, impongano nuove ingiustizie. Ad esempio, se è giusto tagliare il superfluo, si dovreb-

be sempre considerare che politiche di estremo rigore rischiano di essere controproducenti laddove non assicurino i servizi pubblici essenziali ai cittadini. Ma soprattutto dobbiamo batterci contro quelle ingiustizie che già conosciamo, contro la povertà, contro le limitazioni della libertà, contro le censure alla democrazia, ovunque nel mondo, in Asia o in Africa, ma anche nei paesi industrializzati. Il benessere dell'universo mondo resta una questione di giustizia e le politiche economiche a sostegno della ripresa devono essere giudicate per quanto riescono a rafforzare quelle condizioni di libertà e di democrazia che sono autentica misura della qualità della vita per tutti e allo stesso tempo premessa del cammino che verrà».

Vediamo allora questo suo libro, che si apre con una dedica a John Rawls, il filosofo statunitense morto otto anni fa. Basterebbe il suo primo saggio, del 1958, «Giustizia come equità». «La giustizia è la prima virtù delle istituzioni sociali», ha scritto Rawls. Mi pare, professor Amartya Sen, che lei affronti il tema della giustizia da un altro punto di vista, cioè in funzione delle condizioni dell'esistenza umana, di una qualità della vita che a tutti dovrebbe essere garantita. Perché quel riferimento a Rawls?

«Il mio punto di vista sulla giustizia non è sempre esattamente compatibile con le conclusioni cui è giunto Rawls che ha comunque influenzato lo sviluppo del mio pensiero. Leggendo, senza condividere molte delle sue affermazioni, mi ha stimolato a una ricerca personale. Per riassumere il lungo rapporto intellettuale che mi ha unito a Rawls, userei l'espressione 'dialettica'. Credo che voi del *l'Unità* di dialettica ne capiate. Partendo dalle ragioni di disaccordo, sono riuscito a individuare il mio cammino per tentare di rispondere alla domanda fondamentale: che fare per contare su una giustizia migliore?».

E come le pare si possa rispondere a questa domanda. Esiste una misura della giustizia?

«Scrivendo questo libro, a proposito di un'idea di giustizia, mi sono innanzitutto preoccupato delle ingiustizie, perché solo risalen-

do dalle ingiustizie, dalla loro cancellazione, si può pensare a un passo verso una condizione più stabile e più equa dell'umanità».

Cioè, a una immagine teorica, direi ideale, della Giustizia, antepone una pratica di «ascolto» delle mille ingiustizie?

«Certo. Come infatti una società si può evolvere nel segno della giustizia? Può provarci, a condizione prima di tutto di una diagnosi delle ingiustizie. Su questo insisto: il primo compito è diagnosticare. Poi sulla base della conoscenza, di un consenso ragionato, di un esercizio intellettuale, attraverso cambiamenti politici, istituzionali, attraverso pure un cambiamento della mentalità diffusa, si può agire perché spariscano le situazioni di ingiustizia».

Però le miserie del mondo, la fame, le morti sono lì a parlarci immediatamente. E in modo scandaloso ...

«Le manifestazioni eclatanti, clamorose di ingiustizia sono infinite. Però mi interessava particolarmente stigmatizzare le forme più sottili dell'ingiustizia, ad esempio le tante forme di disuguaglianza tra gli uomini, lo squilibrio dei redditi piuttosto che la diversità delle opportunità. Sono questioni che toccano la sfera personale. Ciononostante condizionano il mondo. Certo: ingiustizia è morir di fame, è dover affrontare una carestia. Sono capitoli estremi dell'esistenza umana. Mentre si apre davanti ai nostri occhi un arcobaleno di situazioni, alcune delle quali non riusciamo a vedere nitidamente, come le tante forme di violenza, di limitazione della libertà, di condizionamento fino alla tortura. Se vogliamo dare una risposta ad una domanda di giustizia, se vogliamo che quindi il genere umano, tutto, possa vivere bene, senza soffrire la fame, senza patire violenze, dobbiamo imparare a considerare le situazioni più manifeste (e morir di fame è tra le più gravi), ma anche quelle più occulte, che colpiscono comunque l'esistenza degli individui».

Mi pare che lei, trattando di giustizia, si riferisca molto spesso a concetti di libertà e di eguaglianza. Potremmo aggiungere «fraternità», come 'legante' comunitario, e siamo ai tre principi della rivoluzione francese. Quale dei tre metterebbe in primo piano?

«Mi sembrano tre principi importanti allo stesso modo. La libertà consente all'uomo di agire alla luce della ragione che a ciascuno è data. L'uguaglianza, se siamo esseri umani, è garantire a tutti le medesime opportunità. La fraternità permette di stabilire di continuare relazioni reciproche che non siano fondate sull'ostilità, che ci consentano quindi di sentirci vicendevolmente a nostro agio, di vivere vicini senza danneggiarci, di essere rispettati dai propri simili, di partecipare alla vita della comunità. Cercare di stabilire tra questi principi una classifica, mi sembra come tentare di dire che cosa sia preferibile tra i sensi, l'udito, la vista, il gusto. Valgono tutti e tre allo stesso modo e di nessuno dei tre vorrei privarmi. Finché non sei posto davanti al bivio, cioè a una scelta, non potrai mai immaginare la graduatoria». ♦

Dal Bengala al mondo L'economista indiano che mette l'etica nello sviluppo

Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998, è nato in India, nello stato del Bengala, nel 1933. Ha insegnato a Calcutta, Cambridge, Nuova Delhi, Oxford, Harvard e alla London School of Economics, divenendo poi rettore del Trinity College di Cambridge. Tra i suoi libri: «Sulla disuguaglianza economica» (1973), «Povertà e fame» (1981), «Etica ed economia» (1987), «Libertà individuale come impegno sociale» (1997), «Lo sviluppo è libertà» (1999), «Globalizzazione e libertà» (2002). Ieri ha tenuto una lectio magistralis a Venezia. Giovedì sarà a Roma per il festival di Massenzio e sabato a Pistoia - Dialoghi sull'uomo.

IL RACCONTO



Topolini a sorpresa Un disegno di Leo Lionni dalla storia «Il topo dalla coda verde» (Babalibri)

→ **Inedito** Pubblichiamo il testo che la scrittrice francese leggerà questa sera a Roma

→ **I pensieri e le speranze** di una bambina appassionata di matematica la sera della festa

Nove topolini sotto l'albero nel primo Natale senza papà

Una bambina con la passione dei numeri, alle prese con l'assenza del padre e un «lieto» evento imprevisto, è la protagonista del racconto che Delphine De Vigan leggerà questa sera al Letteratura Festival di Roma.

DELPHINE DE VIGAN

SCRITTRICE

Papà se n'è andato una notte di Natale. Credo che abbia lasciato un biglietto. Non ha portato via niente con sé. La mamma ha detto che adesso si trova sicuramente agli antipodi. Ho guardato sull'atlante. Agli antipodi c'è l'Australia. A ventimila chi-

lometri. Dodicimilasettecentotrenta se si passa attraverso il centro della Terra. L'anno scorso papà ci ha spedito una cartolina dall'Indonesia. Ho ripreso l'atlante per calcolare la distanza che aveva percorso e quella che gli rimaneva per tornare da noi. So risolvere le equazioni a tre incognite, eseguire moltiplicazioni a più fattori (prima e dopo la virgola), dividere il quoziente minore con quello maggiore, so calcolare il coseno di un angolo, la lunghezza dell'ipotenusa, conosco i numeri relativi, le radici quadrate, il teorema di Talete e quello di Pitagora. Tutte queste cose le imparo dai libri di Mathilde, quando non so cosa fare. Mathilde è mia sorella. Non le

piace che sfogli i suoi libri, per questo li nascondo sotto le lenzuola prima che venga spenta la luce. (...)

Il topino bianco di Mathilde si chiama Pocus, il mio Balthazar. So che Balthazar si annoia tutto solo nella sua gabbietta, così, ogni tanto, quando la mamma e Mathilde non ci sono, li metto insieme perché discutano. Mi sembra una cosa tristissima, restare tutto il tempo da soli. Per noi, anche se siamo tristi perché papà se n'è andato, non è la stessa cosa: quando torna a casa da scuola, Mathilde mette su i dischi e balliamo tutt'e due davanti allo specchio della nostra camera, e poi ci inventiamo degli scherzi telefonici e un sacco di magici intrugli a ba-

se di Nesquik. Poi, quando torna a casa la sera, la mamma ha sempre le storie dell'ufficio da raccontarci o episodi di quando era piccola e faceva esplodere i petardi in mezzo allo sterco delle vacche.

Non credo che Balthazar sia di sesso maschile, contrariamente a quanto ci aveva assicurato il negoziante.

Stasera è Natale e Balthazar ha partorito nove larve rosee e lisce. La mamma non è ancora tornata, ha telefonato per avvisare che doveva ancora comprare qualcosa per la cena della Vigilia. Io e Mathilde avevamo pensato di farle una sorpresa. Abbiamo riassetato la nostra camera, passato l'aspirapolvere, apparecchiato la tavo-

la, siamo andate a cercare la tovaglia bianca damascata, regalo di Mamie Dou, e i tovaglioli in tessuto che la corredano, abbiamo tirato le tende perché il salotto sembri più accogliente, come dentro una conchiglia, grazie alla ghirlanda luminosa che lampeggia sopra l'abete. Abbiamo preparato un sacco di regali, avvolti nella carta creSPA. Mentre Mathilde è scesa al bazar sotto casa per comprare qualche candela dorata, io sono entrata in camera per infilarmi la gonna rosa, un regalo di Marion, la figlia della vicina. (...) Nel silenzio, ho sentito degli squittii molto flebili, quasi impercettibili: piccole grida che provenivano dalla gabbietta di Balthazar. Ho sollevato il cotone idrofilo e incollate al suo ventre ho scoperto nove palline rosa prive di peli. Si distinguono a malapena dei puntini neri, devono essere gli occhi. Le ho contate. Nove. Mi sono sembrate troppe. Voglio dire, per un solo topino. È vero che avevo notato che Balthazar era un po' ingrassato negli ultimi tempi, ma la mamma aveva detto che è normale ingrassare un po' durante l'inverno, anche a lei capita la stessa cosa. Ho preso l'enciclopedia dei mammiferi che Mamie Dou mi ha regalato il Natale scorso, ma non ho fatto in tempo ad aprirla. Ho sentito la chiave di Mathilde girare nella serratura. Solo allora, di colpo, ho capito che avevo commesso una grossa sciocchezza e che di conseguenza mi trovavo in una situazione molto delicata. Non credo che la mamma abbia menzionato nove topini nella lista dei regali di Natale. Non penso che possano rientrare fra le sorprese allo stesso titolo del cocodrillo di perle che le ho confezionato. Mi sono immaginata la sua sfuriata. Perché la mamma, quando si arrabbia, fa sul serio. Soprattutto quando è stanca o la metropolitana è in sciopero o quando il suo capo, Nicole, l'ha pressata di richieste per tutto il giorno e lei ne ha piene le scatole.

Mathilde appena entrata in camera si è fermata di colpo. La gabbietta era aperta, ha capito tutto, subito. Mi ha lanciato un'occhiata torva, quasi sinistra.

«Elsa, li hai messi insieme?»

«Solo un momento.»

Mathilde frequenta le superiori e ha una mente pragmatica. È corsa al telefono per chiamare la sua amica Cécile, che di topini se ne intende, visto che il padre ha un negozio di animali sul lungosenna. Cécile ha detto che non c'erano molte alternative. Bisogna prendere del cotone e impregnarlo di etere o candeggina oppure di un solvente e metterci dentro i cuccioli. Si addormentano e non si svegliano più. Mathilde ha una mente

Chi è Sotto falso nome, l'esordio come Lou Delvig



DELPHINE DE VIGAN
NATA A BOULOGNE-BILLANCOURT, 1966
SCRITTRICE

Delphine de Vigan è nata a Boulogne-Billancourt nel 1966 e ha svolto diversi lavori prima di esordire nel 2001 col suo primo romanzo, «*Jours sanfaim*», diario della propria lotta con l'anoressia, pubblicato sotto lo pseudonimo Lou Delvig. In Italia per Mondadori sono usciti «*Gli effetti secondari dei sogni*», *Prix des Libraires 2008*, e, in questa stagione, «*Le ore sotterranee*», ispirato alla sua esperienza di «quadro» in un istituto di sondaggi. Madre di due figli, vive a Parigi.

L'appuntamento «Addomesticare la vita» Stasera a Massenzio

«AFFETTI - Addomesticare la vita: società e famiglia» è il tema con cui si cimenterà stasera, col testo inedito che anticipiamo, Delphine de Vigan, insieme con Michela Marzano e Anita Nair, sul palcoscenico della Basilica di Massenzio per la nona edizione di «Letterature».

Michela Marzano, 39 anni, insegna filosofia morale all'Università Paris René Descartes. Nel 2008 il «*Nouvel Observateur*» l'ha segnalata tra gli otto trentenni che, a parere della testata, costituiscono la «nuova guardia» in Francia.

Di Anita Nair conosciamo in Italia «*Cuccette per signora*» e «*L'arte di dimenticare*», romanzi pubblicati il primo da Neri Pozza, il secondo da Guanda. Benché scriva in inglese, Anita Nair non è un'indiana «della diaspora»: vive con la famiglia nel sofisticato distretto industriale di Bangalore.

Stasera saranno accompagnate dalle musiche di Bud Spencer Blues Explosion.

pragmatica, ma piange per un nonnulla quando guardiamo i cartoni animati o i telefilm, la mamma dice che è troppo sensibile per la sua età. Si è voltata verso di me, allora ho capito. È andata in bagno, l'ho sentita aprire e richiudere le ante, è ritornata con un pacco di cotone idrofilo e una bottiglia in mano, che mi ha teso con un'espressione che non ammetteva repliche. So che nella vita bisogna rispondere delle proprie azioni, soprattutto se si sono commesse delle sciocchezze. La signora Vedel dice sempre che non basta scusarsi o chiedere perdono, bisogna cercare di rimediare. Non vedo in che modo si possa rimediare a nove minuscoli topini appena partoriti dalla pancia di Balthazar. Non vedo nemmeno in che modo potrei uccidere nove minuscoli topini la sera di Natale, prima che la mamma torni a casa. Natale è la festa per la nascita di Gesù, che ci crediamo o no. Natale è la festa della pace e dell'amore, ce lo ha detto la signora Vedel. (Senza parlare di Balthazar, che porta il nome di uno dei re Magi.) Mathilde mi ha lasciata in camera da sola perché sbrigassi io il lavoro sporco. Si è chiusa la porta alle spalle. È squillato il telefono, era di nuovo la mamma. Mathilde mi ha gridato da dietro la porta: «Sarà qui tra dieci minuti». Ho aperto l'enciclopedia dei mammiferi. Il topo è un roditore (Muridi) della stessa famiglia del ratto. Ha una vita media di due anni e la gravidanza dura dai diciotto ai ventun giorni. In un anno, un femmina topo può partorire otto volte, figliando dai cinque ai dieci cuccioli a ogni parto.

Sul retro della cartolina, papà aveva annotato il suo indirizzo. Non gli abbiamo mai risposto.

Una volta, la mamma ha detto a Mamie Dou che papà se n'era andato perché non sopportava la promiscuità.

Balthazar Non credo sia un maschio: ha partorito nove larve rosee e lisce

(sono andata a guardare nel vocabolario, lo faccio spesso per imparare parole nuove).

Sono uscita dalla camera, avevo l'aria afflitta, ne sono sicura, perché mi piace molto questa parola, afflitta, è molto simile ad abbattuta, s'intuisce subito che qualcosa di grave è accaduto, non appena le si pronuncia. Ho gettato un voluminoso pacco di cotone nella pattumiera. Ho preso il detersivo per i piatti per lavarmi le mani, avevo l'aria di qualcuno che ha appena

commesso qualcosa di irreparabile, ne sono sicura, ho stretto le mascelle con tutte le mie forze, come si vede nei film, Mathilde mi guardava. Non ha fatto domande. Ho sentito il rumore dell'ascensore.

Quando è entrata in casa, la mamma era bella e profumata, calzava le scarpe con i tacchi più alti che aveva e indossava l'ampio cappotto nero con il collo di pelliccia, sembrava una principessa russa. Sono sicura che ha un amante o uno spasimante, perché, spesso, quando squilla il telefono, la sua voce si addolcisce mentre dice: «Ti richiamo quando

La lettera Se per caso tu volessi tornare ti avviso che in casa siamo quattordici

le bambine sono a dormire». Sono settecentotrenta giorni che papà se n'è andato.

Per la cena della Vigilia abbiamo mangiato tartine con uova di lompo (volevo contarle, ma la mamma non ha voluto), lasagne ai frutti di mare e insalata primavera, come dessert mamma aveva comprato una vaschetta di gelato ai nostri gusti preferiti.

Finito di cenare, ho annunciato solennemente che avrei scritto una cartolina a papà, perché ho letto in un libro che per Natale bisogna fare una tregua, anche quando si è in guerra.

Caro papà, spero che tu stia bene. Qui, da noi, è Natale e forse questa notte ne vicherà. Se per caso tu volessi tornare, ti avviso che ci sono stati dei cambiamenti che rischiano di lasciarti a bocca aperta, nel caso in cui non apprezzassi la promiscuità. Stasera, in casa, siamo in quattordici (non conto lo spasimante di mamma, perché non si è ancora presentato). Secondo i miei calcoli, l'anno prossimo dovremmo essere circa ventitremilaquattrocentotrenta. E l'anno dopo ancora intorno ai quaranta milioni.

Credevo di avere un cuore arido, per via dei calcoli che si susseguono nella mia testa. Invece, il mio cuore è grandissimo. Davvero. Più vasto della moltiplicazione più vertiginosa.

Non ce l'ho fatta a uccidere i topini.

Baci.

Elsa.

Intervista a Per Olov Enquist

«Dalla Svezia, la mia vita tra il Capitano Nemo e il diavolo nella bottiglia»

È tra i più grandi scrittori europei. Ora in un'autobiografia di straordinaria bellezza parla di sé. Del '900 che ha attraversato. E finalmente confessa...



I colori Ritratto autunnale di una foresta svedese

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Per Olov Enquist dice che per lui scrivere *Un'altra vita*, quest'autobiografia appena uscita in Italia per Iperborea (trad. Katia De Marco, pp. 535, euro 19,50), è stato come esplorare un calendario dell'Avvento: «Conosce quei calendari che si regalano ai bambini, perché aprano ogni giorno di dicembre una finestrella fino a Natale?» ci chiede. «Così è avvenuto, ogni giorno mettendomi a scrivere aprivo una porta e rimanevo stupefatto: mi sono reso conto di avere avuto una vita molto interessante».

Davvero non lo sapeva? L'infanzia nel grande Nord, a Hjoggböle, a mille chilometri da Stoccolma, in una Svezia che all'epoca era «un arcipelago di migliaia di villaggi nascosti nel mare di alberi». Un angolo di paese dove nell'arco di cinque chilometri sono nati per capriccio della natura cinque dei maggiori, o più popolari, scrittori svedesi, compreso il fabbricante postumo di fortune, Stieg Larsson: «Abitavamo nel bosco a cento metri di distanza uno dall'altro. Ma io, più vecchio, sono cresciuto giocando con

In mezzo ai boschi

«In quell'angolo di paese, all'estremo Settentrione, sono nati, me incluso, ben cinque scrittori: uno era Stieg Larsson»

suo padre. Ora quando torno lì e vedo quelle due casette appaiate mi sembra tutto molto strano» racconta Enquist. L'infanzia, racconta, la vive in simbiosi con la madre Maja, maestra e rimasta vedova del marito stivatore e tagliaboschi quando lui aveva sei mesi. Poi gli studi di letteratura a Uppsala e la carriera come atleta nel salto in alto (è alto 1,97, 1,95 il suo record raggiunto da noi, a Torino, per le Universiadi del 1959). Un viaggio negli Usa a fianco della storica «marcia della paura» del movimento afroamericano, con Luther King e Carmichael, una prima moglie e un primo figlio, e all'esordio degli anni '60 due romanzi, *L'occhio di cristallo* e *Il quinto inverno del magnetizzatore*. Solo a questo punto, però, l'inizio della vita adulta: il «bambino buono» si trasforma nell'inesorabile esploratore di terre al limite e di anfratti oscuri del passato. Trentaduenne Enquist - è nato nel 1934 - scrive *I legionari*, un romanzo-inchiesta che porta alla luce una pagina buia, la consegna effettuata

Chi è

Dal profondo Nord ai romanzi, allo sport, alla tv



Per Olov Enquist (1934) è stato, oltre che romanziere, sceneggiatore televisivo, drammaturgo, giornalista e cronista sportivo. È laureato in Lettere e Filosofia. «L'occhio di cristallo» (1961) è il suo primo romanzo. In Italia Iperborea ha pubblicato «August Strindberg: una vita», «La partenza dei musicanti», «Processo a Hamsun», «Il medico di corte», «Il viaggio di Lewi», «Il libro di Blanche e Marie» e ora l'autobiografia «Un'altra vita»; Giano «La biblioteca del capitano Nemo». Feltrinelli sta pubblicando alcuni suoi titoli in edizione economica.

dalla Svezia nel '46 all'Urss dei cittadini dei paesi baltici passati coi tedeschi, in alcuni casi con le Waffen SS, e perciò teoricamente destinati a Mosca alla condanna a morte. È la scoperta di come bene e male si intreccino alle radici dell'Europa del dopoguerra, ma è anche per il giovane Enquist, in patria, un'esposizione totale... Come il personaggio di Seymour Levov, lo statunitense di origine svedese in *Pastorale americana* di Philip Roth, il giovane svedese Per Olov sente che la felicità perfetta all'azimut è una crosta di ghiaccio che scricchiola. Copenhagen, Berlino, Los Angeles, Parigi. Altre due mogli, una figlia. L'interesse per la dimensione collettiva della vita: da socialdemocratico, benché talora perplesso, e da oppositore dell'ingresso della Svezia nell'Unione Europea. Cronista sportivo e drammaturgo con Ingmar Bergman. E per noi, soprattutto, quei suoi stupefacenti romanzi: dentro le vite del folle Strindberg e del filonazista Hamsun, dentro la generosa demenza di Cristiano VII e la luminescente passione di Marie Curie.

La marcia della paura

Negli anni Sessanta segue negli Usa la storica manifestazione guidata da King e Carmichael, futura Pantera Nera

Ma ciò cui davvero tende *Un'altra vita* - quest'autobiografia di una bellezza abbagliante - è il pozzo in cui, tra fine anni '70 e primi '90, Enquist sprofonda: l'alcolismo. «Non avevo mai pensato di scrivere un'autobiografia. Anzi, ero sicuro che non l'avrei mai fatto. Soprattutto non volevo dire niente di quel periodo. Ma il tempo passa e ti trovi a dire cose che non avresti mai pensato di confessare» spiega. Per riuscirci è ricorso all'uso della terza persona, una proiezione di sé, un'ombra che viaggia in queste pagine: «Dopo aver scritto cinquanta pagine usando l'"io" ho capito che non mi piaceva, ostacolava il racconto di ciò che nella mia vita c'era di più duro. Ho ricominciato da capo e ho scoperto che era più facile osservare quello strano personaggio che aveva il mio stesso nome» osserva.

ALIENAZIONE O DONO DI DIO?

Se questa è stata un'agnizione faticosa, altrettanto impegno richiedeva affrontare il segreto emotivo che sulla pagina l'autobiografo Per Olov ci consegna: il dialogo immaginario (alienazione o dono di dio?) che, lui settantaseienne, alto come un gigante, gigante della scrittura, prosegue da sempre con suo padre, il Capitano Nemo, il Flash Gordon della sua infanzia orfana. «È una conversazione ininterrotta, anche ora in viaggio gli dicevo "Vedrai com'è bella l'Italia, non sai che fantastiche squadre di calcio hanno". Il solo momento in cui non ho coltivato questo dialogo è stato quando bevevo, perché provavo vergogna» confessa.

Un'altra vita dimostra che essere uno scrittore grande è un modo di sentire: gli stessi avvenimenti sarebbero solo una carrellata, se a viverli e a restituirceli non fosse il prisma bergmaniano e ironico, cauto e spietatamente sincero, dell'animo di Enquist. L'alcolismo sarebbe un vizio da divi hollywoodiani, se non ci fosse chi è in grado di restituircelo nella profondità, perfino nella creatività del suo degrado.

Un'ultima domanda a Enquist: lei ha esplorato, a suo modo, le vite di tanti personaggi veri, Strindberg e Hamsun, Andersen e Marie Curie; che differenza c'è con quest'esplorazione che ha effettuato dentro la sua stessa esistenza? «Scrivere di loro mi chiedeva distanza, ma anche una sorta di rispetto» replica. «Guardando a me stesso ho cominciato a leggere nella mia vita una storia sorprendente. Pensavo che farcela sarebbe stato durissimo, ma andando avanti ho scoperto che in me affiorava una specie di gioia interiore: scrivere la mia vita è stato come scrivere un romanzo». ♦

Zona critica

Tossici emigranti La nuova generazione ai margini di Milano



Tiratori scelti

Emmanuele Bianco
pagine 257, euro 14,00
Fandango

ANGELO GUGLIELMI

Emmanuele Bianco ci porta in un quartiere dell'estrema periferia di Milano abitato da una genia composta di regolari e abusivi. E ci racconta la vita di un gruppo di giovani emigranti di seconda generazione appartenenti a miserrime famiglie che vent'anni prima (nei tardi anni cinquanta) dalle Calabrie e dalle Puglie sono saliti al Nord in cerca di lavoro (e di vedere di non morire). Sapevamo già molto del quartiere per esperienza diretta e indiretta. Conoscevamo i palazzoni di dieci piani, già scrostati, con ascensori mal funzionanti, le scale strette, l'insidia di una sporizia incancellabile, dove si ammassano in piccoli appartamenti magari di sole 60 metri intere famiglie numerose con figli e qualche volta parenti; con le pareti sottili come carta velina così che non ti salvi dagli urli dei vicini ai quali si aggiungono le voci che salgono dalla strada dove gridano la loro merce gli arrotini, gli ombrellai, i venditori di frutta e chiunque altro è predisposto all'urlo.

Conoscevamo l'esistenza del Caffè, in genere gestito da un residente del palazzone (o di quello vicino) un po' malavitoso. Conoscevamo e sapevamo che i giovani del Caffè Trincea (a parte qualcuno che si è intestardito a studiare e vuole prendere la laurea) non hanno un mestiere, anche loro (come quasi tutti i giovani italiani) in balia del precariato che tuttavia non gli nega la disponibilità di una automobile, magari la frequentazione di una palestra dove fare i muscoli, il divertimento del sabato (e non solo) in disco e il consumo spropositato di birre e di ogni altro genere di alcol. Ma non è questo che ci importa, quel che ci importa, e anche questo lo sapevamo (o almeno lo immaginavamo), è che la loro attività più continua per tutto il giorno è farsi di cocaina, è sniffare tra l'esaltazione del nirvana con-

quistato e il down che segue che dura poco se appena dopo è combattuto con una nuova sniffata.

STILI DI VITA

Quel che non sapevamo - e qui cominciano le cose che non sapevamo - è che si possono sniffare decine e decine di strisce bianche al giorno senza crepare e ci meraviglia non il fatto che per consumarne tanta occorre disporre di molto danaro ma proprio che possa essere sopportato un carico così smisurato. E non sapevamo che la coca fosse il riferimento e la base di partenza delle loro convinzioni sulla vita, il normatore dei loro comportamenti, che comprendevano sì la risposta violenta a chi li aveva provocati ma anche la capacità di pazienza, la tenerezza dei sentimenti (riservando i modi sprezzanti e la mascolinità cattiva alle donne a pagamento). Non sapevamo che il loro stile di vita incentrato sul consumo di cocaina non era il risultato della loro ribellione a eventuali difficoltà con la famiglia cui continuavano a essere legati rispettandone i padri

Emmanuele Bianco

Ci parla di una nuova piccola classe, la coca scandisce le loro vite

e amando le madri, non aveva il senso di una sfida al mondo che si mostrava sempre più avaro di opportunità per il domani: no, loro si proponevano come un nuovo gruppo sociale, quasi una nuova piccola classe, regolata da propri valori, centrati sulla presenza della coca, che costituiva la loro attesa della giornata, il loro lavoro che affrontavano con la stessa naturalezza con cui altri (ormai pochi) andavano in fabbrica. Loro erano tiratori scelti, sfrontati e pazienti, forti e compassionevoli. Non si rendevano conto, infelici, che l'assurdo privilegio che si erano riservati (come tutti i privilegi - tutti o quasi tutti?) ha vita corta e presto avrebbero incontrato l'orca della repressione che li avrebbe restituiti a quella condizione di derelitti cui dall'origine erano destinati. ♦

ONDE MOSSE

→ **Il decreto** «Milleproroghe» toglie le provvidenze che servono per pagare i giornalisti

→ **950** le stazioni interessate. I commenti di Novaradio, Radio Popolare, Radio Città Aperta

«Tagliano» anche i microfoni Le radio indipendenti a rischio

Oltre che all'editoria e alle tv locali, il decreto «Milleproroghe» ha cancellato un pacco di rimborsi parziali anche alle radio locali. 950 emittenti rischiano di dover ricorrere alla cassa integrazione.

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Non mettono a tacere i cannoni. Mettono a tacere i microfoni. Si tagliano anche così le gambe all'informazione. Soprattutto alle radio indipendenti svincolate dai mastodonti editoriali. Si tagliano le gambe togliendo le «provvidenze». Detto così suona criptico o mistico perfino. Invece la realtà è più concreta e allarmante: l'ormai tristemente famoso decreto «Mille proroghe» ha cancellato un pacco di rimborsi parziali all'editoria, alle radio e alle tv locali, per l'energia elettrica, il telefono, l'abbonamento alle agenzie di stampa, i collegamenti satellitari. Sembrano quisquiglie, eppure sono essenziali, per molte emittenti. Forse non a caso hanno un nome quasi religioso: «provvidenze».

Fabio Carera, dell'associazione Aeranti Corallo che raggruppa radio e tv locali, riassume quelle che non sono più fosche previsioni. «Queste provvidenze, di cui anche la carta stampata beneficia, negli anni hanno permesso di costruire un sistema di informazione pluralista e di incrementare l'occupazione. Gli strumenti di sostegno alle radio e tv locali hanno consentito di arrivare a un contratto giornalistico specifico del nostro settore: prima del 2000 non c'era nulla, ora tutela 2mila giornalisti. Come molte tv locali, le radio hanno conquistato la fiducia del loro pubblico facendo servizi giornalisti sul territorio». Consumando scarpe e microfoni. Ca-



Sosteniamo le radio libere! Un disegno di Paper Resistance per Radio Città del Capo

resa stima che le stazioni in onda siano circa 950. Ma queste benedette provvidenze quanto incidono? «Intanto bisogna sapere che prima uno spende, poi presenta un'infinità di documenti, poi avrà i soldi. Per l'elettricità il rimborso del 2009 era del 40% delle spese, per il telefono del 50%, per le agenzie di stampa del 60%». Il settore, aggiunge, è in crescita «perché sempre più aziende applicano questo contratto. Ma se saltano le provvidenze, molta gente rimarrà a casa. Gli effetti si faranno sentire». E saranno dolorosi. L'uomo della provvidenza batterà un colpo? Chi eroga queste «provvidenze» è la presidenza del consiglio attraverso un'apposita commissione. «Mi pare che questo governo non voglia sostenere il settore - osserva Carera -. Emendamenti sia della maggioranza che dell'opposizione sono stati dichiarati inammissibili. Sono state presentate interrogazioni parlamentari». Invano.

«Per noi significa sopravvivere - annota Leonardo Sacchetti, direttore della fiorentina Novaradio nonché collaboratore del nostro giornale -. Quei rimborsi a fine annata arrivano a 25mila euro. Teniamo con-

Presunto risparmio
Sarà vanificato
dalla cassa integrazione

Con i tagli ai rimborsi del decreto «Mille proroghe», secondo l'associazione Aeranti Corallo, lo Stato risparmierà 20 milioni l'anno. Ma molte delle circa 950 radio rischieranno di mandare in cassintegrazione giornalisti. E quel modesto risparmio per le casse pubbliche si vanificherà.

to che come radio comunitaria (siamo 25-30 in Italia) dobbiamo auto-produrre l'80% del palinsesto. E facciamo progetti con cassintegrati, malati psichici, precari... Non portano pubblicità ma ci crediamo molto». E funzionano. Ma richiedono notevoli sforzi. «Salvo che nelle tv locali, sia di destra che di sinistra, i nostri appelli non hanno trovato ascolto», appunta amaro Sacchetti. «Queste mancate provvidenze spazzeranno via radio locali. E le loro frequenze resteranno a disposizione di grandi network». Tra i quali figura anche Mediaset.

Radio Popolare da Milano guida un network battagliero, orientato sulle varie sinistre, musicalmente vivace che, da questi tagli, si prende un robusto colpo ai polpacci. Comprende da Radio Fragola a Trieste a Radio Popolare Salento, da Radio Cento6 a Reggio Emilia a Radio Roccella Jonica. Include emittenti a forte tasso di informazione autonoma e combattive come la fiorentina Controradio, molto amata fino alla costa, e la bolognese Radio Città del Capo, per citare due capo-

Il governo

Tutti gli emendamenti sono stati dichiarati inammissibili

luoghi di centrosinistra. Audiradio calcola che il network abbia 500mila ascoltatori al giorno, ma includendo le stazioni più piccole Danilo Di Biasio, il direttore, ne stima altri 100mila in più. «Su un fatturato di 3,5-4 milioni di euro l'anno perderemo 150mila euro almeno. Poco? Se finora siamo con l'acqua alla gola, l'acqua ci arriverà al naso. Perché spiega - quello che costa è l'informazione: costa fare un'inchiesta, più

Emittenti locali Pochi professionisti e pochi soldi...



Le radio locali, fenomeno nato in Italia nella seconda metà degli anni 70 con la «radio libera che libera la mente» cantata con felicità da Eugenio Finardi, non hanno stuoli di giornalisti a disposizione eppure sono più che professionali. «Controradio» di Firenze (nella foto Giustina) ha 8 persone assunte più 20 collaboratori, un bilancio annuo di 700mila euro con le provvidenze che coprono fino a 35mila euro di spese, un bacino di 40mila ascoltatori medi al giorno tra i quali annovera un migliaio di soci. «Radio Città metropolitana» di Bologna ha 9 assunti e una quindicina di collaboratori. Su un fatturato di 450mila euro i rimborsi ammontano a 13.500 euro. Va aggiunto che esistono piccole stazioni che non hanno accesso ai finanziamenti statali. Come «Radio Ciroma» di Cosenza che, spiegano dagli studi concessi in comodato d'uso (e quindi gratis) dal Comune, si regge sull'autofinanziamento e non accetta pubblicità.

STE. MI.

di tutto costa inviare un giornalista». Tanto per dare un'idea, per la diretta con la manifestazione per Emergency a Roma il network avrà speso «2mila euro». Con giornalisti pagati 1.200 euro al mese e già in cassa integrazione a rotazione, la vita si fa dura. «Dobbiamo rinunciare a dei servizi perché l'invio costa. Vanno sì definiti in modo più stringente i criteri con cui dare questi soldi, anzi spesso vengono spesi male, ma qui non vengono affatto messe in discussione le false cooperative di giornali. Né quelle radio e tv espressione di movimenti politici di fatto inesistenti che nel 2008 hanno drenato da sole 16 milioni di euro su un totale di 30 milioni disponibili per 1.200 emittenti. Dati i fatti, sospettiamo che si voglia usare quest'arma economica per strangolare la libertà d'espressione». Con l'aggiunta che, sulla carta, potranno restarne strangolate (salvo salvataggi ad ho) anche molte emittenti locali a destra, magari collegate alla Lega al Nord o vicine all'area ex Alleanza Nazionale.

«Arrivare a pareggio di bilancio per noi è già una fatica - appunta il direttore della romana Radio Città aperta Marco Santopadre -. Facciamo molte dirette, seguiamo i social forum, a marzo eravamo in Grecia, siamo andati a Rosarno. Come radio comunitaria inoltre non possiamo né vogliamo superare un tetto di pubblicità del 5% sull'intera programmazione, e noi stiamo all'1% perché rifiutiamo grandi gruppi e sponsor per essere pienamente indipendenti. Questi tagli indiscriminati significano farci perdere 13-14 mila euro indispensabili. Sono sforbicate micidiali». Ne va, avverte, della sopravvivenza stessa dell'informazione libera. Ed è detto tutto. ♦

È morto Martin Gardner il «giocoliere della matematica»

Lo scrittore e filosofo statunitense Martin Gardner, soprannominato dall'enigmista italiano Ennio Peres «il giocoliere della matematica», è morto in una casa di riposo a Norman, in Oklahoma (Usa), all'età di 95 anni. L'annuncio della scomparsa, che risale a sabato notte, è stato data ieri da suo figlio James al *New York Times*. Considerato il più autorevole e prolifico scrittore di matematica ricreativa di ogni epoca e paese (con all'attivo oltre 70 libri), Gardner era nato il 21 ottobre 1914 a Tulsa in Oklahoma. Dal 1956 al 1981 curò per il mensile *Scientific American* una rubrica di enigmi e giochi matematici divenuta popolare in tutto il mondo (in Italia veniva riproposta dalla rivista *Le Scienze*). Autore di un'enciclopedia in cinque volumi di «Enigmi e giochi matematici» (pubblicata in italia-

Emigmi

Ha inventato tanti giochi e storie rompicapo

no da Sansoni e poi sintetizzata da Bur Rizzoli) Gardner ha scritto anche libri di filosofia e letteratura. È stato curatore di storie rompicapo per la rivista di fantascienza *Asimov's Science Fiction* diretta da Isaac Asimov. Ha inventato e analizzato matematicamente due giochi: il «Lewis Carroll's Chess Wordgame» e il *Solomon*. Gardner ha inoltre divulgato i libri di Carroll. Una delle principali caratteristiche di Gardner è stata quella di riuscire a visitare, con la leggiadria di un giocoliere, anche le più complesse branche della matematica, trovando sempre degli spunti curiosi e coinvolgenti. ♦

CORSO DI TEORIA GENERALE I

Dario Renzi
**Fondamenti
di un umanesimo
socialista**

pe

PROSPETTIVA
EDIZIONI

pp. 592 - € 40
ISBN 9788880221517

Prospettiva Edizioni
Roma, via dei Sabelli 62,
tel/fax 06 4452730
Pontassieve, via Aretina 20,
tel/fax 055 8313272
www.prospettivaedizioni.it
redazione@prospettivaedizioni.it

NOVITÀ

Dario Renzi *presenta* con Francesca Fabeni e Renato Scarola **Fondamenti di un umanesimo socialista**

Libro I del CORSO DI TEORIA GENERALE

dopo le presentazioni di Napoli, Palermo, Roma...

BOLOGNA
martedì 25 maggio ore 20.30
Sala del Baraccano, via S. Stefano 119

FIRENZE
giovedì 27 maggio ore 20.30
SMS Rifredi, via Vittorio Emanuele II 303

GENOVA
giovedì 3 giugno ore 18.30
Facoltà di Lettere, aula N, via Balbi 4

TORINO
venerdì 4 giugno ore 18
Circolo dei lettori, Palazzo Graneri
della Rocca, via Bogino 9

BRESCIA
martedì 8 giugno ore 20
Libreria Book Stop, via Leonardo da Vinci 5

MILANO
giovedì 10 giugno ore 20.30
Casa della Cultura, via Borgogna 3
(MM S. Babila)

SQUADRA SPECIALE COBRA 11

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON TOM BECK



BALLARO'

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORIS



STARDUST

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON MICHELLE PFEIFFER



MISSIONE NATURA

LA 7 - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON VINCENZO VENUTO



Rai 1

06.00 Euronews. Attualità
06.10 Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina Attualità.
08.00 Tg 1
10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
12.00 La prova del cuoco. Show.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
14.30 Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
16.15 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 Telegiornale
20.30 I soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA
21.10 La partita del cuore 2010. La nazionale cantanti in diretta
23.25 Tg 1
23.30 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
01.05 TG1 Notte
01.45 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.15 Scrittori per un anno Rubrica.

Rai 2

06.20 Carnia - Le Alpi verdi d'Italia. Documentario
06.50 Tg2 Eat Parade.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.00 Storie di salute. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
10.00 TG 2 punto.it. News.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Medicina 33.
14.00 La Signora del West. Telefilm.
14.45 Italia sul due. Rubrica.
16.10 La Signora del West. Telefilm.
16.55 Cuore di mamma. Rubrica.
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai TG Sport
18.30 TG 2 News
19.00 Secondo canale. Rubrica.
19.35 Squadra speciale cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA
21.05 Squadra speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay, Tom Beck
22.45 Close to home. Telefilm. Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise, David James Elliott
23.30 TG2 News
23.45 La soria siamo noi. Rubrica
00.45 Secondo canale. Rubrica.

Rai 3

07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 Art News. Rubrica.
08.05 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Figu. Rubrica.
09.15 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
10.00 Cominciamo Bene Rubrica.
12.00 TG3
12.25 93° Giro d'Italia - Si gira. Rubrica
12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 Tg Regione / Tg 3
15.15 Ciclismo - 93° Giro d'Italia. 16a tappa: S. Vigilio di Marebbe - Plan de Corones
18.10 Cose dell'altro Geo.
18.15 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.15 Il principe e la fanciulla. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
21.05 Tg 3

SERA
21.10 Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris
23.20 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini
24.00 TG3 Linea Notte
01.10 93° Giro d'Italia - Giro notte. Rubrica
01.40 Citizen Report. Rubrica.
02.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

06.20 Media shopping. Televendita
06.50 Kojak. Telefilm.
07.50 Charlie's angels. Telefilm.
08.50 Nash bridges. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Distretto di polizia. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.50 L'orfana senza sorriso. Film commedia (USA, 1953). Con Greer Garson, Walter Pidgeon, Donna Corcoran.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA
21.10 Vite straordinarie. Rubrica. "Marilyn Monroe". Conduce Elena Guarnieri
23.35 Il pianeta delle scimmie. Film fantastico (USA, 2001). Con Tim Roth, Helena Bonham Carter, Michael Clarke. Regia di Tim Burton.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio cinque. Show.
18.00 Tg5 - 5 minuti
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA
21.10 Svisti e mai Visti. Show
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 notte
01.59 Meteo 5. News
02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone
02.32 Media shopping. Televendita

Italia 1

06.15 Reba. Situation Comedy.
08.50 Capogiro. Show
10.35 Grey's anatomy. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 American dad. Telefilm.
14.05 La pupa e il sechione - Il ritorno. Reality Show
14.20 I Griffin. Telefilm.
14.45 I Simpson. Telefilm.
15.10 Merlin. Telefilm.
16.10 Jonas. Miniserie.
16.35 Sonny tra le stelle. Situation Comedy.
17.00 True Jackson, Vp. Situation Comedy.
17.30 Kilarì. Cartoni animati.
17.55 Spongebob. Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 Samantha chi?. Miniserie.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Viva las Vegas. Gioco.

SERA
21.10 Stardust. Film azione (GB, 2007). Con Charlie Cox, Robert De Niro, Michelle Pfeiffer. Regia di M. Vaughn.
23.45 My own worst enemy. Telefilm.
02.15 Studio aperto - La giornata
02.30 Robin hood. Telefilm.
03.10 Media shopping.

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.15 Omnibus Life. Attualità
10.00 Omnibus (ah) iPoroso. Attualità.
10.55 Punto Tg. News
11.00 Due minuti un libro. Rubrica.
11.05 Movie Flash. Rubrica
11.10 Matlock. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Movie Flash. Rubrica
13.05 The District. Telefilm.
14.05 Il castello di carte. Film (USA, 1969). Con George Peppard, Orson Welles, Inger Stevens. Regia di John Guillermin
16.00 Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica.
18.00 Relic Hunter. Telefilm.
19.00 Crossing Jordan. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA
21.10 Missione natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto
23.30 Victor Victoria Hot. Talk show. Conduce Victoria Cabello
00.35 Tg La7
00.55 Movie Flash. Rubrica
01.00 Otto e mezzo. Talk show
01.40 Two Twister. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

21.00 Hotel Bau. Film commedia (USA/DEU, 2009). Con E. Roberts D. Cheadle. Regia di T. Freudenthal
22.45 Un'estate ai Caraibi. Film commedia (ITA, 2009). Con G. Proietti E. Brignano. Regia di C. Vanzina

Sky Cinema Family

21.00 In Good Company. Film commedia (USA, 2004). Con D. Quaid S. Johansson. Regia di P. Weitz
22.55 Il bambino con il pigiama a righe. Film drammatico (GBR/USA, 2008). Con A. Butterfield D. Thewlis. Regia di M. Herman

Sky Cinema Mania

21.00 Into the Storm - La guerra di Churchill. Film drammatico (GBR/USA, 2009). Con B. Gleeson I. Glen. Regia di T. O'Sullivan
22.45 Tropic Thunder - Director's Cut. Film commedia (USA, 2008). Con B. Stiller R. Downey Jr. Regia di B. Stiller

Cartoon Network

19.35 Batman: the Brave and the Bold.
20.00 Teen Angels. Serie Tv
20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.15 Star Wars: The Clone Wars.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

19.45 L'aggiustatutto a domicilio. Rubrica. "Hope & Beth: la stanza del clown"
20.15 Monster House: case da pazzi. Rubrica. "La casa del Far West"
21.15 Orrori da gustare. Rubrica. "Tailandia"
22.15 La mia nuova casa in campagna. Rubrica

Deejay TV

19.00 Code Monkeys. Cartoni animati
19.30 F.A.Q. Musicale
20.30 Deejay TG
20.35 Nientology. Quiz. "Il peggio di..."
21.15 Deejay Today. Musicale
21.45 Via Massena. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia. Musicale

MTV

19.00 MTV News. News
19.05 TRL On The Road. Musicale
20.00 MTV News. News
20.05 Reaper. Situation Comedy
21.00 Fullmetal Alchemist: Brotherhood. Cartoni animati
22.00 First of Zen. Show
22.30 The Boondocks. Cartoni animati

CON TANTE
SCUSE
AD ANNA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

E così, anche il reticente Tg1 ha dovuto mandare in onda il bellissimo testo che il sindacato nazionale dei giornalisti e l'Usigrai hanno scritto per protestare contro la legge bavaglio. Ma un po' tutti i personaggi pubblici (e non solo italiani) dotati di coscienza stanno prendendo posizione. Lo hanno fatto anche Milena Gabanelli e Luciana Littizzetto e l'argomento principale è sempre lo stesso: senza le intercettazioni ordinate dai magistrati non sapremmo niente di tanti crimini collet-

tivi e privati che devastano la nostra vita democratica. Un dato di fatto tanto evidente che non dovrebbe essere necessario insistere. Invece no: i signori che appoggiano la censura incostituzionale tirano fuori ad ogni momento l'esempio delle telefonate private di Anna Falchi e del marito, inutilmente pubblicate. Una cosa sicuramente sgradevole, ma, lo ammetterà anche la ex signora Ricucci, non quanto i delitti di mafia e le ruberie della cricca appoggiata da Bertolaso. ❖

Colonia Fluviale «Roberto Farinacci», Cremona (Carlo Gaudenzi, 1938) Foto di Dan Dubowitz.



Archeologia delle colonie

ROMA ■ L'Accademia Britannica di Roma ospita la mostra fotografica «Fascism in ruins / Fascismo abbandonato» (fino al 29 maggio) dedicata alle architetture delle ex-colonie marine fasciste, nelle coste tirrenica e adriatica, fotografate dall'architetto e fotografo inglese Dan Dubowitz.

NANEROTTOLI

A qualunque costo

Toni Jop

C'era una volta il giornalismo che cercava le notizie, ma non a qualunque costo. Non si tradiva la fiducia delle fonti, non si macellavano i cronisti concorren-

ti, non si faceva i furbi con i colleghi della stessa testata. La ferocia non era un istituto, era uno scivolo che qualcuno adottava facendosi carico di una responsabilità che il mondo dell'informazione gli avrebbe addebitato senza simpatia. Una dose di cinismo ha sempre fatto parte del bagaglio che la curiosità di professione porta con sé. Ma vigeva la norma non scritta secondo la quale niente, nemmeno la freddezza di uno sguar-

In Pillole

LE CORDE DELL'ANIMA

Scrittori che raccontano la musica, musicisti e cantautori affascinati dalla parola scritta: a Cremona un centinaio di ospiti per sessanta eventi in tre giorni di incontri, dal 4 al 6 giugno. Tra gli ospiti del festival «Le corde dell'anima» Silvia Avallone, E. T. Carhart, Max Casacci, Angeles Caso, Luca Crovi, Antonio Di Bella, Johan Harstad, Vivian Lamarque, Bjorn Larsson, Fiorella Mannoia, Minh Tran Huy.

SUPERDIVERSO: I DISABILI IN SCENA

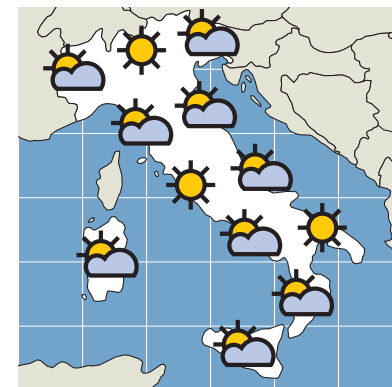
In scena al Teatro Sala Uno di Roma, da domani fino a domenica, «L'Anima buona del Sezuan», un pezzo di Luciana Lusso Roveto e Paolo Proietti, liberamente tratto da Bertold Brecht. A metterlo in scena è la cooperativa sociale integrata Superdiverso composta da attori e danzatori abili e diversamente abili. Ingresso gratuito, gradita prenotazione.

ABBADO, IL RIMBORSO DEI TICKET

C'è tempo fino al 13 giugno per chiedere il rimborso dei biglietti dei concerti del 3, 4 e 6 giugno annullati dopo il ricovero in una clinica tedesca di Claudio Abbado. I biglietti dovranno essere spediti o presentati alla biglietteria centrale (Galleria del Sagrato, piazza Duomo Milano) entro quella data.

do disincantato e malizioso, avrebbe dovuto ferire il senso di umanità di un mestiere meraviglioso. Poi, venne Minzolini. E parve che tutto ciò che era passato avesse perso valore e ritmo del tempo. Quel particolare furore che lui così bene interpretava era il futuro: notizie a qualunque costo. Ora guardate il suo tg: a dispetto delle apparenze, non c'è contraddizione tra quella sprengiccatezza e questa omertà. ❖

Il Tempo

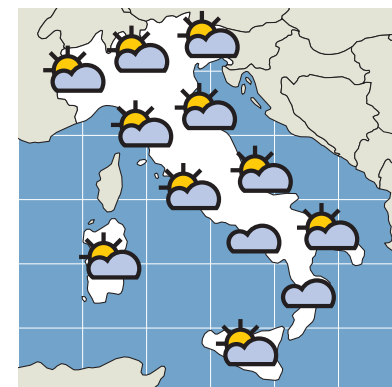


Oggi

NORD ■ tempo generalmente soleggiato salvo annuvolamenti pomeridiani sulle zone alpine.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

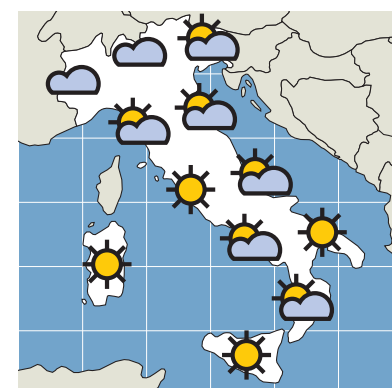


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso, salvo addensamenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■ poco nuvoloso salvo locali addensamenti sui rilievi.



Dopodomani

NORD ■ nuvolosità compatta sulle zone alpine e prealpine; poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

La missione di Cesare il Ct timido: l'Unità d'Italia

Prandelli sostituirà Lippi al termine dei mondiali. Scelto per le sue doti umane, avrà il compito di far tornare l'entusiasmo attorno alla Nazionale



Cesare Prandelli Il tecnico di Orzinuovi guida la Fiorentina dal 2005

Il personaggio

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A SESTRIERE (TO)
mbucciantini@unita.it

Cominciò con un salto di un metro, di là dalla strada. Un muro basso che nascondeva il campo di calcio dell'oratorio, ma se hai voglia di giocare e con il pallone fra i piedi sei il più bravo del paese, quel salto lo fai. Cesare Prandelli saltò.

Nel mezzo a quell'impeto bambino e la prossima, certa, firma sul contratto di allenatore della Nazionale italiana, la panchina più larga del mondo, dove siedono abusivamente 58 milioni di commissari tecnici, c'è una bella storia di calcio, che Prandelli ha saputo tessere con la vita diventando, senza cercarlo, un «uomo condivisivo» in uno sport (un Paese) di tifoserie e rivalità. Questo cercherà la Federcalcio dopo il Sudafrica: condividere la Nazionale. Uscire dal fortino dove giocoforza l'ha rinchiusa Lippi - che ha vinto, e quindi è accettato, non amato: ha fatto troppa strada insieme alle cattive compagnie.

È un cambio di scena: lo sfacciato uomo di mare, con gli occhi da cinema, il volto abbronzato nelle passeggiate assolate di Viareggio, le sicurezze tonificate di chi ha assaporato tutti i centimetri della sua vita farà posto all'uomo della pianura, anche a Orzinuovi l'orizzonte è piatto, ma meno saporito che in Versilia. E se l'altro volto è rigato e invecchiato dal sole e dal salmastro, quello di Prandelli è inarcato di timidezza e preoccupazioni. O così sembra. È nato il 19 agosto del 1957, quindi, Leone, «ascendente Leone», dice lui, ma non ne è convinto e non crede agli oroscopi. Crede - invece - molto in Dio, e ha cercato conforto nella fede insieme alla moglie Manuela, quando il cancro divorava la vita di lei.

Qualche anno dopo quel salto, Cesare si accorse di chiamarsi in un altro modo: il padre aveva imposto all'anagrafe il nome Claudio, dopo che al battesimo fu scelto Cesare. Quando ci aiutò a scrivere la sua biografia, ricordava lo stupore di un giorno qualunque: «In casa mi hanno sempre chiamato Cesare, scoprii di avere il doppio nome quando a 14 anni andai in Comune a fare la carta d'identità». Nel documento da sventolare come ingresso nel mondo dei grandi, c'erano due nomi, ma il primo era quello di uno sconosciuto: «Claudio Cesare. Cosa ci fa lì? Che roba è?, chiesi. È il tuo nome, risposero. Mah, comunque sono e resto Cesare». Solo che per brevità i documenti ufficiali, dovendo scegliere, scrivono Claudio. Come i

produttori delle figurine Panini, il mezzo di comunicazione per i calciofili italiani. Per le figurine era e resterà Claudio Prandelli. Per gli amici è Spuma, anche adesso che è il cittadino più famoso, perché nei paesi il soprannome rimane addosso una vita intera: gli cadde addosso perché il padre Gianni faceva il mestiere del nonno, il vecchio Cesare, il gassosaio. Nella piccola fabbrica di Orzinuovi, accanto alla casa dei Prandelli, dirimpetto all'Oratorio, si faceva la Big Drink, la «Grande Bevuta», che fu affiancata anche dalle altre spume, di tutti i tipi, bionda, al cedro, scura. E spesso fu il garzone Cesare a consegnarle ai clienti del paese.

È il mestiere del calcio, prima giocato e poi insegnato, un lavoro fatto bene, che ha fatto stimare e benvolere Prandelli, garzone che arriva sulla panchina della Nazionale senza esserci trascinato dalle vittorie: questo fa credere a certi affetti, veri come questo pezzetto di calcio della Bassa, una partita che si consumò una sera d'estate degli anni settanta, fra amici, presentati coi soprannomi, che hanno te-

Nomi...

All'anagrafe è registrato come Claudio ma lui l'ha scoperto a 14 anni

... e soprannomi

Però a Orzinuovi tutti lo chiamano «Spuma»

nuto questa gente «vicina», livellando le differenze scavate dalla vita: c'era Spuma, Menec (Domenico Pezzola, coetaneo di Cesare, che fa il venditore ambulante). Poi c'era «Tone». E ancora Nevio Bertanza detto Tara, per il mestiere del padre oggi divenuto anche suo, produrre formaggio, quello vecchio e ammuffito che si chiama Tara. I ragazzi avevano sentito parlare dell'Olanda dove «a un certo punto i difensori salivano, insieme, lasciando gli attaccanti avversari in fuorigioco. Invece di rincorrerli, recuperavano palla con un movimento...». Decisero di tradurre sul campetto di un torneo estivo la tecnica dell'off side. A Menec i «gradi» di recitare la parte di Ruud Kroll e gridare a pieni polmoni: «Foraaaa!». Tutti fuori. Chiamò la repentina salita dei compagni, che si mossero come un sol uomo. Tutti meno uno, Menec. Gli avversari andarono in rete per un gol che più comodo non si poteva. Menec guardò pensoso ma soddisfatto l'esecuzione: «Ragazzi, volevo controllare se mi avreste obbedito, così la prossima volta sono sicuro». ♦

**Panchine «nuove»
Milan, Juve e Sampdoria
hanno puntato su di loro**



MASSIMILIANO ALLEGRI
LIVORNO, 11 AGOSTO 1967
AL CAGLIARI DAL 2008 AL 2010

■ Livornese, 43 anni, ex centrocampista di Perugia, Padova, Napoli e Pescara. Ha allenato Aglianese, Ferrara, Grosseto, Sassuolo e Cagliari. È stato due volte «Panchina d'oro». Il 13 aprile è stato esonerato dal presidente Celino. Sarà la nuova guida del Milan.



LUIGI DELNERI
AQUILEIA, 23 AGOSTO 1950
QUALIFICAZIONE CHAMPIONS CON LA SAMP

■ Il nuovo tecnico della Juve negli anni 70 e 80 è stato centrocampista di Foggia, Udinese e Samp. Ha allenato diversi club, tra questi Chievo, Porto, Roma, Palermo, Atalanta e Sampdoria. Con i doriansi ha ottenuto la qualificazione alla prossima Champions.



DOMENICO «MIMMO» DI CARLO
CASSINO, 23 MARZO 1964
DUE SALVEZZE CON IL CHIEVO

■ È stato giocatore di Livorno e Vicenza, squadra che ha poi allenato dal 2001 al 2003. Nel 2004 ha vinto il campionato di C2 con il Mantova. Esonerato dal Parma nel 2008 è passato al Chievo Verona dove ha ottenuto due salvezze. Guiderà la Sampdoria.

L'investitura di Cannavaro «Un tecnico in gamba Farà bene alla Nazionale»

La Federcalcio ha preparato un contratto per 4 anni di un milione a stagione. Prandelli porterà con sé tutto il suo staff. L'annuncio dopo il rientro della Fiorentina dalla tournée canadese. Abete bluffa: «Vediamo, sono ottimista...»

M. BUC.
INVIATO A SESTRIERE
sport@unita.it

Cesare Prandelli avrà un contratto di quattro anni, da 1 milione netto all'anno. Porterà in Nazionale il suo staff di quattro persone: il vice Gabriele Pin, i preparatori atletici Gianbattista Venturati e Renzo Casellato, e il preparatore dei portieri Vincenzo Di Palma. L'annuncio sarà dato quando la Fiorentina rientrerà dalla tournée canadese, la prossima settimana, quindi prima dell'8 giugno, data che anche ieri il presidente federale Giancarlo Abete ha ripetuto essere come quella da attendere per l'ufficialità. Parlando a *Radio Anch'io*, Abete ha rivelato il segreto di Pulcinella: «Sì, abbiamo parlato con la Fiorentina per chiedere la disponibilità a trattare con Prandelli, che è sotto contratto. Sono ottimista». Pochi minuti dopo il capitano della Nazionale era perfino sfacciato nel salutare il nuovo ct: «La scelta di Prandelli mi piace molto - ha detto Fabio Cannavaro - ho lavorato con lui un mese a Parma. È un allenatore che lavora molto bene e credo che possa far vedere le sue qualità anche sulla panchina dell'Italia».

I SOLI AD AVER SCELTO IL NUOVO CT. Così l'Italia è l'unica squadra delle 32 che se la giocheranno in Sudafrica ad aver già rimpiazzato l'allenatore. Altri ct sono in scadenza, sanno che lasceranno l'incarico ma almeno le mosse successive delle varie federazioni sono celate. Qui è tutto spudorato. Però nessuno se ne fa un problema, anzi, Lippi troverà il modo di farsene forza, come fa con tutto. E Cannavaro che pure è napoletano, non si abbandona alla scaramanzia: «Anche nel 2006 in Germania sapevamo che Lippi se ne sarebbe andato, mi pare che non ci siamo fatti condizionare...». È vero. E comunque in questa bella giornata montana niente avrebbe rotto l'idillio "imposto" dopo l'esordio con polemiche del giorno avanti. Faceva perfino tenerezza vedere con quanta cu-

ra e pazienza tutti i giocatori e il ct e anche lo staff si attardavano nel breve tragitto dal campo di allenamento all'albergo, un centinaio di metri transennati, per firmare autografi e concedere foto al centinaio di tifosi vocianti. Fra loro, anche gli alpini. Appena un cronista ha definito "operazione simpatia" questo eccesso di zelo, si è avvertito malumore nella spedizione azzurra, e non è stato il caso di insistere.

Nelle pause fra i due allenamenti quotidiani e i ristori si parla delle solite cose. Anche ieri, a Cannavaro e Bocchetti è stato chiesto del tifo contro e fa piacere che al capitano non fregi dell'opinione di Renzo Bossi. Tra l'altro il Trota adesso sarà logorato dal pentimento, vista la scelta di affidare la Nazionale a Prandelli, padano della Bassa. Attendiamo dichiarazioni.

Per concludere due notizie: una precisazione della Federcalcio, che sbugiarda i contestatori di Venaria: «Non è vero che avevano pagato il biglietto, l'ingresso era gratuito» (ma va ri-precisato che qualcuno era alla Reggia per affar suo, con tanto di biglietto pagato e desiderio frustrato di "toccare" i calciatori). Infine l'appello di Cannavaro: «Per l'anno prossimo sono ancora senza contratto». È un problema di molti, oggi in Italia. ♦

ULTIMI MOVIMENTI

Sinisa Mihajlovic lascia Catania Guidolin a Udine

ROMA ■ Mentre Sinisa Mihajlovic lascia ufficialmente il Catania, Francesco Guidolin ritorna a Udine. Il tecnico serbo ha inviato una lettera inviata a dirigenti e tifosi etnei (e pubblicata sul sito Internet della società) per salutare tutto, confermando però di «non avere ancora trovato lavoro». «Spero di trovare, presto, da lavorare...» conclude Mihajlovic che ha avuto contatti sia con l'Inter (che deve sostituire Mourinho) che con la Fiorentina (al posto di Prandelli). L'Udinese ha dato invece il «bentornato» a Francesco Guidolin che lasciò la panchina friulana ben 11 anni fa. Guidolin ha firmato un contratto biennale.

Brevi

TENNIS, ROLAND GARROS Ok Garbin, Vinci e Schiavone Stop per Lorenzi e Bolelli

A Parigi escono di scena Lorenzi (battuto 4-6 6-3 6-2 6-2 dal tedesco Beck), Bolelli (7-6 6-4 6-2 dallo spagnolo Andujar) ed Errani (6-1 7-5 dalla kazaca Yaroslava Shvedova) mentre avanza Garbin (1-6 7-6 6-3 alla tedesca Barrois), Schiavone (5-7 6-3 6-4 sulla russa Kulikova) e Vinci (7-5 6-2 alla francese Razzano). Quest'ultima nel 2° turno sarà opposta a Flavia Pennetta.

CALCIO, LEGA PRO Benevento multato per cori razzisti

Una multa di 12.000 euro è stata comminata dal giudice sportivo al Benevento (Lega Pro, I Divisione) perché, durante il match di playoff contro il Varese (terminato 2-2) «i propri sostenitori hanno intonato cori di discriminazione razziale nei confronti di due giocatori di colore della squadra avversaria».

ATLETICA LEGGERA Powell: «Posso battere Bolt Nessuno è invincibile»

Asafa Powell, 27enne sprinter giamaicano stella annunciata del Golden Gala (Roma, 10 giugno), ha dichiarato: «Sto andando forte e posso migliorare. Spero di riuscire a superare Bolt, sento di potercela fare. Non credo che lui sia imbattibile perché nessuno è invincibile».

BASKET NBA Phoenix riapre i giochi contro i Los Angeles Lakers

Amare Stoudemire esce dal letargo e impartisce una lezione ai Lakers. Con i 42 punti della stella ritrovata, Phoenix si aggiudica 118-109 gara 3 della finale di Conference ovest dei play off e riapre la sfida con Los Angeles, che guida la serie al meglio delle sette partite 2-1.

HOCKEY, FINALE MONDIALE Repubblica Ceca-Russia 2-1 Praga impazzisce di gioia

I cechi hanno conquistato il titolo mondiale di hockey su ghiaccio battendo 2-1 la Russia e il Paese è in festa. Migliaia di tifosi da tutta la Repubblica Ceca si sono radunati ieri pomeriggio in Piazza della Città Vecchia a Praga per festeggiare il successo per 2-1 ottenuto ieri a Colonia che ha sancito, dopo cinque anni, il ritorno sul tetto del mondo.

→ **I progetti** del settore giovanile della Figc. Rivera: «Che sia un gioco, lo capiscano i genitori»

→ **Solo un bambino** su trentamila arriva in Serie A. Molti abbandonano intorno ai 14 anni

Piccole promesse del calcio

«Che il pallone rotoli libero»

Quattrocento alunni delle scuole romane agli scavi di Ostia Antica per riflettere, insieme ai grandi, su cos'è il calcio e su cosa dovrebbe essere. Barbara Benedetti: «Sbagliato abbandonare il concetto di gruppo».

COSIMO CITO

OSTIA (ROMA)
sport@unita.it

Proviamo a crederci. Un calcio diverso, ragionato, vivo, sereno. Proviamo a immaginarlo. A progettarlo, a chiederlo. Quattrocento alunni delle scuole primarie di Roma e 40 società di calcio del Lazio, riuniti nella cornice maestosa degli scavi di Ostia antica, hanno partecipato alla giornata conclusiva dei progetti *I valori scendono in campo* e *Fun football*, promossi dal Settore giovanile e scolastico della Figc. Giornata di festa, di giochi, di calcio. Soprattutto di divertimento e riflessione. Su cosa è diventato il calcio. Su cosa diventerà. Su cosa vogliamo che sia.

Il teatro romano trabocca di entusiasmo. C'è Gianni Rivera, un mito che sarebbe nonno dei piccoli - terze, quarte e quinte elementari -, che molti di loro non conoscono, forse pochi, forse qualcuno. Rivera, fenomeno di precocità in un calcio totalmente diverso, chiede ai bimbi di «vivere il calcio come un gioco, a questa età non esistono classifiche, il pallone è un giocattolo, e tutti, soprattutto i genitori, devono capirlo». La riflessione verte su questo punto: il ruolo dei genitori nel corretto sviluppo del piccolo calciatore è delicatissimo, centrale. L'idea del bambino come assegno circolare, da bandire a tutti i costi. Il pallone deve rotolare libero. La fama è per pochi: un bambino ogni trentamila arriva in Serie A. La frustrazione attacca i ragazzi intorno ai quattordici anni: lì la passione o sbocca in qualcosa, o addio. In troppi abbandonano perché capiscono che non arriveranno mai. Abbandonano il



Una fase di una gara di calcio tra bambini in un impianto di Roma

calcio e ogni altro sport. Il pallone ha una vitalità formidabile in Italia: ma intorno ad esso ci sono troppe attese.

I MAESTRI DI CALCIO

Uno degli obiettivi del Settore Giovanile e Scolastico della Figc è quello di formare figure di riferimento, come i maestri di calcio, capaci di traghettare i bambini verso il bello del calcio: divertimento, passione, entusiasmo. Addio Mangiafuoco disposti a tutto. I bambini devono crescere gradualmente. Insieme, in gruppo. Il calcio veicola messaggi positivi, è anche uno strumento pedagogico formidabile. Come spiega Barbara Benedetti, segretario nazionale del Sgs, «in una società rarefat-

ta, basata sulle comunicazioni a distanza, sull'individualismo, sull'abbandono del concetto di "gruppo", lo sport può rappresentare un fatto-

Quando i bimbi tifano Striscioni allo stadio? Sì ma soltanto se sono divertenti e ironici

re di coesione, un collante. Insegnare ai bambini attraverso il calcio le regole del vivere civile è il nostro obiettivo di fondo. La persona, più che il calciatore, è al centro della nostra attività. La nostra presenza all'interno delle scuole si inserisce in questa ottica: abbiamo la necessità

VELA

Ai giochi studenteschi bene Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia

POLICORO (MT) ■ Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna sugli scudi nelle finali nazionali dei Giochi Sportivi Studenteschi di Vela, organizzate dal Circolo Velico Lucano. Nella classe 555 FIV (scuola secondaria di II grado) ha prevalso nettamente l'equipaggio del Liceo Scientifico Galileo Galilei di Trieste (A. Rodda, T. Rodda, Roici, Giannotti), in rappresentanza del Friuli Venezia Giulia. Al secondo posto la compagine tutta femminile (Berta, Sinno, F. Marini, S. Marini) del Liceo Scientifico Democrito di Roma in rappresentanza del Lazio che ha avuto la meglio, per il miglior risultato ottenuto nell'ultima prova, sull'equipaggio ligure dell'Istituto Nautico San Giorgio di Genova (Bellico, Merello, Puppo, Bondi). Nei Trident (scuola secondaria di I grado), con 5 primi posti in 6 prove si è imposto l'equipaggio (Bernabei, E. Massini, M. Massini, Sarti) dell'Istituto Ressi Gervasi, targato Cervia - Emilia Romagna. I Giochi Sportivi Studenteschi sono promossi e organizzati dal Miur in collaborazione con il Coni.

della fretta, insegnare presto, da subito a un bambino a vivere con intelligenza il calcio. E il nostro messaggio è rivolto anche ai genitori».

L'entusiasmo dei bambini fa presagire un futuro migliore per il calcio italiano, un futuro più sereno, meno rissoso. Sugli spalti del teatro un tabellone riassume la «Carta dei diritti e dei doveri dei tifosi», stilata in base a un lavoro durato un anno intero all'interno delle scuole. Il punto 4: esporre striscioni divertenti e ironici... Cambierà il clima negli stadi nei prossimi anni? Forse, almeno una speranza c'è. Si sta provando a lavorarci su. E questo è già splendido. ♦

L'Unità in Giro



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

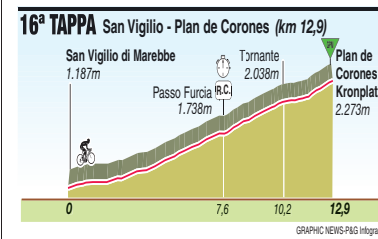
Test antidoping. oltre all'Uci si muove l'Agenzia Usa

■ L'Uci (Unione ciclistica internazionale) ha effettuato ieri controlli antidoping a sorpresa tra i corridori. Test sono stati effettuati anche dall'Agenzia antidoping americana sugli atleti statunitensi della Garmin. Alla fine i controlli saranno in totale 520.

La classifica

- | | |
|---------------------------|--------------|
| 1. D. Arroyo (Spa) | in 67h48'42" |
| 2. R. Porte (Aus) | a 2'35" |
| 3. I. Basso (Ita) | a 3'33" |
| 4. C. Sastre Candil (Spa) | a 4'21" |
| 5. C. Evans (Aus) | a 4'43" |
| 6. A. Vinokourov (Kaz) | a 5'51" |
| 7. V. Nibali (Ita) | a 6'08" |
| 8. M. Scarponi (Ita) | a 6'34" |

La tappa di oggi



**Due uomini in fuga con...
Gilberto Simoni**



«Tornare al Giro d'Italia è stata un pazzia»

Gilberto Simoni 39 anni da compiere, al passo d'addio. Lo Zoncolan l'altro ieri non poteva più essere la sua montagna. Forse solo la stella Pantani, ha oscurato la sua carriera, ma è entrato nel cuore della gente. **Cominciamo da Cunego, avete iniziato male...**

«Ci sono rimasto male per la tappa di Bormio (Giro 2004, ricordate il «bastardo ignorante» di Simoni a Cunego dopo l'arrivo?), ma ormai è acqua passata».

Sei sempre stato fortissimo al Giro, non rimpiangi di aver lasciato perdere troppo tutto il resto?

«No anzi, ho fatto male a correre certe Vuelta e certi Tour che non mi hanno dato niente. Il Giro, questa è stata la mia corsa. Nel ciclismo moderno non puoi essere sempre al massimo».

La tua prima bicicletta?

«Me la sono costruita da solo, con mio fratello, avevo sette anni e mezzo, era rossa».

C'è un compagno di squadra, un corridore che valeva tanto cui la bicicletta ha dato meno di quello che meritava?

«Domanda bella e difficile. Bertolini e ancora corre. Quando eravamo ragazzi era forte quanto me, non ci potevamo vedere e ora siamo amici. Valeva un Bartoli o un Bettini. Omaggio alla sua classe».

A. S.



Disteso sull'erba sognando una crono

Riciclisti

ANDREA SATTA

Come hanno potuto queste montagne concedere una pausa simile? Qui, che spesso va in scena la bufera e la tormenta?

Sono sdraiato su un prato sofficce, sopra il Passo Gardena a 2300 metri. Di fronte ho il Sassolungo e il Gruppo del Sella. Loro hanno su ancora tanta neve, io sto con la schiena al caldo, sull'erba piegata dal peso di un inverno lunghissimo.

È una giornata che non ci credi.

Giorno di riposo. Verso est la Val Badia, verso nord San Vigilio di Marebbe, da lì si sale per Plan de Corones.

Dovrei andare a vedere la salita, ma non riesco a muovere un dito. Sto tanto bene qui, che oggi, o fra mille anni, vorrei esserci seppellito. In questa mollica di terra, col Pordoi di fronte. Un corvo dal becco giallo svolazza con altri suoi compari, speriamo che non abbia sentito i miei pensieri. Quassù capisci proprio bene come cambiano le stagioni.

Satta, mi faccia un esempio di primavera. Eccolo: se mettendo la scarpa nella neve il piede affonda e imbarca acqua fino al cuore del calzino, ecco è primavera. Ogni minu-

to un po' di prato vede la luce. Io sono qui ad osservarlo e, nel volgere di qualche ora, fiori bianchi e gialli e corolle ciclamino sbucano inaspettate.

Ma forse tu voi parlare della salita di Plan de Corones... Io dico che il Giro o ce l'ha in mano Basso o può succedere di tutto.

Passiamo in rassegna i suoi avversari.

Evans: ha dimostrato di avere ca-

I TANTI GIRI DI «GIBO»

Simoni è stato 7 volte sul podio del Giro, solo Gimondi (9) ha fatto meglio. Ne ha vinti 2 (2001 e 2003), poi secondo nel 2005 e terzo nel 1999, 2000, 2004 e 2006.

rattere, di essere venuto a correre davvero, ma alla prova del nove, si è fatto staccare da Ivan e senza appello.

Vinokourov: ci sembra che ogni volta che la corsa s'è fatta più dura, lui ha tenuto, ma perdendo sempre qualcosa.

Nibali: ha schiantato tutti sul Grappa, ma sullo Zoncolan era stanco. Certo, normale, ma al Giro d'Italia, alla terza settimana, conta anche recuperare bene.

Carlos Sastre: mah... io non mi fido mai troppo di lui, anche sullo Zoncolan ha finito recuperando, certo, non ha dato punti a nessuno, ma è un cliente molto scomodo.

Scarponi: ci piacerebbe, intanto, che vincesse la cronoscalata, ma per la classifica finale non ci pare attrezzato.

Sono saltati **Garzelli** e altri quotati. **Arroyo** non ha le chance per resistere. **Porte** peggio di **Arroyo**. **Cunego?** Indecifrabile.

Le tappe sono ancora tante e difficili. Questa cronoscalata, e poi venerdì e sabato con due giornate entusiasmanti. Trivigno e Mortirolo, Forcola di Livigno e Gavia. Non basta?❖

LA CULTURA E IL SILENZIO

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



La mattina del giorno in cui sarebbe stato assassinato, dalla Mafia e forse non solo, Borsellino scrisse una lunga lettera a una scuola di Padova. Si scusava per non essere potuto intervenire a un incontro coi ragazzi e spiegava, con parole chiare e semplici, come era nato il suo impegno sul fronte della Mafia. Chi ha un minimo di memoria non può aver dimenticato l'antipatica polemica di Sciascia sui "professionisti dell'antimafia" che, forse di là delle intenzioni dell'autore, ferì quanti in Sciascia avevano riconosciuto un grande faro di civiltà e di cultura. Era il tempo in cui Falcone e Borsellino, oggi individuati da una discutibile "vulgata" come modelli di giudici silenziosi e alieni dalla ribalta, venivano accusati di protagonismo. Né Falcone né Borsellino, per contro, rinunciarono mai a perseguire, in ogni sede, il contatto con la società civile. Intervenevano a dibattiti, scrivevano libri, frequentavano fiaccolate, rilasciavano interviste. Protagonismo? Piuttosto la consapevolezza che la battaglia contro le Mafie si gioca su due piani: quello della repressione e quello della cultura. Verità ovvia, che Franchetti e Sonnino individuarono già all'indomani dell'Unità d'Italia. Verità trasversale, se è vero che Borsellino non fu mai una toga rossa, e che persino il fascistissimo prefetto Mori, quando fu "gentilmente invitato" a occuparsi d'altro (aveva commesso l'errore di sfiorare la zona grigia dell'Alta Mafia) concluse il suo volume di memorie con un appassionato appello a intervenire in Sicilia, oltre che con le armi, con massicci investimenti culturali. Ora, la circolazione delle informazioni è uno dei momenti centrali di ogni battaglia culturale contro il crimine. E il silenzio il suo miglior alleato. Perciò nessuna legge dovrebbe mai impedirlo. ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sg.to.it



Leggera perché...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu!

informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



**Bavaglio
no grazie**

**VIDEO: GUARDA
LA PROTESTA
DEI DIRETTORI**

MANOVRA

**Tfr, ticket, pensioni:
ecco cosa cambia**

VIDEODIARIO

**Giro: tappa per tappa
con Satta e Staino**

RICERCA

**Cgil: ecco i nuovi poveri
Rapporto 2010 sui diritti**

VIDEO

**YouBlob: tutti i giorni
il meglio di YouTube**